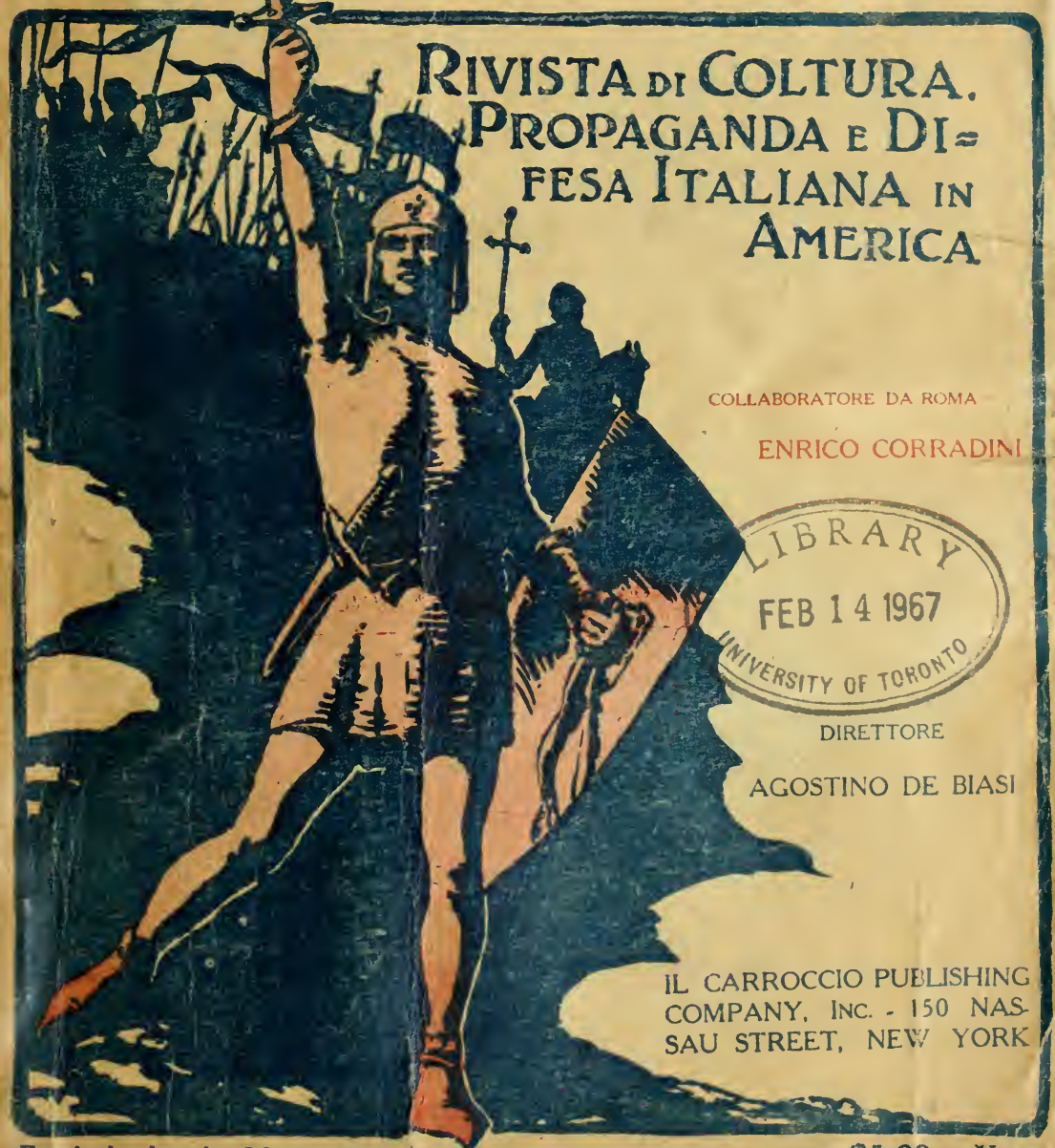
Vol. IV - No. 6 NATALE E CAPODANNO 1917 Dicembre 1916

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

AP
38
C3
v.4
no.6



RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

Fascicolo doppio: 30c. $3.00 a Year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 | Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 | Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. IV NEW YORK, DECEMBER 1916 No. 6

IL "CARROCCIO" IN VOLUMI

L'Amministrazione del CARROCCIO *mette a disposizione di abbonati e collezionisti un'artistica, elegante, resistente copertina per legare in volumi semestrali la Rivista.*

La copertina è in tela uso seta rosso-marrone, con titolo sul frontespizio e indicazioni sul dorso impressi in oro.

E' una legatura da figurare in qualsiasi ricca biblioteca. Usandola si conservano le annate del CARROCCIO *tutte in uno stesso stile, ciascun volume col proprio indice.*

Legatura completa di ciascun volume $0.75 *(oltre le spese di posta).*

Inviare i fascicoli che si desiderano legati all'Amministrazione del CARROCCIO, 150 *Nassau street, col relativo importo.*

Dietro chiamata, un incaricato dell'Amministrazione si portera' a casa degli abbonati di citta' a ritirare i fascicoli.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Numero di Natale e Capodanno

DICEMBRE 1916 - VOL. IV - N. 6

SOMMARIO

Notti di Natale! Albe di Capodanno! — "Il Carroccio" ..... Pag. 433
Perseveranza — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 435
Italy and Peace — Henry Dwight Sedgwick ..... " 438
Italy: the gifted mother of Civilization — Arthur Stanley Riggs " 443
La Kültur e la Dittatura Militare in Germania — Aless. Oldrini " 445
Gli ideali americani e i problemi della guerra — Prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Harvard University " 449
Italy in the war is a wonderful spectacle — Arch. Whitney Warren, dell'Istituto di Francia ..... " 457
Il caos e la pace — Prof. Giuseppe Cosenza ..... " 465
Ieri ed oggi — Agostino de Biasi ..... " 468
Clinton Scollard — Nicola Fusco ..... " 473
The unfading vision — Versi — Clinton Scollard ..... " 476
Il Cesare rosso — Arturo Colautti ..... " 477
"Parla una donna" — Lettera a Matilde Serao — Costanza Rossi Cassigoli ..... " 484
I rapporti intellettuali dell'Italia coi paesi stranieri — A. Sorani " 486
Il quadro del Carroccio di Gaetano Previati — "c" ..... " 487
American relief in Rome — Lewis Morris Iddings ..... " 490
Proteggiamo il commercio italo-americano! — Agostino de Biasi " 491
The orphans of italian soldiers ..... " 496
Dopo 44 anni! — Dramma in due atti di Camillo Antona-Traversi e Jean Sartène ..... " 497
La "Francesca da Rimini" di Zandonai a New York — pdb. " 521
Il diapson della coscienza nazionale italiana — Prof. Angelo Acocella ..... " 527
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 536
Cronache d'arte — L'opera russa negli Stati Uniti — Pasquale de Biasi ..... " 540
L'industria laniera italiana e il mercato degli Stati Uniti — Giuseppe Rosa ..... " 548
Pagine della Croce Rossa — Lionello Perera ..... " 552
Gli Avvenimenti ..... " 554
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 557
Libri ..... " 560
Indice del "Carroccio" — Vol. IV, luglio-dicembre 1916 ..... " 561
Dal Plaustro — (nei fogli di copertina, XVII-XIX)

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Otto pagine di carta speciale, fuori testo, con 16 illustrazioni stampate a colore.

Il Carroccio ha pubblicato scritti di:

Gabriele d'Annunzio — Matilde Serao — Sem Benelli — Luigi Luzzatti — Tommaso Salvini — Francesco Saverio Nitti — Vincenzo Morello — Alfredo Panzini — Domenico Tumiati — ambasciatore Barone Mayor des Planches — Domenico Oliva — Francesco Coppola — Goffredo Bellonci — Amalia Guglielminetti — Mario Morasso — H. Nelson Gay — Gabriel Hanotaux — ambasciatore Thomas Nelson Page — Arnaldo Fraccaroli — G. Incagliati — Giacinto Cottini — Alfredo Rocco — Prof. Francesco Carnelutti.

Pubblica ogni mese un articolo del suo collaboratore da Roma, **Enrico Corradini**, fondatore e capo del Partito Nazionalista Italiano.

Ha pubblicato e pubblichera' articoli degl'illustri scrittori americani

Prof. cav. William Roscoe Thayer — Frank H. Simonds, editore in capo della "New York Tribune" — cav. John Foster Carr — cavaliere Arthur Benington, redattore del "Sunday World" — prof. Irene Sargent, dell'Università di Syracuse — comm. F. Cunliffe-Owen ("La Marquise de Fontenoy") — William J. Guard — Henry Dwight Sedgwick — Rawlins L. Cottenet — prof. Arthur Livingston della Columbia University — Clinton Scollard — prof. Charles A. Downer, presidente dell'Alliance Francaise di New York — Charles W. Eliot.

Speciale collaborazione dell'illustre scrittore francese **M. Jules Bois**

Ha pubblicato e pubblichera' articoli, novelle, lavori drammatici di
(Residenti in Italia)

Prof. Guido Mazzoni, senatore del Regno — prof. Augusto Alfani dell'Accademia della Crusca — C. Antona-Traversi (Parigi) — grand'uff. Lino Ferriani — Luisa Macina Gervasio ("Luigi di San Giusto") — prof. cav. Onorato Fava — cav. Ottavio de Sica — grand'ufficiale Augusto Jaccarino, direttore della "Rivista d'Italia" — prof. Paolo Savj-Lopez, dell'Università di Pavia — mons. prof. cav. Angelo Acocella — dott. Guido Panozzo ("Gattamelata").

(Residenti negli Stati Uniti)

Prof. Alessandro Oldrini — Comm. dott. Paolo de Vecchi — "Italico" (critico militare) — dott. Umberto M. Coletti, direttore della Società di Protezione degl'Immigranti Italiani di N. Y. — prof. Bruno Roselli, dell'Adeplhi College di Brooklyn — prof. Alfonso Arbib-Costa, del City College of New York — dott. Nicola Fusco ("Belasco Belaschi") — prof. Carlo Prelini, del Manhattan College di N. Y. — prof. dott. Alberto Bonaschi — prof. Giuseppe Martini — Comm. dott. Antonio Stella — P. Ferdinando Parri — dott. Eduardo Marcuzzi — dottor Nicola Gigliotti — avv. cav. Alberto Alfani — dott. Giovanni Favata Bruno — comm. prof. Eugenio di Pirani — prof. Antonio Marinoni, dell'Universtià di Arkansas — Pasquale de Biasi — prof. Angelo Lipari, della Trinity College University di Toronto — Ferdinando di Bartolo — cav. Andrea Sbarboro — comm. Antonio Zucca — Genserico Granata — cav. giudice John Freschi — prof. Giuseppe Cosenza — avv. cav. Gino Speranza — prof. Eduardo San Giovanni, della Manual Training High School di Brooklyn — Mario de Biasi — Arturo Tomaiuoli — prof. Alfonso de Salvio, della Northwester University, Chicago — prof. Rodolfo Altrocchi, dell'Università di Chicago.

Cio' che si pensa del "Carroccio"

L'opinione della Stampa

La benemerita Colonia Italiana di New York ha ormai il suo periodico illustrato non inferiore per eleganza e sostanza, saremmo per dire, a quanti periodici "sui generis" si pubblicano gia' da tempo in Italia e all'estero... I sottoscrittori del manifesto-programma sono i piu bei nomi che nella letteratura, nell'arte, nelle scienze vanti la Colonia italiana di New York. Il direttore e' Agostino de Biasi gia' favorevolmente noto nel campo letterario. — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO, n. 83, 1.o aprile 1915.

Accurata ed interessante rivista mensile di propaganda e difesa italiana... Il variato complesso di scritti letterari e scientifici non potrebbe essere meglio scelto. — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, 26 giugno 1915.

Sempre piu' accurata e ricca di prodotti di valenti penne, continua a fare onore all'ingegno e allo studio italiano la rivista mensile il "Carroccio", diretta da Agostino de Biasi... Bene auspicando per l'avvenire dell'utile e bel periodico d'oltre Oceano, ci congratuliamo con il valoroso collega che lo dirige e con i suoi degni collaboratori. — GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, 22 lugiio 1916.

Bell'opera di italianita' intrapresa da italiani animosi... Un nome ch'e' tutto un programma di battagliera attivita', di operoso travaglio intellettuale e morale... Scopo vasto e complesso da far tremare i polsi a piu' di un giornalista, idealita' fervente che supera la cerchia entro cui tumultua o rumina la vita torbida delle nostre Colonie, e si ricongiunge alle origini della nostra civilta' latina, perennemente giovane, gagliarda e possente, attraverso il rapido susseguirsi dei secoli e degli eventi umani. — L'ITALIA di San Francisco, Cal.

La Rivista promette di gareggiare con le migliori che si pubblicano in Italia. — PROGRESSO ITALO-AMERICANO di New York, febbraio 1915.

Piu' alta e dignitosa propaganda della buona causa dell'Italia non avrebbe potuto invocarsi, in questo momento, nell'opinione pubblica d'America, la quale, anche traverso i giudizi degi'insigni scrittori americani che collaborano al "Carroccio", trova illustrata e documentata la partecipazione dell'Italia alla titanica lotta delle Nazioni. — L'ARALDO ITALIANO di New York.

Affermazione genuina ed efficiente dell'intelletto e della fede patriottica splendidamente armonizzate ed integrate. Il "Carroccio" non si e' dimostrato soltanto una felice impresa giornalistica; e' — piu' e meglio — la manifestazione d'una forza dinamica di primissimo ordine, atta a creare correnti di vita e a stimolare energie che parvero o potettero essere assopite. Nelle sue pagine vibra il pensiero di tutti gl'Italiani che hanno qualche cosa da affermare, qualche bellezza da rilevare, qualche grandezza da illustrare, qualche nobile opera da creare, da preservare, da difendere. Questo sincrono movimento si compie con un solo proposito informatore: per il buon nome d'Italia; con un solo principio animatore: l'incremento degl'Italiani in America... Il "Carroccio" e' scritto per quei molti, che domani saranno moltissimi, che formano come l'avanguardia della Colonia nuova... Rivista magnifica che combatte senza riposo la sua alta battaglia d'italianita'. — VOCE DEL POPOLO, quotidiano di New York.

Una rivista della struttura e della significazione del "Carroccio" sembrava irrealizzabile. Questa magnifica moltitudine italiana che all'estero compie ogni giorno un prodigio, ha voluto far fiorire anche questo fiore di bellezza e di talento, del quale le stesse persone d'intelletto son rimaste sorprese e rapite come d'un miracolo insperato. Ma la folla che sente e che ha fede, la folla ha subito capito che nel "Carroccio" e' la promessa di ben fare e di sempre piu' mantenere; e ha dato il suo appoggio, e ha fatto della rassegna nazionale di Agostino de Biasi non solo un organismo giornalistico di salda spina dorsale e di sani polmoni, ma eziandio un presidio culturale e per-

che' no? combattivo di sacra italianita'. — IL CORRIERE DEL CONNECTICUT di New Haven.

Il "Carroccio" e' l'unica rivista italiana che tale si possa chiamare pubblicata negli Stati Uniti, e tutti i professionisti ed intellettuali delle nostre colonie hanno il dovere di tenerla nelle loro librerie e sale di ricevimento come prova del loro sano patriottismo. — IL CORRIERE ITALIANO di Buffalo, N. Y.

Col "Carroccio" l'attivita' intellettuale degl'Italiani d'America invade un campo nuovo... emblema di una piu compatta fusione delle energie italo-americane e di un piu' ardito mezzo di discussione e di critica per plasmare la pubblica opinione.

La Direzione ha saputo dare alla Rivista la dignita' e l'autorevole prestigio delle grandi pubblicazioni. — "L'ITALIA" di Chicago.

Noi auguriamo che tutti gli italiani che in questa terra sentono rimanere vivo nel cuore l'affetto per l'Italia, la sua lingua, le sue tradizioni, la sua arte, la sua storia e la sua gloria, leggano il "Carroccio" e lo seguano con intelligenza e con amore. Ne trarra' vantaggio il nome italiano negli Stati Uniti. — LA RIVISTA COMMERCIALE, organo ufficiale della Camera di Commercio Italiana di New York.

Magnifica rivista mensile lanciata alla intellettualita' delle nostre Colonie per mantenere in esse desto l'attaccamento alla nostra letteratura, alle nostre arti, alle nostre scienze; per disciplinare alle piu' alte battaglie del pensiero e dell'azione; per mantenere salda in esse la fede nelle grandi idealita' nazionali; per infondere in loro l'orgoglio della nostra razza, che purtroppo e' stato ridotto in brandelli in tutte le nostre volontarie autodiminuzioni al contatto delle pretenziose baldanze di altre nazionalita'. — IL MOVIMENTO, Chicago.

Data la natura degli avvenimenti storici che ora si sviluppano nel vecchio continente, e la cui ripercussione si estende a tutto il mondo civile, il titolo della Rivista assume un carattere battagliero altamente significativo. Il suo "manifesto", infatti, e' una vera diana di guerra, e dimostra a chiari e manifesti segni che la intenzione precipua di coloro che idearono la pubblicazione di tale Rivista e' stata quella di porgere agl'Italiani delle colonie un mezzo, per sostenere, in armonia con la vita della Madre Patria, i nostri vitali interessi di fronte agli stranieri. — L'OPINIONE di Filadelfia.

Forte voce d'italianita', presidio dei nostri diritti e della nostra difesa, magnifica rocca di battaglia, progredisce con un crescendo che ripaga una volta sola di tutte le amarezze che le colonie hanno ciecamente dato all'intelligenza. — "IL GIORNALE DI CHICAGO", quotidiano.

Una scelta di giudizi

Non cadranno vane le eloquenti parole esortatrici del "Carroccio". Cosi' come i figli lontani serbano nel cuore la Patria, il cuore della Patria e' sempre con loro. — S. E. PAOLO BOSELLI, Presidente dei Ministri del Regno d'Italia. 11 agosto 1916.

Sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento per la bella pubblicazione che onora veramente l'Italia ed alla quale auguro di cuore il miglior successo. — Il Ministro della Marina: vice-amm. LEONE VIALE.

Interessante Rivista. — Prof. LUIGI RAVA. ex-ministro, vice-presidente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.

Applaudo alla propaganda che il "Carroccio" si propone con nobile intendimento e con spiriti vivaci d'azione. — Prof. GUIDO MAZZONI, senatore del Regno, segretario dell'Accademia della Crusca.

Interessantissima Rivista. Encomio altamente la sua proposta di far si' che l'Italia parli sempre agli Americani con i fatti, con gli scritti, con la voce. Auguro il piu' lusinghiero agli sforzi che fa per diffondere e mantener vivi i sentimenti d'italianita'. — GUGLIELMO MARCONI, senatore del Regno.

Interessantissimo il Numero del "Carroccio" commemorativo della guer-

Dove si legge il CARROCCIO

— Negli uffici e negli studii del professionisti italiani: medici, avvocati, ingegneri, architetti, maestri di musica.

— Nelle librerie dei sacerdoti italiani di tutte le Colonie degli Stati Uniti e Canada'.

— Nelle farmacie italiane.

— Negli uffici bancari e nelle agenzie di navigazione.

— In molte librerie pubbliche.

— Nelle trattorie, nei caffe' e nei ritrovi pubblici.

— Nei salotti delle persone italiane piu' colte e delle persone americane studiose della lingua, della vita e dei costumi italiani.

— Presso gl'insegnanti di lingua italiana e i loro allievi stranieri.

— Nelle case degli operai che studiano, pensano e amano l'Italia.

LA PUBBLICITA' DEL CARROCCIO E' LA PIU' SERIA E LA PIU' ACCREDITATA. ESSA E' DI IMMANCABILE EFFICACIA.

ra. Sono lieto di constatare i loro patriottici sentimenti verso la nostra cara Patria. — TOMMASO TITTONI, Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi, 12 giugno 1916.

Splendida rivista "Il Carroccio", diretta dall'ottimo Agostino de Biasi, che combatte le mene dei germanofili con senno e coraggio. — Grand'ufficiale LINO FERRIANI,, ex-procuratore generale, nel "Giornale di Sicilia" del 12-13 luglio 1916.

Al "Carroccio" auguro ogni fortuna. — Comm. ALESSANDRO LUPINACCI, capo dell'Ufficio Revisione Stampa (censura di guerra), Roma.

Periodico che e' tra i piu' seri e interessanti che io conosca. — Dottoressa MARIA MONTESSORI.

Auguro al "Carroccio" di far molto cammino e di scavare con le sue ruote possenti un solco profondo di vittoria. — Cav. OTTAVIO DE SICA, presidente della Societa' della Stampa, Salerno..

E' una rivista con intendimenti istruttivi e patriottici, redatta con forma dotta pregevolissima. — TOMMASO SALVINI.

Mi felicito della forte battaglia che il "Carroccio" sostiene a favore della latinita' e della civilta' mediterranea, che senza dubbio trionfera' novellamente e ben presto. — JULES BOIS.

Il "Carroccio" e' una nobile impresa. — Prof. PAOLO SAVJ-LOPEZ dell'Universita' di Pavia.

Puo' fare molto bene ai compatrioti. Deve anche servire ad informare il pubblico americano sugli interessi e bisogni italiani. Auguro una prospera carriera. — Prof. cav. WILLIAM ROSCOE THAYER, insegnante alla Cattedra Dantesca dell'Universita' di Harvard, autore della "Vita di Cavour".

Il "Carroccio" mi dice che gli anni e il lavoro indefesso degli intellettuali italiani negli Stati Uniti diedero frutti che sembravano utopia... Una Rivista come il "Carroccio" rivela un pubblico colto, serio ed e' una vera compiacenza di pensare che grandi progressi abbia fatto l'emigrazione italiana in questo senso. — SOFIA BISI-ALBINI, direttrice della "Nostra Rivista" di Milano.

I always read "Il Carroccio" with great interest, and find it most useful for reference. — F. CUNLIFFE-OWEN (La Marquise de Fontenoy), New York.

Mantenere nella Grande America alto il nome d'Italia e' opera non solo patriottica, di cui dobbiamo essere grati, ma e' opera di civilta' universale... Il "Carroccio" meravigliosamente attende al compito civile e patriottico che si e' imposto... La bella Rivista possa avere la maggiore fortuna cosi' come ha il consenso di quanti amano la meravigliosa Terra d'Italia. — Avv. ENRICO M. MAZZARELLI, consigliere comunale, vice-sindaco di Napoli.

Merita il plauso degl'Italiani tanto in questo paese come in patria. — Comm. dottor PAOLO DE VECCHI, New York.

Un periodico che tiene degnamente alto il nome dell'Italia all'estero. — Prof. cav. ONORATO FAVA, Napoli.

Permetta di esprimerle il grande piacere che abbiamo nel leggere il "Carroccio" nelle classi d'italiano all'Universita' di Chicago. E' una rivista veramente interessante, non solamente per gl'Italiani, ma

I lettori del Carroccio chiedano subito di essere abbonati

Un anno: $3.00
Canada' "3.50

anche per tutti gli amici della lingua e del popolo italiano; e ce ne sono molti negli Stati Uniti. — Miss ELSIE SCHOBINGER, dell'Universita' di Chicago.

La Direzione ha saputo dare alla Rivista la dignita' e l'autorevole prestigio delle grandi pubblicazioni al pari se non meglio dei piu' grandi ed autorevoli "magazines" americani. — ANTONIO D. PISTONE, agente consolare d'Italia, Sidney, Nova Scozia, Canada'.

Il piu' bell'omaggio che il giornalismo italiano possa offrire alla Patria lontana e un doveroso atto di propaganda nazionale in terra straniera. — Comm. PASQUALE CORTE, ex-console generale d'Italia, Denver, Col.

In diciotto anni, o quasi, di America, non ho mai visto una pubblicazione italiana cosi' ricca nella veste e nella sostanza. — Dott. prof. ALBERTO C. BONASCHI.

Poderoso lavoro. Diventa sempre piu' interessante e credo di non errare se lo chiamo "la piu' interessante Rivista politico-letteraria". — Dott. FRANCESCO MOLINO, Cleveland, O.

Congratulazioni per l'opera assidua d'italianita' che il "Carroccio" compie in questo paese dove l'italiano ha piu' che altrove bisogno di una voce che gli rievochi la patria, non madrigna, ma grande a dispetto di circostanze avverse. — Professore GIUSEPPE CHERUBINI, dell'University of Missouri, Columbia, Mo.

Lettore assiduo del "Carroccio" ed ammiratore dell'opera indefessa di vera italianita' che esplica all'estero a pro del nostro prestigio, faccio i miei migliori augurii per un avvenire sempre piu' prospero alla splendida Rivista. — Cav. dottor ROCCO JANNUZZI, Roma.

Il "Carroccio" lascera' profonda orma di se' nella storia dell'Italianita' all'Estero. — Prof. EDUARDO SAN GIOVANNI, insegnante alla Manual Training High School di Brooklyn, N. Y.

Lo trovo di grande soddisfazione. — Rev. P. JANDOLO, Clifton, N. J.

Meraviglioso "Carroccio", la cui lettura mi e' spesso di godimento morale e intellettuale. — Dott. VINCENZO FANONI, New York.

Interessante rivista che leggo con vero piacere. — Cav. GAETANO CAPONE, pittore, 500 5th ave., N. Y. City.

Applaudo sinceramente alla nobile propaganda che si propone il "Carroccio". — Rev. JOHN J. RONGETTI, East Newark, N. J.

Sono lieto che tale Rivista sia sorta e fo di cuore plauso ai volenterosi che l'hanno ideata e messa in effetto, agli alti principii e sentimenti a cui s'inspira, nonche' ai valorosi scrittori che hanno consacrato ad essa le loro intelligenze e le loro penne. — Rev. Dr. G. ZARRILLI, Duluth, Minn.

Le piu' sincere congratulazioni pei tanti meriti del "Carroccio" la cui lettura e' sempre assai cara, giacche' risponde tanto bene ai sentimenti di coltura e patriottismo che dovrebbero sempre albergare nel cuore di ogni buon italiano, specialmente se egli ha qui trapiantato le proprie iniziative. — LUIGI PROFUMO della Ditta importatrice Cella Brothers, New York.

Degna opera vivificatrice che tende con nobili armi a tener sempre viva la fiamma del patriottismo. — EUGENIO CELIO, Winnipeg, Man., Canada'.

Due volumi - 1000 pagine

si trovano a fine d'anno

in biblioteca gli

Abbonati del "Carroccio"

DUE VOLUMI di letteratura patriottica, di soggetti intimamente connessi alle relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla vita e alla storia delle nuove Colonie Italiane ed al futuro dell'Italia oltre Oceano.

I volumi del Carroccio sono una preziosa raccolta di studi, di opinioni, di fatti e di dati d'interesse nazionale. La loro lettura riesce utile in ogni tempo.

I LIBRI DEL "CARROCCIO" D'OGGI SARANNO I LIBRI D'INFORMAZIONE DI DOMANI.

Ogni nuovo abbonato deve mandare l'importo della sua associazione nel momento in cui chiede il Carroccio : — 3 dollari all'anno; pel Canadà $3.50.

Esprimo la profonda mia ammirazione per questa Rivista insigne tanto per le sue qualita' letterarie quanto per l'elevato suo patriottismo. — Prof. IRENE SARGENT, della Syracuse University.

La Direzione ha diritto alle piu' alte congratulazioni per l'ottima Rivista che ci offre. — Prof. ALFONSO DE SALVIO della Northwestern University, Chicago.

Desidero congratularmi per l'opera altamente italiana e patriottica svolta dalla Rivista. — Conte GIULIO BOLOGNESI, regio console d'Italia, Chicago.

Trovo la Rivista sempre piu' interessante... — Cav. GIUSEPPE NATALI, regio vice-console d'Italia in Pittsburg, Pa.

Pubblicazione che merita l'appoggio e le simpatie di noi tutti. — Cav. avvocato GINO SPERANZA.

Leggo il "Carroccio" con entusiasmo. — C. LAURIENTE, Trail, B. C., Canada'.

Volentieri spedisco i tre dollari della mia associazione. Il "Carroccio" ha superato le mie aspettative. — Dr. A. PALMIERI, Andover-Harvard Theological Library, Cambridge, Mass.

Ho ammirato il "Carroccio" e mi sono schierato intorno ad esso per la semplice ragione che sono battagliero e mi sento ringiovanire tutte le volte che si tratta di dover raccoglierci intorno ai nostri emigrati per la difesa dell'onore e dell'integrita' della Patria. — F. N. BELGRANO, vice-presidente della Fugazi Banca Popolare Operaia Italiana di San Francisco, Cal.

Inviandomi il "Carroccio" mi si e' procurato il gaudio spirituale della lettura di una Rivista che si legge da cima a fondo con piacere e con intima soddisfazione. — Dr. T. ROSSINI, San Francisco, Cal.

Saro' volentieri propagandista del "Carroccio". Il farlo e' un dovere. — Rev. GASPARE MORETTO, direttore della Societa' San Raffaele per gli Emigranti, New York.

I appreciate the high caracter and aim of the magazine. — Mrs. GRACE HUEBNER, Nanuet, N. Y.

Dell'opera del "Carroccio", a cui la Direzione consacra ingegno, coltura, competenza giornalistica, fede e perseveranza, sono ammiratore. — Professore GIUSEPPE CADICAMO Brooklyn.

Il "Carroccio" promette di dare i piu' lieti risultati. Ricevete per questa vostra fatica i miei piu' fraterni auguri. "Mirabile" il vostro programma. Attuatelo e non potra' che venirvene lode grande. — CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, Parigi.

V'era il piu' gran bisogno di un "magazine" di tal carattere e dignita'. L'opera del "Carroccio" e' una della piu' grande importanza: accrescere l'amore dell'Italia fra gl'Italiani di nascita viventi in questo paese; una civica ed educativa opera della piu' alta importanza che dovrebbe essere estesa in ogni possibile maniera, fino a che possa raggiungere gl'Italiani della seconda generazione, i quali cosi' spesso, ahime', conoscono niente e poco si curano della meravigliosa terra dei loro padri. — Cav. JOHN FOSTER CARR Direttore della Immigration Publication Society di New York.

Leggo col piu' vivo interesse il "Carroccio" che io apprezzo grandemente per il vivo amor patrio e per la bella propaganda d'italianita' ch'esso squisitamente compie in mezzo alla nostra Colonia. — Rev. GEDEONE DE VINCENTIIS, Oradell, N. J.

Sono lieto che il "Carroccio" si fa onore. — Rev. G. B. BALANGERO, Cincinnati, O.

Vive congratulazioni per la bella, sincera, obbiettiva rivista veramente degna dei grandi destini a cui la nostra Italia e' chiamata. — Dott. E. DE ANTONIO, Scranton, Pa.

Impareggiabile "Carroccio". — Professore LUIGI INZOLI, Milano.

Bella e valorosa Rivista, alla quale auguro vita lunga e prospera per le maggiori fortune d'Italia. — Rag. UBALDO GUIDI, Boston.

La Rivista e' ben condotta sotto ogni rapporto: puo' dirsi degna del nome che porta. Pura e' la lingua, schietto e' il sentimento della patria lontana. — Rev. DOMENICO RICCI, Meriden, Conn.

Il "Carroccio" potra' essere una palestra in cui idee sincere potranno liberamente esprimersi. — Prof. ALFONSO ARBIB-COSTA dei City College of N. Y.

Leggo con piacere la simpatica Rivista. — Rev. Dr. SALVATORE CIANCI, Grand Rapids, Mich.

Lo splendido "Carroccio" ha colmato un gran vuoto in mezzo a noi esuli volontari d'America. Simile a quello delle nostre gloriose repubbliche esso dovrebbe essere appoggiato e difeso dal fiore della nostra intellettualita' militante per l'affermazione dell'italianita' in questi paesi. — Dr. G. A. BARRICELLI, Cleveland, Ohio.

Il "Carroccio" e' una pubblicazione riuscitissima. Deve aver fortuna. — GIUSEPPE ONORATO, Springfield, Mass.

Son sicuro che il "Carroccio" si assicurera' un primo posto fra le riviste di queste Americhe. — Rev. GIUSEPPE CAFFUZZI, New York.

Avanti! Gli Italiani intelligenti sono molti in questo paese: molti di essi vivono a se', ed hanno pochi amici italiani. Costoro non saranno fra i primi lettori del "Carroccio", ma fra i piu' costanti, quando ne avranno scoperta l'esistenza e sopra-

La pubblicita' del Carroccio *e' permanente e sicura*

Un annunzio sul CARROCCIO vale piu' di migliaia di circolari mandate in giro a casaccio.

Le buone Ditte, consuete a usare circolari stampate accuratamente su buona carta e artisticamente illustrate, e a spendere non lievi somme per buste, indirizzi e francobolli, possono sostituire le circolari con una pagina d'annunzio del CARROCCIO.

Il buon cliente e' raggiunto sicuramente.

Si cestina la circolare, appena s'apre la busta; ma il CARROCCIO si legge, si torna a leggere, si conserva per l'avvenire.

Scrivere all'Amministrazione del CARROCCIO per la tariffa degli annunzi: — 150 Nassau street, New York — o telefonare: Beeckman 2690.

tutto l'eccellenza. — Dr. BRUNO ROSELLI, professore di Storia dell'Arte e Letteratura Italiana all'Adelphi College di Brooklyn.

Il programma del "Carroccio" e' esauriente, magnifico. — Dr. MICHELE PETRELLA, Brooklyn.

E' una splendida pubblicazione. — VINCENZO MONTESANO, New York.

Di numero in numero riesce piu' interessante e piacevole. Quello che ammiro e che leggo con soddisfazione sono le "Discussioni". — Rev. TOMMASO SALA, Coney Island, N. Y.

Auguro al "Carroccio" che su questi piani — ahime' — non padani, ma tuttavia un po' nostri, attinga le glorie e i resultati che la bellissima egida e lo spirito indomito menarono i nostri padri ad ottenere. — Dr. UMBERTO M. COLETTI, direttore della Societa' degl'Immigranti Italiani di New York.

Qui, qui pure, viva l'Italia! Qui, dove stride ognora, e piu' assai piu' che altrove, il cozzo formidabile delle Nazioni, qui, viva l'Italia! Passi ovunque il "Carroccio" e ridesti gli aviti fremiti. — Rev. prof. SALVATORE BONFORTI, Torrington, Conn.

Trasfonda il "Carroccio" sempre nei lettori l'entusiasmo del bello e l'amore per la Madre Patria nostra ed avra' compiuta la piu' efficiente missione d'italianita'. — Prof. GIUSEPPE COSENZA, New York.

Ho letto con vivo interesse l'ottima rivista che ho trovata — sotto ogni rapporto — lodevolissima. — Rev. FEDERICO SBROCCA, Niagara Falls, N. Y.

Sottoscrivo l'abbonamento, lieto di vedere un fiore candido sorgere fra una selva selvaggia di settimanali e quotidiani! — Rev. GIOV. BATT. GALLO, Newburgh, N. Y.

Rendiamo omaggio cordiale al brillante "Carroccio" che tiene il primo rango tra le pubblicazioni cittadine italiane. — Dottor GIUSEPPE GRIVETTI, tesoriere, pel Comitato del Bazar Italiano pro Famiglie degli emigrati in guerra.

Il "Carroccio" contiene molte belle cose ed offre all'emigrato italiano l'opportunita' di tenersi famigliare la sua lingua correttamente. — P. ANTONIO DEMO, provinciale dei Missionari Scalabriniani di San Carlo.

Anche in America l'Italia puo' vantarsi di avere una rivista cosi' importante e patriottica. — Prof. NICOLA LAUCELLA della Philharmonic Society of N. Y.

Il programma e' splendido e gli uomini di coltura della Colonia dovrebbero non solo associarsi, ma dovrebbero fare del loro meglio, col cuore, con la mente e con i fatti per incoraggiare gli sforzi del "Carroccio". — Avv. TOMMASO CONTI, Brooklyn, N. Y.

Cordialmente ne approvo il programma. — Dr. G. C. ARATA, New York.

Rivista che trasfonde vivo l'alito della coscienza italiana. — Ing. FILIPPO TORCHIO, direttore della New York Edison Co.

Excellent magazine. — Prof. ERNEST H. WILKINS, University of Chicago.

Merita esser letto da ogni vero italiano ed incoraggiato nel miglior modo. — Dottor FRANCESCO GRASSI, New Rochelle, N. Y.

Trovo la pubblicazione veramente ottima. — Rev. P. DURANDINI, San Francisco, Cal.

Per i vostri
CALENDARII
— con reclame o senza —
rivolgetevi all'antica ed accreditata Casa
E. DE STEFANO
2 & 4 Mulberry St., New York.
Ivi troverete figure bellissime, importate, e si vendono agli stessi prezzi che si vendevano prima della guerra.
Si accettano ordini per qualunque quantità.

Desiderate la collezione del "Carroccio" 1917?

Abbonatevi subito!

Vi capita nelle mani, per la prima volta, questo fascicolo del CARROCCIO?

Parla alla vostra anima d'italiano?

Riempite subito la scheda d'abbonamento e speditela, accompagnata dall'importo relativo: così sarete sicuri di ricevere la Rivista dal primo fascicolo 1917 — *per poter poi fare la collezione dell'intera annata.*

L'Amministrazione non garentisce ai futuri abbonati i fascicoli dei mesi antecedenti.

Tagliate e spedite

Abbonamento 1917

Al Carroccio Publishing Co. - 150 Nassau st., N. Y.

Desidero di abbonarmi al CARROCCIO *per l'anno* 1917. *e ne mando l'importo* ($3 *negli Stati Uniti;* $3.50 *nel Canadà;* $4 *in Italia*).

Firma .....

Indirizzo .....

.....

Il CARROCCIO illustra in terra straniera la vita d'Italia e ne rivela le giuste aspirazioni.

PARIS

BRENTANO'S
5th Avenue & 27th Street
NEW YORK

WASHINGTON

PRO LIBRO ITALIANO

In view of quite a few recent requests for such lists from persons interested in Italian Literature we take pleasure in submitting to the Italian Readers of the "Carroccio" and their american friends of Italy and its literature, a concise list of suggestions for a small nucleus of a library of Italian Books, which would tend towards a better understanding of MODERN ITALY.

The list does not comprise the well known classics and will be completed and expanded in further issues of the periodical.

These books might be well recommended for purchase by or donation to public libraries in large and small towns, where the interest in Italian books is constantly growing.

SECONDA SERIE

STORIA D'ITALIA

BERTOLINI F. Storia del Risorgimento Italiano 10.00
BONFADINI R. Mezzo secolo di patriottismo 1.00
ORSI P. Storia d'Italia (Manuale Hoepli) 0.45
VILLARI P. Le Invasioni Barbariche in Italia 1.75

LE BELLEZZE D'ITALIA NEL LIBRO

Serie ITALIA ARTISTICA, diretta da Corrado Ricci.
Collezione di Monografie illustrate. Il prezzo varia da $1.50 a $1.65.

ITALIA MONUMENTALE; collezioni di monografie sotto il patronato della "Dante Alighieri" e del "Touring Club Italiano": $0.35 il vol.

VENTURI A. Storia dell'arte italiana. 10 vol. in parte esauriti $150.00
RIVOIRA G. T. Le Origini dell'Architettura Lombarda 5.00

GLI ITALIANI E GLI STATI UNITI

BOTTA CARLO. Storia della Guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America. 3 volumi 1.25
FERRERO GUGLIELMO. Fra i Due Mondi 1.00
GIANI RODOLFO. Storia degli Stati Uniti d'America 0.60
PECORINI ALBERTO. Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano 1.00
ROSSI ADOLFO. Un Italiano in America 0.25

STORIA DELLA GUERRA MONDIAL

Testo di Vico Mantegazza con note militari di Enrico Barone
Edizione di gran lusso con numerose illustrazioni nel testo e molte tavole intercalate. Ogni volume legato in pelle. Usciti 4 volumi al prezzo totale di $8.25.

LA GUERRA ITALIANA

LUIGI BARZINI. Scene della grande guerra, 3 volumi $3.00
G. D'ANNUNZIO. Per la più grande Italia. Orazioni e messaggi 0.50
Il Libro Verde, Documenti diplomatici (edizione Treves) 0.25
REGGIO ISIDORO. Storia della Grande Guerra d'Italia, 4 volumi, l'uno 0.50

Il CARROCCIO è il breviario dell'Italianità all'estero.

In ogni casa italiana un CARROCCIO: e la fede nella Patria non verrà mai meno.

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina.
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

Indicate il CARROCCIO a chi vuol studiare l'italiano.

Gl'Italiani lontani intravedono nel CARROCCIO un'Italia emigrata diversa da quella primieramente pensata.

The Italian Importing Company of New York

(Societa' Italiana d'Importazione)

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

RAPPRESENTANZE

426 WASHINGTON STREET

NEW YORK CITY

Acqua da Tavola

Corallo

La migliore delle Acque Minerali - Alcalina
Rinfrescante - Digestiva - Acque della Salute, Livorno

CORALLO MINERAL WATER

134-136 BLEECKER ST., NEW YORK

TELEFONO: SPRING 3146

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

La pubblicita' del CARROCCIO e' la piu' seria e la piu' accreditata. Essa e' di immancabile efficacia.

Il CARROCCIO è letto nelle principali biblioteche in America e in Italia.

Il CARROCCIO è diffuso in tutti gli Stati Uniti d'America e nel Canadà, in ogni più remoto centro italiano.

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Capitale: $150.000 - Surplus e profitti individuali $386.207.62

Situazione finanziaria al 30 Giugno 1916

ATTIVO		PASSIVO	
Contanti in cassa e in banche	$378.041.01	Capitale	$150.000.00
Titoli (Bonds)	308.591.80	Surplus	386.207.62
Prestiti e sconti	1.550.00	Depositi	133.538.62
Impianto e mobilia d'uff.	5.500.00	Diversi	24.436.57
Diversi	500.00		
Totale	$694.182.81	Totale	$694.182.81

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

M. BACCI

Casa stabilita nel 1882

451-453-455 PEARL ST.

NEW YORK

GRANDIOSI MAGAZZINI di PRODOTTI IMPORTAT

I **MIGLIORI** AI PREZZI PIU' BASSI DEL MERCATO

Vini - -
Olii - -
Liquori -
Formaggi -
Maccheroni

Vasto assortimento di generi finissimi per Natale. - Torroni - Cioccolatta italiana - Specialità natalizie.

Chi milita col CARROCCIO milita per l'ideale italiano.

Gli Americani intravedono nel CARROCCIO un'Italia pensante ed operante in America.

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Legatoria di Libri

Chiarella

Gia' legatore della Regia Biblioteca Nazionale di Firenze

stabilitosi oggi in New York, informa la Colonia colta che eseguisce qualsiasi genere di legature artistiche e commerciali, a prezzi miti. Egli nutre la legittima speranza che la Colonia commetta ad un connazionale, piuttosto che a stranieri, la legatura dei suoi libri.

110 JOHN STREET
NEW YORK
Telefono John 1858

National Vermouth

Il migliore vermouth sul mercato americano

Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati

Fabbricato da T. Bruni & Co.

SOLO DISTRIBUTORE:

R. FANARA

464 West Broadway **New York City**

In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori

Il CARROCCIO fa conoscere in Italia la vera anima delle Colonie degli S. U.

Offrite in lettura il CARROCCIO; ma fate che il nuovo lettore ne divenga abbonato diretto.

1865 1916

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

VILLA
DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano

diretto dalle

Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.

NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

SCUOLA DI LINGUE

FONDATA NEL 1908 DALLA

Signorina EMMA BUCCINI

che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingue.

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom. o per appuntamento.

166 W. 79th st., NEW YORK

Avv Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.

Telefono: Barclay, 6578

Tenere in vita il CARROCCIO che onora l'Italia è dovere patriottico.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO II NEW YORK, DICEMBRE 1916 No. 12

NOTTI DI NATALE!
ALBE DI CAPODANNO!

GRANDE Stella di fede che brillavi sul giaciglio povero di Gesù e promettevi agli uomini di buona volontà la pace e la letizia! Radiose aurore nascenti dall'ultima notte — ch'era l'immagine del passato *— a sorridere a tutti i destini dell'*avvenire!

Come l'anima è cambiata; come remoti sembrano i ricordi!

Tutto è crollato dinanzi a noi. L'umanità assiste alla sua perdizione: ogni cosa precipita del grande edificio ch'essa avea saputo costrurre col pensiero della civiltà più forte della pietra e del metallo disfidanti l'edacità del tempo.

Sangue, fuoco, pianto dovunque. Il barbaro saccheggia terre, sventra e depreda case, macella creature, toglie alle donne l'onore e il sorriso alla loro eterna bellezza di madri e di spose: tutto è suo, tutto viola, tutto devasta, tutto prende... E la Civiltà nelle sue trincee sostiene la sua immane difesa con le armi che, è vero, fanno altro sangue e dànno altra morte, ma che, invece, gl'ideali della Giustizia e della Libertà hanno battute salde e affilate sull'incudine del Diritto; armi che Dio non

farà cadere dalle mani di chi combatte perchè ritorni nei cieli dei viventi la intimazione della sua Stella: "Pace agli uomini di buona volontà!"

Tutto ruina attorno. Cade ciò che l'uomo caduco eresse e non seppe sostenere.

Ma chi strappa dall'anima il desiderio del bene: il culto della fratellanza umana? Più l'offesa è atroce e persistente e infrenabile, più i cuori s'alimentano d'ardore nella speranza dei giorni buoni.

No. Il barbaro non strappa dal calendario delle vittime i giorni certi della rivendicazione — non i granelli della condanna può togliere dalla clessidra fatale della sua storia.

Se questo non fosse — se ai popoli dovesse essere serbato un destino nefasto — perchè in questi giorni, come se nulla d'orrendo fosse avvenuto, *gli uomini ritornano fidenti alla Notte di Natale e all'Alba di Capodanno?*

C'è una forza al mondo che nomasi Diritto!

Non la legge del Ferro conta, ma quella dell'Anima, e dalla sua ridotta essa combatte la sua invincibile battaglia. La vittoria le sta nel pugno.

Notti di Natale! Albe di Capodanno! Tornano a voi le anime nostre con rinnovata fidanza, con la certezza che da ogni sacrificio germinerà una palma di gloria.

Cambiati, sí, siete — o sogni di Natale, o speranze di Capodanno! Erano, le vostre, feste di famiglia, di piccoli cuori, di microscopici mondi individuali. Oggi, cosí come nel divino vaticinio del Redentore, è tutta l'umanità che vi sente, chiusa nel suo immenso dolore e raccolta nella sua decisa volontà di amore e di pace.

Pace!

La Pace nata dal trionfo più sicuro delle armi che gli Alleati d'Europa hanno levate a difesa della Civiltà oltraggiata — la Pace che ridoni alle nazioni straziate e oppresse la libertà — che dia alle aspirazioni dei popoli i loro giusti confini — e che dia all'Italia nostra le terre sue, *la potenza e la gloria di vivere e di vincere!*

IL CARROCCIO

PERSEVERANZA

L'Italia sta ormai per entrare nel suo secondo inverno di guerra, l'Europa nel terzo. In questo pure tutte le facili profezie furono smentite. Io mi ricordo d'aver più volte raccontato come nei primi giorni d'Agosto del 1914 un grande industriale italiano m'asseverasse che la guerra non sarebbe potuta durare più d'un mese, perchè il mondo non avrebbe potuto più a lungo sostenere quello scompiglio di tutti gli affari. In verità le terribili leggi di storia naturale da cui nasce la guerra fra le nazioni, si muovono nell'intimo della necessità più addentro di quelle che regolano i sistemi economici, industria, commercio, le relazioni tutte e tutti gli scambi internazionali. Il che non avevano capito prima dell'estate del 1914 i socialisti, gli economisti e i sociologi borghesi; dei quali i primi in nome dell'internazionale proletaria, i secondi in nome dell'internazionale bancaria, i terzi in nome dell'internazionale civile avevano bandita la fine di tutte le guerre. La guerra fu più forte della sociologia, dell'economia e del socialismo. Dallo stesso pacifismo triplice ed uno era sorta la credenza d'un'estrema rapidità della guerra europea; i puri folli del socialismo, dell'economia, della sociologia battuti nelle loro proclamazioni volevano la loro rivincita: se la guerra era scoppiata, pazienza, ma sarebbe finita presto, causa l'interdipendenza sociologica, economica, socialista delle nazioni civili che non l'avrebbe tollerata a lungo. La guerra è oggi, per l'Europa, dinanzi al terzo inverno, per l'Italia dinanzi al secondo.

Per l'Italia si trattava di avere mediocre fiducia. Cera in Italia, oltre il resto, quest'ultimo pacifismo: il pacifismo degli italiani che non avevano fiducia nell'Italia. Non si aveva fiducia che l'Italia potesse resistere ad una guerra lunga. Era questa un'opinione pubblica generale. Era sopratutto l'opinione dei circoli politici, dei circoli parlamentari e governativi. Io sono d'avviso che gli uomini benemeriti i quali in nome dello Stato italiano dichiararono la guerra all'Austria, questo angoscioso dubbio lungamente agitassero nel cuore: quanto dovrà durare la guerra, sino a che punto l'Italia potrà sostenerla? Forse nella coscienza di nessuno la resistenza fisica e la resistenza morale dell'Italia era grande, era lunga. Non oltre un anno forse. Si calcolava sopratutto la "disponibilità" finanziaria la quale appariva scarsa, e allora per abito di debilitazione e di materialismo nulla si vedeva oltre la "disponibilità", si restava allo *statu quo* della "disponibilità". Ed era ignota la dinamica

che la centuplica, era soprattutto ignoto che l'animo e le necessità si convertono meravigliosamente in ricchezza, che un popolo generoso del suo sangue non ebbe mai i mezzi scarsi alla sua guerra. Tutto, anche le virtù morali si riducevano all'economia e ad un'economia statica. E se poi si andava oltre l'economia e si interrogava il resto, le virtù morali appunto, se si pesava la resistenza d'animo dell'Italia, il giudizio non era più confortante: l'Italia aveva una scarsa "disponibilità" morale per entrare in guerra. E i suoi conduttori, i suoi uomini politici, i suoi uomini di governo non immaginavano ancora di potere essere dinamici a centuplicare la "disponibilità" morale dell'Italia. Quella morale, come quella economica, restava al suo *statu quo* che era non ben provvisto per lungo cammino. Così si giudicava nell'opinione pubblica delle classi dirigenti, così nell'opinione politica parlamentare e governativa, per molte ragioni e del passato prossimo e del passato remoto, parte giuste e parte ingiuste, che qui non è il luogo di enumerare. Qui è il luogo di ripetere semplicemente che oggi l'Italia sta per entrare nel suo secondo anno di guerra, nè ancora la sua forza di resistenza apparisce scema.

Noi possiamo dare ai nostri connazionali che stanno all'estero, la lieta novella: la forza di resistenza non è soltanto forza di resistenza, è forza di perseveranza. Qui in Italia oggi non si resiste, si va avanti. E non si va avanti soltanto lassù alla fronte con le armi, ma anche qui nell'interno e da un capo all'altro della penisola con gli animi. La volontà nazionale è oggi, più di un anno fa, deliberata a vincere, meravigliosamente essendo, per miracolo della buona fibra etnica a tutti per il passato sconosciuta nelle sue profondità inesauribili, meravigliosamente essendo temprata, allenata dalla lotta. La lotta prostra i deboli e dà impulso ai forti, e l'Italia s'è svelata forte oltre ogni desiderio delle sue generazioni.

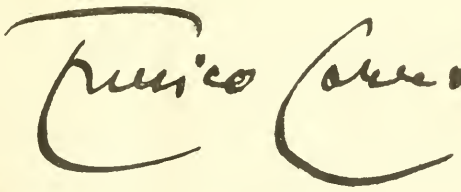
Nè si creda che i nemici della guerra, tutti, si siano arresi al fatto compiuto. Se molti neutralisti di buona fede si convertirono e si ricongiunsero con la volontà nazionale nella concordia nazionale, gli altri, quelli di mala fede, simularono d'acquetarsi e al coperto mordono il freno e aspettano "di aver avuto ragione". E fra costoro i cosiddetti socialisti ufficiali "battono la campagna" per prepararsi e per prepararci "il loro dopo guerra". Ma contro gli uni e contro gli altri sta la volontà della nazione, e di tutte le classi, dell'intelligenza e del lavoro, di tutto il popolo veramente degno di questo nome. Gli altri sono individui e sette, strascichi del passato. Quanto è Italia e quanti dei presenti italiani fanno unità con l'Italia, vivono in una su-

blime perseveranza di conquistare la vittoria piena e intera. Questa è la perseveranza dell'esercito lassù alla fronte, questa è la perseveranza del più grande esercito dell'intelligenza e del lavoro, dei conduttori e del popolo, di qua dalla fronte.

Dello spirito che oggi anima tutta la nazione italiana, l'esercito combattente è fedele immagine, l'esercito che un uomo, Luigi Cadorna, plasmò a sua immagine e somiglianza. Esso gli partecipò la virtù di perseverare per vincere. L'esercito di mese in mese, di quindici in quindici giorni, batte instancabilmente, inesorabilmente alle fronti nemiche e le rimuove pur di poco e da quel poco si riprepara a rimuoverle ancora. La stessa virtù dei suoi soldati ha la nazione: la virtù che dopo Roma parve la negazione dell'italianità: quella di fare il tempo schiavo del proprio arduo destino. Perduta attraverso i secoli, si ritrovò come il tesoro più prezioso di nostra eredità, nelle nostre profondità etniche in questo straordinario momento della nostra storia e della rivoluzione mondiale.

Tale è l'annunzio che noi possiamo dare ai nostri connazionali che stanno lontano dalla Patria, e essi attraverso i continenti e i mari possono aggiungere la loro allegrezza alla nostra allegrezza, la loro veemenza alla nostra veemenza.

Roma, 10 novembre 1916.



Will be another Verdun

The Germans plan to turn against Italy as soon as they have finished with Rumania.

If they open a great offensive movement against Italy they will meet with another Verdun catastrophe.

The Italian army is not only well equipped, but it is a great fighting machine, and, what is more, the Italians know their own strength. They will defend the ground they have now until the last Italian falls. There will be no question of retreat, but of no more men to load and fire their guns.

WILL IRWIN

ITALY AND PEACE

There is frequent talk of peace in the American press. Much of this talk comes from women and kindhearted men who cannot bear to think of the terrible suffering endured every passing minute by hundreds of thousands of human beings, not merely soldiers, but old men, women and children, whose mental agony is no less horrible than the sufferings of soldiers in the field. Besides these there are ignorant, unimaginative people with a vague notion that war is wrong, and that a little American common-sense, as they express it, would end fighting forever. There are also those who either sympathize with Germany and Austria or else have accepted the Administration's attitude of absolute neutrality and come to believe that it is time to forget the causes of the war and the doings of Germany in Belgium and on the high seas, time to get out of the trenches and consider what had better be done.

The views of these different groups, indefinite and at odds with one another, express themselves in the American press; and, by a process of dropping the extremer views of individuals and uniting on those which are more in accord with the views of all, a fairly definite opinion has been evolved. The main elements in that consensus of opinion are that some sort of international congress should be held in which neutrals as well as belligerents shall take part; that Belgium should be restored to the Belgians, the invaded parts of France given back; that a plebiscite should determine the fate of Alsace-Lorraine; that Poland should have some sort of autonomy; but that on the whole the *status quo ante* be established, with guarantees to secure the prevention of future wars.

All these proposals are interesting. The main difficulty seems to lie in the nature of guarantees against war. Opinion in this country favors the reduction of armaments and the establishment of an international tribunal with control of a sufficient international police to enforce its decisions. It is obvious that the crux of this solution of the great problem lies in satisfactory guarantees of peace. Probably we should all be willing to submit to a good deal of injustice in the other terms of peace, provided that satisfactory guarantees against the outbreak of future wars could be devised. It has been abundantly proved that treaties under seals of state are not enough. Austria tore up one European treaty when she annexed Bosnia and Herzegovina, Germany tore up her guarantee of Belgium's neutrality,

and as to Germany's pledge to our government with respect to submarine warfare, nobody seems to know whether she is keeping it or not.

These discussions in our press are interesting. They are meant to be natural, but in so far as they advocate an immediate peace, they favour Germany. Nevertheless they are meant to be neutral and to favour mankind as a whole, and so it is interesting to known how far they are consistent with the views of the chief belligerents, Germany, England, France, Russia and Italy.

* * *

Germany is no doubt ready for peace upon such terms as she could obtain now, if fighting were to stop at once. She is well aware that possession is nine tenths of the law, and her occupation of Belgium, Poland, Serbia, Montenegro, parts of France and Rumania, would give her an advantage in bargaining such as would enable her to have virtually her own way. To be sure Germany cannot get what she hoped to get by the war. Her ambitious hopes we know. She had hoped to annex Belgium, Dunkirk and Calais, reduce France to a negligible quantity, control the territories between Austria and Constantinople, become the dominant power in Asia Minor and Syria, be mistress of the Adriatic Sea, and in short, dominate Europe. She made her mighty attack, she nearly succeeded; but she did not. She failed. Nevertheless she has achieved such a large measure of success, that it cannot be doubted that she would agree to stop fighting at once and enter an international Congress, relying upon her present conquests and the reluctance of her enemies as well as of neutrals to have the war begin again, to enable her to obtain a much better position than she held before the war, and thus once again justify the great Prussian tradition that Providence blesses military preparedness and unexpected attacks.

On the other hand it is clear that the Allies are not in favor of an immediate peace. They could not be because there would be no possibility of securing their conception of the necessary guarantee of peace, the destruction of Prussian militarism. England's position was stated at the beginning of the war by Mr. Asquith and has not been changed: "We shall never sheathe the sword which we have not lightly drawn until Belgium recovers in full measure all and more than all that she has sacrificed, until France is adequately secured against the menace of aggression, until the rights of the smaller nationalities of Europe are placed upon an unassailable foundation and until the military domination of Prussia is wholly and finally destroyed".

M. Briand has stated much the same things, specifying that France must regain the lost provinces, Alsace and Lorraine. Russia has promised autonomy to Poland, a Poland undoubtedly to include the Polish provinces of Germany and Austria, and has announced that she is to receive Constantinople and the Dardanelles; and M. Trepoff has also recently stated in the Duma that the war must continue till German militarism is destroyed. England, France and Russia agree that Prussian militarism must be destroyed. This means that peace at present, with an international Congress to settle terms, is utterly out of the question.

* * *

These demands that Prussian militarism be uprooted has called forth a good real of criticism, on the ground that "militarism" has no definite meaning. You can't cut of a head, they say, unless there is a head to cut off. But the term is not so vague as all that. Prussian militarism is made up of certain definable elements: (1) The subordination of the civilian to the soldier in the organization of the German Empire; (2) the Hohenzollern dynasty with its ideas of responsibility to God and not to men; (3) the arrogant power of the military aristocracy; (4) lack of democratic control in imperial affairs; (5) the military programme; (6) the naval programme; (7) the building of railroads for military and not for civil purposes; (8) the Krupp factories; (9) the subordination of Southern Germany to Prussia; (10) the control of the military state over education; (11) secret agreements with Austria for common dynastic welfare, etc. This is Prussian militarism, and all this would be changed by ousting the military party and putting the Social Democrats in power.

* * *

Such being the general attitude of the American Pacifists and of four leading belligerent nations, what is the position of Italy? Italy went to war to carry on and complete the work of the *Risorgimento,* to liberate the unredeemed Italian provinces, to bring back into the Italian union the cities that Austria holds captive. This was the spirit of nationalism. Was there another motive? Yes, sympathy for Belgium, old friendship for England. Any other? Yes, the knowledge that the victory of the Central Powers would shut off Italy from all intercourse with the Balkan Peninsula and the East, and that the Adriatic would become a Teutonic sea. But there was one other consideration, deeper than these lesser motives of sym-

pathy and economic advantages, a consideration as decisive as the spirit of nationalism. This consideration was well put by signor Enrico Corradini in the CARROCCIO for June. He asks: "What made the revolution of May", (for so he calls the popular feelings and actions that led to the declaration of war), and answers: "Two great factors first of all: nationalism and democracy. Democracy that from August 1914 had proclaimed a crusade against Germany and Austria because it was opposed to their autocratic and military spirits".

There you have it: Democracy, which recognizes in the autocratic and military spirit of Prussia its deadly enemy. That was the second of the two main causes which impelled Italy to enter the war, and democracy is the only possible guarantee against the outbreak of new wars. As insistance on the need of democracy was Italy's contribution to the idealism of the war, so her insistance on democracy will be her contribution to the terms of peace.

Of course we all make a distinction between Prussia and Southern Germany. The people of Southern Germany all Americans find amiable, kindly, sympathetic, gifted with the arts that make social life pleasant. Prussians of the socalled upper classes, all or almost all Americans have found arrogant, overbearing, rude and detestable. And we all make a distinction between the military and capitalistic classes in Prussia and the Social Democrats. The military class with the Hohenzollern dynasty at its head, with its doctrine of blood and iron, with its successful record of military aggression ever since the days of Frederick the Great, naturally believes that the way for the strong to do is to take and keep what they please. The capitalistic class, which is in close accord with the military class, believes in such methods, and believes its own salvation lies in the maintenance of the Prussian military domination. These are the supreme forces against democracy; these are the forces that for the double purpose of checking democracy at home and of beginning a world empire, caused the war. The glory of foreign conquest was to have strengthened the dynasty and the military class at home, and the possession of Belgium and the Channel ports was to have gained such vantage ground as should enable Germany to ruin her rival England at will.

With such a victory for autocracy and militarism, European democracy would be a vain hope. This Italy saw, and this is the consideration that Italy's valiant struggle on mountain peak and precipice should keep fresh in our minds. Italy is in accord with Asquith, Briand and Trepoff, that Prussian militarism

must be destroyed. But those statesmen have merely stated their purpose as if the affair were to be a triumph of the Allied armies over the Prussian armies, whereas Italy has gone to the root of the matter, and insisted that democracy must prevail, for in democracy lies the only certain means of overthrowing the Prussian military oligarchy.

The only guarantee of future peace is to substitute democracy for militarism in Prussia; the war must go on until by the pressure of force without or hunger within the democracy shall rise in revolt against the military spirit that now dominates all Germany, and overthrow it. Ultimately the three Empires must go; German, Austrian, Russian. Both Germany and Austria are ripe for the change, and the change to a democratic system should be made at once. Russia is not ripe and the change must await a happier season; but the hopes of a more democratic regime in Russia will be greatly increased by the substitution of two democratic states in the place of two military empires as her immediate neighbors. This is the great and beneficient contribution of Italy to the consideration of a possible peace, it is in full accord with the recent memorable words of President Wilson: "that peace cannot come so long as the destinies of men are determined by small groups who make selfish choices of their own".

HENRY DWIGHT SEDGWICK

GUERRA SANTA

(Dal discorso di Napoli, 28 settembre 1916)

L'Italia doveva fare la guerra che combattiamo. Se della parola santa non si abusa, se la parola santa vuol dire cosa eccelsa e perfetta, cosa che risponda al dovere ed alla elevazione dell'anima umana, la guerra che noi combattiamo è santa, perchè l'Italia non solo non aveva e non ha i confini naturali, quei confini strategici che le spettano, ma non aveva l'unità di tutto il popolo suo, perchè vi erano e pur troppo vi sono ancora popoli divelti dal suo seno, che parlano la nostra lingua, che hanno la nostra civiltà e sono altrettanti focolari nei quali splende la fiamma dell'italianità e che pur sottostanno a quel giogo austriaco contro il quale Gabriele Rossetti, sin dal 1820, lanciava i canti della sua ispirata poesia. Poichè il vostro poeta fu il primo antesignano dell'unità italiana.

Per l'Italia questa guerra era un dovere nazionale. Ma, se altre regioni italiche più prossime agli antichi dominatori, di cui hanno conosciuta la tristezza e la oppressione, dettero necessariamente l'impeto per la liberazione, noi italiani delle regioni marinare, poichè anch'io sono nato in riva al mare e al mare ho rivolto tutte le ideali aspirazioni della mia vita, dobbiamo tenere per fermo che, se l'Italia non fosse scesa in guerra, tristi giorni per l'avvenire dell'Italia nostra e specialmente per le nostre città marittime sarebbero sorti nella storia ventura delle nazioni europee ed in particolare nella storia futura del nostro paese. Voi qui siete in tale situazione che non è possibile che non si senta il sospiro dell'Italia verso l'Oriente, che non si senta il sospiro dell'Italia verso nuovi destini, verso più luminose fortune, che non si senta l'impulso di stringere la nostra con altre civiltà. Ebbene, se l'Italia non fosse scesa in guerra, che cosa sarebbe avvenuto di tutto questo radioso avvenire delle città nostre marinaresche, se le altre Potenze avessero deciso dei destini futuri del mondo senza di noi, senza che la forza delle nostre armi, la virtù dei nostri sacrifici, la purità della nostra coscienza e la santità della nostra causa ci avessero dato il diritto di parlare in mezzo a loro nel grande giorno in cui sarà fatta ragione?

PAOLO BOSELLI
Presidente dei Ministri del Regno d'Italia

ITALY: The Gifted Mother of Civilization

(From the "National Geographic Magazine", October 1916)

Inexhaustible Italy

Some parts of the world are renowned for their beauty. We visit them to satisfy our inherent love for the picturesque. Some, again, are famous as the scenes of great and stirring events which have made history; them we visit to stand enthralled in the presence of the great spirit of old. Still other parts attract us strongly because of the vivid kaleidoscope of their modern life and customs.

But what shall we say of Italy, at once exquisitely beautiful, glowing with life and contemporaneous interest; and, above all, quick with the memory of her glorious past? One writes of her in despair of giving more than a bald sketch of the character and attributes that endear her all mankind. Richly — lavishly!

— she returns love for love, and they who most tax her find her the most inexhaustible, ever giving, ever repaying, with boundless interest, the affection of her children of the entire world.

The compulsion of Italy is based upon the deep, pervasive humanity of soul she shares with no other in degree and with but few in kind. That humanity, with its essential heights and depths of spirituality and grossness, glows in the grandest art the world has ever seen and been inspired by; it pulsates lustily in literature that to this day is the envy and despair of mankind; it dominates us who still live in the closing era of the Renaissance that only the splendid individualism and genius of the lustrous Florentines could make possible.

Italy is not of the Italian; she is of the world. *We are all her children,* and some of the most sublime lessons life has to teach us have been learned of her wisdom and accumulated experience . . . . . .

Italy has pioneered and passed on her discoveries for the benefit of all mankind. Within her borders developed the two greatest forces of civilization: that Christianity to which, more or less directly, we owe all our material and spiritual progress, and the liberation of human thought and spirit in the tremendous uplift of the Renaissance. Had Italy never produced aught but these, the world would still owe her an incalculable and unpayable debt of gratitude.

If Italy failed to go on with the great work so nobly begun, our debt is none the less great. She gave the impulse that others were able to carry on. And after a period of quiescence, what is she doing today? Ask of the bitter, bloodied snows of the southern Alp; peer into those mist and cloud-shrouded heights where, as one man, united Italy is fighting with desperate valor for what she and her allies conceive to be their duty, not merely to themselves, but to all civilization for all posterity.

And in peace, as in war, she is alert, full of high purpose and the conviction of service. In her civil life and domestic affairs we must recognize in her again those beauties and qualities and charms, those stern, enduring virtues as well as those bewitching coquetries, that so preeminently characterize her as a noble mother of men, winning as her own brilliant skies, patient with the maternal patience that neither swerves nor falters, and progressive once more in the endeavor to reach the ideals she herself promulgated so many centuries ago, or even to go beyond the limits her apparently inexhaustible genius set.

ARTHUR STANLEY RIGGS

La Kultur e la Dittatura Militare in Germania

"La Kültur teutonica conquisterà il mondo intero come altre volte la rivoluzione francese" proclamava settimane fa agli Stati Uniti Hugo Muensterberg, professore aggregato all'Università di Harvard. Ed aggiungeva: "e questo della germanizzazione del mondo è l'ideale tedesco". Egli asseriva poi come il benessere della vita nazionale ed individuale teutona stia precisamente nella assoluta subordinazione dell'individuo allo Stato, alla coscienza nazionale; attesochè l'ideale tedesco non sia già individualista ma formato al servizio, solo e supremo, degli ideali dello Stato. E allo stesso modo e per le stesse ragioni finali sociali per cui l'ideale della Kültur (*perinde ac cadaver* davanti allo Stato) si è impossessato ineluttabilmente della razza germanica, così sarà delle altre; perchè nessuna nazione potrebbe più, dopo questa guerra di livellamento davanti allo Stato, avere valere alcuno, nel gran dramma che verrà sviluppandosi, senza di esso come base e legge ineluttabile dell'avvenire. E per tanto, se bene intendiamo, rimarrebbe già fin d'ora dimostrata luminosamente la superiorità della razza teutonica su tutte le altre, nelle nuove discipline psicologiche da imporsi ad ogni nazione della terra. Dimodochè, questa d'Europa, sarebbe la lotta suprema di due teorie; quella a base di libertà individuale nella nazione e l'altra a base di livellamento umano da parte dello Stato; in particolare, psicologicamente ostica alla razza latina come all'anglo-sassone. E non v'è dubbio che se la Germania sortisse dalla guerra vittoriosa, il livellamento della Kültur verrebbe imposto dai vincitori ai vinti colla forza. L'Europa verrebbe così incamminata a favore delle moderne onnipotenti caste: militari, finanziarie, industriali, commerciali verso l'antico destino dell'Asia da tanti secoli precisamente soggetta al livellamento dell'individuo a favore della collettività.

Ma potrà la Germania d'oggi, vincere? Tutte le sue vittorie fin qui sono dentro un circolo impassabile, infrangibile; essa è esclusa, cioè, dai grandi mari dove sta il segreto della forza perenne e della vittoria finale. L'ora fatidica in cui gli Imperi Centrali potevano illudersi di giungere agli oceani è tramontata; nè più mai potrà spingersi a quelli, debellando le marine strapotenti degli Alleati, che ne tengono più che mai il dominio. Il tentativo audacissimo, disperato del Jutland sta indefettibilmente contro il potere marittimo degli Imperi Centrali di sfondare le linee per l'agognato passaggio alle acque dell'Atlantico. E d'altra parte la coscienza dei neutri che vivono sulle

sponde dei continenti d'Europa e d'America, guidata dalla logica sovrana degli interessi materiali e morali, si avvicina sempre più alle nazioni che difendono l'antica civiltà latina ed anglo-sassone; ai neutri di pari stirpe, civiltà preferibile all'ideale livellatore, asiatico, della Kültur germanica.

Oggi il Reichstag ha votato che le teorie della Kültur di Treistche vengano messe alla prova degli eventi. L'onnipotenza dello Stato sull'individuo impera assoluto in Germania ed il risultato della grande prova dirà se l'Europa tutta potrà vivere libera oppure dovrà germanizzarsi.

"A Berlino — scrive il *Giornale di Ginevra* — tutto oggi è marcato a rapida, implacabile decisione — senza limite alcuno di scrupoli. Tutto vi è oggi subordinato al fine. Solo lo Stato conta! L'individuo è sparito. In Germania non è più questione di leggi morali, di trattati, di firme da onorare, di libertà individuale, nè di coscienza! E quanto agli alleati della Germania, essi dovranno seguirla ed ubbidire — attesochè ivi oramai lo spirito della conquista spazza tutto davanti a sè".

Difatti il linguaggio stesso della stampa tedesca si incarica di affermare apertamente, senza velatura ciò che la Kültur germanica prepara all'Europa. "Il nostro scopo finale è di passare oltre, di spingerci avanti, di giungere all'Oceano. Ogni resistenza dovrà essere schiacciata e ciò che i vincitori avranno conquistato rimarrà in loro potere. Che se il nemico si è impadronito delle colonie tedesche, ogni parte di Francia da noi occupata rimarrà sotto il nostro dominio". Così la *Gazzetta del Reno e di Vestfalia* in accordo con Von Bernhardi che nel 1911 scriveva: "Noi dobbiamo schiacciare la Francia in modo tale da non trovarla più sulla nostra via".

E circa al Belgio? "Noi tedeschi non dobbiamo più sprecare parole inutili dal momento che per l'accesso al Canale della Manica noi vogliamo Anversa. E chiunque vorrà il Belgio dovrà venire a strapparlo dalle nostre mani". Così è che tanti tentativi già fatti da neutri per sapere che ne sarà del Belgio non hanno ottenuto il minimo risultato. E la *Gazzetta del Reno* così conchiudeva: "Noi non facciamo più sogni fantastici circa la possibile distruzione dell'impero britannico e la conseguente nostra dominazione sul mondo, ma il minimo necessario per noi in riguardo della pace è questo: la distruzione della Francia all'Ovest ed il prestigio della bandiera tedesca su tutti i mari del mondo. Oramai la nostra riconciliazione coll'Ovest d'Europa è impossibile".

Tale linguaggio sfrenato ed altezzoso che vorrebbe essere accertamento di prepotenza e di vittoria, pare rispecchi oggi in

Germania la convinzione assoluta, finale dell'elemento colà ora solo e supremo dominatore: quello dei re delle finanze, delle industrie, e dei commerci dell'Impero (in isfacelo per due anni di incancolabili jatture). Desso domina assolutamente la situazione in Germania, ove lampi forieri di ribellione passano intanto sull'orizzonte. Ma le vittorie di terra non sono vittorie di mare. E questo dei mari è il massimo criterio della soluzione finale della conflagrazione europea.

Si ritiene tanto in Francia come a Londra ed a Roma che la nomina di Von Hinderburg a capo supremo sia stata imposta all'Impero ed all'Imperatore stesso dalle potenze finanziarie oggi dominatrici della politica germanica in seguito all'enorme disfatta di Verdun finita nell'ecatombe di 500,000 tedeschi. E ciò equivale allo stabilimento di una nuova dittatura militare e finanziaria. Guglielmo II oggi impera ma non comanda in Germania. L'autorità sua e del suo gabinetto diplomatico e militare è trapassata; e, principi imperiali e reali, generali ed ammiragli, cioè tutti i capi tedeschi, sono oggi subordinati alla nuova dittatura imposta. La presa di Verdun aveva per iscopo, colla conquista della valle di Briey, la supremazia della Germania nel ferro sovra qualunque nazione, non esclusi gli Stati Uniti, o gruppo di nazioni. Il risultato fu negativo non solo, ma disastroso; e davanti a tale insuccesso la coalizione delle caste militari e finanziarie di Germania imponendo il maresciallo dell'Est intesero di veder applicate misure estreme quale la mobilizzazione della nazione intera, verso un orientamento nuovo e più intenso della guerra. E ciò allo scopo di accorciarla onde liberare le finanze dal peso insopportabile che sta riducendo la marina, le industrie ed i commerci tedeschi allo sfacelo. Però, mentre sotto tale straordinaria pressione il popolo di Germania sanguina e pensa a ribellarsi, i popoli degli Alleati, invece, operai e contadini, le masse insomma, reclamano la guerra sempre più energicamente. Contrasto singolare questo che potrebbe e dovrebbe avere risultati più imminenti che non sia lecito supporre. Difatti, secondo il *Berne Tagwacht,* l'organo del gruppo Liebnecht, sotto il titolo "Il Limite", dopo d'aver accennato a sommosse spente nel sangue tedesco, a Berlino in luglio, ad Essen e Duisburg in agosto; a Dresden in novembre; e recentemente a Berlino ancora ed Amburgo, così conchiude: La legge di militarizzazione civile del popolo tutto sottopone oggi i salarii alla spada. E guai a chi si rifiuta!... L'insaziabile militarismo sta spremendo le energie delle ultime vittime già rovinate dall'imperialismo e sacrificherà sul suo altare fino all'ultima giovinetta, all'ultima donna! Il limite è raggiunto! Quello cioè

dei sagrifici che l'imperialismo può esigere dalle nostre masse operaie tedesche. E i Giuda del socialismo stessi... non possono andare più oltre. Fosse almeno il limite della pazienza del proletariato della Germania!..." Ora, la nuova dittatura militare ed il grido qui sopra citato, anche se ancora cavernoso, delle masse tedesche, sono al certo indizii delle condizioni gravissime in cui si trovano internamente gli Imperi Centrali, in confronto colle nazioni alleate, ove non v'è agitazione popolare che in favore di maggiore intensità di guerra; guerra ad oltranza, *jusqu' au bout*. Ed a Londra come nelle altri Capitali degli Alleati la situazione è ritenuta favorevole malgrado tutte le conquiste di terra, anche recenti, della Germania e gli estremi sagrifici di vitalità imposti dalla dittatura militare al popolo; il quale, più non ignora che nessun sforzo potrebbe ormai dare la vittoria alle armi dell'Impero non potendo esse più rompere il circolo fatale che impedisce ai teutoni di approdare le loro marine di guerra ai porti oceanici. Agli Oceani aperti, le grandi arterie, cioè, per cui scorre la vita universale e dove risiede la forza invincibile delle nazioni alleate che vi hanno accesso.

Alla dittatura militare tedesca intanto gli Alleati, non impressionati oggi per la presa di Bucarest come non lo furono già per la disfatta della Serbia — tenendo fermi e chiusi tutti i porti colle loro possenti forze di mare, hanno già preso nota dello sforzo estremo che la Germania sta facendo e si preparano a rispondervi colla massima energia. Il duello nuovo, il nuovo aspetto che assume la conflagrazione europea, non ha mutato i termini della forza stabiliti all'Ovest in favore degli Alleati colla ultima immane sconfitta della Germania a Verdun e nella Somme; e si può, senza esagerato ottimismo, ma in base a pratico paragone esser certi che, come in due soli anni di attività gli Alleati riuscirono a produrre più e migliore materiale di guerra che non il nemico in trent'anni di preparazione, così nel compito gravissimo di rispondere alla mobilizzazione ottenuta dalla dittatura dal Reichstag, gli Alleati, nell'organizzazione delle loro forze unite nazionali volenti, sorpasseranno e vinceranno i teutoni. La vittoria finale delle nazioni che tengono indefettibilmente tutti gli sbocchi di mare, dal nord della Scozia al Mediterraneo, al Golfo Persico, a Vladivostock, non può essere dubbia. Le loro forze ed abilità marittime sempre più crescenti essendo tali da mantenere il blocco universale per rapporto al circolo in cui sono chiusi i nemici, anzi di renderlo sempre più forte, più impassabile.

La pace futura ormai non potrà sorgere che sulle rovine del militarismo medioevale teutonico. E non sarà cogli Hohen-

zollern, nè, probabilmente, coi presenti dittatori tedeschi che le nazioni alleate vorranno mai fare la pace. Ma mentre queste si impongono nuovi e maggiori sagrifici, per la intensificazione della guerra verso la vera pace, è utile insistere come alle nazioni neutre, in questo estremo duello di razze, sia dovere implacabile di assistere con ogni mezzo i difensori del diritto umano onde non spariscano dalla terra i più nobili ideali e le garanzie più serie della civiltà umana, sotto l'impeto dei barbari.

ALESSANDRO OLDRINI

GLI IDEALI AMERICANI E I PROBLEMI DELLA GUERRA

Il venerando prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Harvard University, è, senza dubbio, la più elevata figura tra gl'intellettuali d'America. Nessuno meglio di lui, quindi, in un momento come l'attuale, chiamato ad esporre gl'Ideali Americani e a porli di fianco a quelli pei quali l'Europa Civile combatte.

Ci piacque il suo articolo American Ideals and the issue of the War *apparso nei* New York Times, *e subito pensammo di offrirlo tradotto ai lettori del* CARROCCIO. *C'è nello scritto dell'Eliot un'esposizione così semplice e così chiara di ciò che è, e diciamo pure, dovrebbe essere l'America, che a tutti gl'Italiani, qui residenti o lontani, gioverà conoscere e considerare.*

Di tradurlo abbiamo avuto cortese concessione dal chiarissimo Autore. Il quale era stato anche pregato da noi di fare un'aggiunta all'articolo originale: di comprendere specificamente l'Italia fra le potenze alleate di fronte alla Germania, precisamente in fine del penultimo periodo. L'insigne uomo ha subito annuito, autorizzandoci di apporre alla traduzione la nota ch'egli stesso ci trasmette e che noi collochiamo a suo posto contrassegnata dalle sue sigle.

L'illustre Presidente Emerito dell'Harvard vuole essere ancora indicato all'ammirazione ed alla riconoscenza degl'Italiani.

Non è chiaro ancora se la guerra amplifichi o restringa il campo degl'ideali americani e se la loro adozione ne sia facilitata od ostacolata. Molto è stato detto e scritto testè sugl'ideali e sull'idealismo del popolo americano; ma sono frasi va-

gamente usate e lasciano nella maggioranza soltanto una impressione confusa.

E' desiderabile perciò discutere puramente e chiaramente la questione. — Che cosa sono gl'Ideali Americani?

Quelli che noi chiamiamo ideali americani hanno avuto origini varie e svilupparonsi gradualmente nel corso dei tre secoli passati. Essi non illuminarono di colpo le menti americane, ma emersero lentamente da lunghi dibattiti, da vere lotte, da tentativi e da applicazioni più o meno perfette di teorie. Essi possono convenientemente essere divisi in tre categorie: — religiosi, politici, sociali.

IDEALI RELIGIOSI

Quasi tutte le notevoli migrazioni in America dal 1620 in giù ebbero per primo movente la fuga onde sottrarsi alla servitù ed alla persecuzione religiosa. I Pellegrini padri erano separatisti, che chiedevano alla solitudine americana la libertà di adorare così come loro piacesse. I Puritani della Baia del Massachusetts scampavano dalla persecuzione religiosa d'Inghilterra. Quando gli Ugonotti vennero in America in larghe schiere anche essi fuggivano per sottrarsi alle persecuzioni della Chiesa Cattolica Romana in Francia. I Presbiteriani che vennero in America, particolarmente i Coventers scozzesi, erano i liberi pensatori dei loro giorni, strenuamente avversi sia al clero che al papato, e sostenevano l'uguaglianza di tutti gli ecclesiastici — una eresia d'ordine agli occhi d'ogni gerarchia. I Riformati olandesi e la chiesa ginevrina del sedicesimo secolo erano perniciosi sostenitori di libertà civili. I Quacqueri, i Battisti e gli Anabattisti che vennero in America — tutti agognavano alla libertà di adorare Dio, ognuno a modo proprio.

Ciascuna di queste chiese era una chiesa autoritaria e angusta di mente in proprio campo. Aspirava alla esclusiva libertà delle sue dottrine e pratiche — non libertà per tutti. Ciascuna chiesa avrebbe preferito di non essere disturbata dalla presenza di qualsiasi altra. Nondimeno, da queste confuse condizioni scaturirono lentamente quattro ideali di suprema importanza che di poi vennero fissati o sistemati nella Costituzione degli Stati Uniti:

1. Nessun vincolo tra Chiesa e Stato.
2. Nessuna organizzazione religiosa esercitante dominio sull'azione politica di individui e di gruppi.
3. Per gl'individui nessuna incapacità e nessun privilegio a motivo della loro religione.

4. Per lo Stato non solo tolleranza su tutte le varietà di religione, ma protezione e aiuto a tutte.

GL'IDEALI POLITICI DEI PELLEGRINI

I più cospicui ideali politici d'America ebbero la loro origine nella colonia di Plymouth. Vi si costituì un governo poggiato su un patto stipulato l'11 novembre 1620, in forza del quale governava il suffragio maschile senza qualifica di istruzione o di proprietà. Fu istituito un potere esecutivo elettivo con larghi poteri, scelto annualmente da un'assemblea popolare. La piccola colonia abbandonò così il sistema feudale e la teoria del governo per diritto divino, e formò uno Stato che non era un potere sovrumano avente diritto alla servitù e alla vita dei suoi sudditi, ma una Repubblica. In questa debole e non protetta colonia ogni individuo ebbe diritto di portare armi e portò armi per la comune difesa. In breve, i Pellegrini costituirono in Plymouth un corpo civile politico competente ad agire secondo leggi comuni eguali "come sarà più opportuno e conveniente pel bene generale della colonia".

La proporzione del loro meraviglioso esperimento era minima, ma le concezioni erano profonde ed i risultati vasti oltre misura o, davvero, immaginazione. Diversi di quei successi politici non si provarono permanenti. Gli Stuardi nel terzo quarto del sedicesimo secolo riuscirono parzialmente a reprimere la indipendenza provinciale in America, assicurando alla Corona il diretto controllo di quasi tutte le Colonie Americane. Essi miravano a sostituire il governo regio a quello dei proprietari o all'elettivo; e Guglielmo III dapprima sembrò che accettasse la politica dei predecessori. Dopo che la rivoluzione inglese del 1869 fu consolidata le Colonie riuscirono a ottenere il ristabilimento delle loro assemblee rappresentative.

GL'IDEALI POLITICI AMERICANI

Il secolo decimosettimo vide evolversi sul suolo americano i seguenti ideali:

1. Governo basato sul consenso e sulla cooperazione dei governati.
2. Suffragio.
3. Potere esecutivo elettivo .
4. Leggi giuste ed uguali.
5. Benessere generale.
6. Assemblea popolare, democratica o rappresentativa.

Con uno sviluppo graduale nel corso di centocinquant'anni di esperienza coloniale il popolo americano giunse a scindere i vincoli delle Colonie con la Gran Brettagna; e nella sua dichiarazione d'Indipendenza proclamò: "Che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili; che fra essi sonvi la vita, la libertà, il conseguimento della felicità; che a garentire questi diritti i governi sono istituiti tra gli uomini, derivando i loro giusti poteri dal consenso dei governati"... e dichiarò "che queste Colonie Unite sono, e di diritto devono essere, liberi e indipendenti Stati; e che come liberi e indipendenti Stati essi hanno pieni poteri di dichiarare guerra, conchiudere pace, contrarre alleanze, stabilire commerci e fare tutto ciò che gli Stati indipendenti hanno diritto di fare". In tal guisa, in un cospicuo atto ed in un memorabile documento, trovò posto un altro gruppo di ideali americani — per l'individuo: eguaglianza potenziale sociale e un inalienabile diritto alla vita, alla libertà ed alla felicità; per il libero Stato l'indipendenza e tutti i poteri attribuiti agli imperi ed alle monarchie.

GL'IDEALI NELLA COSTITUZIONE

Dodici anni più tardi il breve preambolo della Costituzione degli Stati Uniti descrive mirabilmente gl'Ideali Americani di governo e il loro oggetto: "Noi, Popolo degli Stati Uniti, allo scopo di formare una più perfetta unione, stabilire giustizia, assicurare domestica tranquillità, provvedere alla comune difesa, promuovere il generale benessere ed assicurare le benedizioni della libertà a noi stessi ed alla nostra posterità, ordiniamo e stabiliamo questa Costituzione per gli Stati Uniti d'America". E' chiaro da questo brano che l'unione, la pubblica giustizia, la tranquillità domestica, la comune difesa, il benessere generale e le benedizioni della libertà erano tra gli ideali del popolo americano.

In una lettera di George Washington, presidente della convenzione, al Presidente del Congresso, nel sottomettere la Costituzione all'assemblea, ricorrono queste concettose espressioni: "Gl'individui che entrano nella società devono cedere una parte di libertà per preservarne la rimanente. La magnanimità del sacrificio deve dipendere tanto dalla situazione e dalla circostanza quanto dal fine che si vuole raggiungere. E' difficile in tutti i tempi tirare con precisione una linea fra quei diritti cui devesi rinunciare e quelli che possono essere conservati". Ecco un'altra precisa dichiarazione di un ideale americano circa il governo popolare. Esso esiste per assicurare la libertà

pubblica e privata, ma in ciascuna eventualità di preparazione e organizzazione d'un governo, qualche libertà dell'individuo dev'essere sacrificata alla stabilità e all'unità della nuova costruzione. Lo spirito del compromesso e la pronta sommissione alla volontà della maggioranza deve nelle successive generazioni inspirare la politica di un popolo eterogeneo e libero occupante un largo territorio. Per dippiù, le maggioranze al potere non devono essere tiranniche e violente, ma moderate e riguardose delle minoranze.

IDEALI SOCIALI

Tra gl'ideali americani più salienti ve n'è di quelli precipuamente sociali, quantunque associati a concetti religiosi e politici. Così, gli Americani desiderano e aspirano all'eguaglianza sociale; non che essi credano tutti gli uomini essere nati eguali in fatto di capacità e di carattere, ma perchè vogliono che ciascun uomo o donna abbia la medesima opportunità di crearsi il proprio stato sociale, ciascuno alla stregua della sua capacità o del suo carattere, innato o acquisito. Si desidera per ciascun individuo nella società democratica l'opportunità di essere e di fare il meglio possibile. Gli Americani sanno bene che le differenze di capacità, quando gli uomini son liberi, conducono inevitabilmente a differenze in fatto di possesso, influenza e potere; ed essi non s'oppongono a quella supremazia in politica od in affari che dipenda da una facoltà superiore di idea, preparazione e lavoro. Essi non obiettano alla distinzione di nascita, quando con la nascita si ereditino abilità ed educazione. Essi con grande fervore invocano l'educazione di tutti i piccoli; e un popolo educato in tutte le sue sfere è uno dei loro ideali più cari.

Questa educazione universale, tuttavia, non ha lo scopo di produrre sudditi più servizievoli ad un governo assoluto, ma di fare più saggi e più felici i cittadini d'un libero Stato. I genitori desiderano alla prole, e pensano di darle una educazione migliore della loro, e le comunità americane si sottopongono volentieri a tasse per l'istruzione, col desiderio che essa si diffonda. Questo è un ideale americano d'inestimabile valore. E' un ideale del popolo comune che aspira a un fluente o mobile stato sociale in cui i buoni ed i capaci possano facilmente farsi strada ed elevarsi, e i deficienti, i deboli, gl'infiacchiti inevitabilmente rimaner per le terre; poichè la società non riconosce privilegi eccetto quelli fondati sul carattere e sul talento.

LIBERTA' DI PAROLA E DI STAMPA

Il pubblico americano è pieno di speranza riguardo ai futuri rapporti di governo e sociali, e s'attende la realizzazione di più larghi vantaggi in quanto a religione e alle sue istituzioni: il senso dell'unità e della fratellanza umana, le relazioni domestiche, l'incremento, per opera del governo rappresentativo, della salute pubblica, del conforto e della ricreazione.

L'intero popolo americano crede nella libertà della parola e della stampa e desidera la massima pubblicità intorno a tutte le proposte e i progetti politici e sociali di carattere locale, nazionale e internazionale. Esso crede che un popolo libero politicamente, industrialmente e socialmente sarà sempre più efficiente di un altro che non lo sia; già che la libertà coltiva l'iniziativa personale ed è la sola atmosfera in cui può conseguirsi il controllo di se stesso. In generale esso crede in qualsiasi libertà, non ostante che la libertà implichi la responsabilità degli individui, dei gruppi o dell'intera società, a cadere, a errare, a peccare. Il limite che l'ideale americano di governo impone alla libertà individuale è solo questo: l'individuo che esercita i suoi propri diritti non deve menomare gli altrui simili diritti alla vita, alla libertà ed al proseguimento della felicità. Dall'infanzia alla morte l'Americano caratteristico, puro, detesta ed avversa la benchè minima regola di condotta che voglia imporre una superiore autorità. Anche una giusta condotta, se il risultato d'una sommissione alla volontà di un altro, non è conforme al suo ideale d'una fruttifera libertà.

IL DESIDERIO DI ACQUISTARE PROPRIETA'

Il desiderio di fare acquisto di proprietà e di usare questa proprietà a beneficio della famiglia e dei discendenti è pressochè universale tra gli Americani. Questo desiderio talvolta è sordido o egoistico o materialistico; ma più spesso è altruistico e morale. A soddisfarlo occorre essere diligenti, frugali, e disposti a privarsi di tutti i momentanei e improduttivi godimenti. La larga distribuzione della ricchezza privata rende difficilissimo il progresso del socialismo puro negli Stati Uniti, benchè non impedisca lo sviluppo di un giusto collettivismo. L'acquistare e il tenere la proprietà privata di proprio diritto è stato il principale stimolo di ogni emigrante d'Europa in America dai giorni di Jamestown, New Amsterdam, Plymouth e Boston fino ad oggi. La istituzione della proprietà privata e la sicurezza di tal proprietà garentita ai più umili nella stessa maniera che ai più alti, col rispetto della legge e con la santità dei con-

tratti che rendono sicura la proprietà, sono ideali americani importanti.

Gli ideali americani sociali, possono quindi essere concisamente così esposti:

1. Uno stato sociale mobile in cui l'individuo è libero di fare il suo meglio e di godere il frutto dei suoi sforzi.
2. Educazione universale, non limitata alla infanzia.
3. La promessa abituale di maggiore verità, luce e virtù per l'umanità.
4. Pubblicità.
5. Efficienza attraverso la libertà e disciplina negli uomini liberi cooperanti.
6. Proprietà privata largamente diffusa e protetta da leggi eguali.

IDEALI DELLE NAZIONI BELLIGERANTI

Chiunque si fermi a questi Ideali Americani — religiosi, politici e sociali — non avrà difficoltà alcuna per stabilire a che parte della grande guerra europea debbano volgersi le sue speranze e i suoi desideri. La Gran Brettagna e la Francia hanno raggiunto quasi la stessa libertà religiosa e la tolleranza della Repubblica nord-americana. L'impero inglese nel suo assieme offre al mondo un impressionante esempio dei vantaggi della tolleranza religiosa. Gl'ideali politici della Gran Brettagna, della Francia, dell'Italia, del Belgio, sono sostanzialmente quelli stessi d'America. Gl'ideali sociali della Francia, benchè abbiano poco differente origine e decisamente differente sviluppo storico, sono ora, dopo quarantacinque anni di stabile governo repubblicano, quasi identici a quelli americani. L'Inghilterra e l'Italia sono ancora ingombre da sfinite sopravvivenze del sistema feudale, ma il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda e l'Africa del Sud sono francamente paesi democratici sia politicamente che socialmente.

Dall'altro lato, le Monarchie Centrali e le loro classi elevate accettano il diritto divino dei re e l'esercizio da parte di inspirati e permanenti capi esecutivi di poteri che in America possono soltanto essere esercitati da assemblee rappresentative di breve durata. In quelle monarchie il sistema feudale sopravvive in tutta la sua forza. In Germania la teoria dello Stato padrone e arbitro dei sudditi, con assoluto diritto alla loro vita e alla loro servitù senza preoccupazione alcuna dei loro interessi e della loro felicità, è il principio dominante della organizzazione nazionale. In breve, i più alti ideali prussiani di governo e di

società sono proprio l'opposto di quelli del popolo americano. Se questi sono sani e giovevoli, quelli sono falsi e perniciosi.

GL'IDEALI AMERICANI E LA PACE

Ritenendo che gl'ideali americani siano giusti e promettenti, hanno gli Americani qualche dovere da compiere per aiutare a resistere perchè ideali contrari non vengano imposti all'Europa ed al mondo? Per ventitre mesi i pensosi osservatori americani hanno guardato i mostruosi sforzi del governo germanico per conquistare e dominare il Belgio, il nord della Francia e la Polonia — sforzi accompagnati da una inverosimile distruzione di vite e di tesori e da una mai vista crudeltà verso i propri sudditi e i propri nemici indirettamente. Le due parti, avendo ora raggiunto pressochè la stessa abilità nell'uso degli strumenti di morte e di distruzione, e avendo mostrato egual coraggio e costanza di soldati e di ufficiali e nessuna marcata differenza nella capacità degli stati maggiori in ottenere decisive vittorie, una parte o l'altra dovrebbe comprendere — prima che la pace venga — la impossibilità che i propri ideali e i propri desideri prevalgano. Sarà questa parte quella della Germania e sue alleate, o quella della Francia, Belgio e Gran Brettagna e loro alleate? (1)

Prendendo parte attiva con la Francia, Belgio (1) e Gran Brettagna in sostegno dei loro ideali, l'America avrebbe effettivamente sostenuto i suoi propri e si sarebbe essa stessa difesa dai possibili futuri attacchi al suo suolo o alle sue istituzioni. In una tanto gigantesca lotta, in cui è in giuoco il futuro della civiltà, vale che l'America si limiti ad una inefficace rivendicazione di diritti neutrali marittimi e a semplici donazioni caritatevoli?

In questa grande guerra la Francia, il Belgio, (1) e la Gran Brettagna combattono la battaglia delle pubbliche libertà della giustizia e dei diritti dell'uomo.

E' tempo che gli Americani chiedano a sè stessi: — Che cosa possiamo fare?

CHARLES W. ELIOT

---

(1) Se l'Italia avesse dichiarato guerra alla Germania al tempo in cui l'articolo venne scritto, io avrei posto l'Italia dopo la parola "Belgio" nella frase "o Francia, Belgio e Gran Brettagna e loro alleate". — **C. W. E.**, 1.o settembre 1916.

ITALY IN THE WAR IS A WONDERFUL SPECTACLE

Noted American Architect says the Great Modern Country is writing the most splendid pages of her brilliant hystory

BY WHITNEY WARREN

I have just passed a month in Italy and I have seen such wonderful spectacles that, after having admired them in actuality, I am obsessed with the memory — a sort of bewonderment — occasioned by a beauty quite unknown and unsuspected. I speak of the spectacle of the War and for once not of Art or of Nature. Italy is a country that is so rich in landscapes, in monuments, and in works, so filled with what is most perfect in the antique, that one is too often tempted to forget what man is actually doing to the profit of the existence of things and of evoking past history.

It is a popular idea, but a false one, that the past is better than the present — founded, not on the reality of happenings, but by the play of the imagination. To be sure, it is impossible to forget the scenery in which these prodigious events are taking place, I mean the military activity of the nation — because it is realizing prodigious feats, (and I beg that I will not be accused of using this word haphazardly), prodigies most vivid and vital and which it is not right to smother under the weight of past glories. Italy is a great modern country that is writing at this moment the most splendid pages of her history. She may well compare herself today with the Italy of past centuries; she is on a level with her most glorious achievements, and it is not only in realty that she fights her battles on the mountain tops, it is symbolically as well, if one considers her historical and moral position in the world.

The 19th of August I took the train and directed myself to General Headquarters, where I was most cordially received, as also at the Bureau of the Press, which is directed most admirably by Colonel Barbarich. All informations concerning the combat and all permissions to visit the front are distributed by this bureau, which is organized at the same time in a manner most simple and efficient. The method is exemplary, there is no mystery to it. The principle on which it works is to furnish

news with the greatest possible rapidity and to avoid to newspaper correspondents all the difficulties inherent to a state of war.

* * *

As an exampled of the celerity with which it works, here is what happened to me personally. On arrival I manifested the desire, if possible, to visit Gorizia. They proposed to send me at once. From experience acquired elsewhere I should have deemed myself lucky to receive a permit within two weeks. The promptness so much surprised me that I pretended to have an engagement for that afternoon and asked to be allowed to go the next day, which was granted. Gorizia had fallen a few day before, the approaches showed signs of formidable fortification. The bridges destroyed by the Austrians had already been repaired. The suburbs no longer existed, but the city itself was in good enough state, especially in comparison with certain towns of France and Belgium so abominably and uselessly mutilated by the Germans — Ypres, Arras, Rheims.

It was evident here that the Italians had been as careful to destroy as little as possible. Let us wait and see how the Austrians will in turn treat it, since undoubtedly they hope to reconquer it some day. I was able to visit in detail the Castello, still in the range of the enemy's gun, and there I was able to form a good idea of the difficulties which had to be overcome to take Gorizia — its almost unassailable defenses, Mount Podgora and Mount San Michele. Because of the proximity of the enemy's troops the city itself is not occupied; thus they hope undoubtedly to avoid fresh bombardments and more ruins.

On the next day I visited the Carso, the famous and terrible Carso, spending the morning looking carefully into the approaches and trenches of defense of Mount San Michele, with its four summits. Later I spent four days at its foot, at Gradisca, going over it daily with officers who had aided in the taking of it, so that I was able to form a pretty good idea of the difficulties of the undertaking. The character of this mountain, whose highest point is only 280 meters above the level of the sea, is the cruelest imaginable from this point of view of attack. It is more a series of rolling hills than a mountain, and is composed of a flint-like volcanic rock of a brittleness and hardness most brutal.

Even in the beginning, the enemy, undisturbed as it was, must have had a hard time blasting trenches along the summit. But it is inconceivable how any human beings could persist, for

fourteenth months, blasting inch by inch trenches mounting the hillside, necessarily too shallow for effective protection, building up both sides to a proper height with fragments of rocks and myriads of sandbags, under the most terrific plunging and cross-fire of mitrailleuse and musketry, hand grenades, and all kinds of artillery, until at last the trench was constructed, varying from ten to twenty meters in distance from the paralleling enemy's work. Barbed wire and chevaux de frise everywhere, endless lines of them. The rocks between the trenches were literally and absolutely covered with shells of every calibre, exploded and unexploded and thousands of hand grenades belonging to both sides, so that it was a very serious matter where one could place one's feet.

Many of the dead were buried under stones and many human fragments still lay about. The trenches were indescribable in their disorder, with quantities of abandoned ammunition and accoutrements. Of all the trenches I have seen these of Mount San Michele, owing to the character of the ground and the difficulties of construction, are the most primitive and offer the minimum of comfort. Occasionally one found a rare retreat where it was possible to sit, evidently an officer's post.

The Austrians had covered their trenches largely with heavy iron netting, which must have been a great saving against hand grenades. They also possessed several large natural caverns where reserves of ammunition and men could be held in absolute safety, one having a capacity of several thousand. These I was told were comfortably fitted up, but the stench was such that it was impossible to enter. In the beginning there may have been some stunted trees on these hills, but when visited by me nothing whatsoever remained.

What small trees there were further along to the right had been asphyxiated or burned up in gas attacks — an officer who accompanied me described these attacks as the most inhuman of imaginable acts — and this officer I have known intimately for years. No better sportsman or soldier exists. His mother was an Austrian, so that much of his time had been spent in that country and he entered the war as a volunteer without any great enthusiasm. He told me that never in his life had he experienced the sensation of hate and thought himself incapable of it until witnessing the first gas attack. The spectacle of his men returning under its influence filled him with passion, and the finding of the iron spiked maces which were used by the enemy to knock the bewildered gasping soldiers over the head, had left on room in his mind as to the baseness of heart of the

Austrians. One of these maces, found in the trenches of San Michele, was given to me. It is a terrific testimony as to the mentality of those who have led and armed the Austrian people.

* * *

Of the villages on the Carso nothing remains. The enemy is at present intrenched from 8 to 10 kilometers further back, in a country of much the same character, but with more cover, such as it is. The next drive will expel them and terminate in the liberation of Trieste, about 20 kilometers from the present positions.

The difficulties encountered in warring over such grounds as the Carso and along the rest of the Italian front that is in the mountains, while equal in physical effort, must not be confused as regards type. The engineering problems to be solved in the mountains in peace times would be considered insurmountable. If it were but the problem of defending the valleys and passes, one can imagine such an undertaking being possible, but the fighting has been transposed to the highest of the mountain tops. To get material where it is needed, and to transfer troops quickly from one sector to another, over 6,000 kilometers of automobile road have been constructed; also, to the inaccessible peaks, innumerable paths of an excellent type for mule transportation.

Many of these will undoubtedly be perfected before the end of the war, and after the victory a new and marvelous country will be opened to dilettante tourism. The engineers have hesitated at nothing. Mountains before considered absolutely unscalable have been mastered and one now goes up to a mountain peak as in olden times one approached the well-known passes. Palisade formation is no longer an obstacle the roads going up them being of the most perfect type and execution. These roads have been made under the direction of the engineers with what is known as the civilian army, composed of the older men and boys.

The admiration and marvel I experienced in going over them are indescribable. All has been done in a remarkably short period of time, every detail executed with the greatest care, bridging, terracing, tunneling, surbing, sodding — nothing to make the work durable has been neglected. Over these roads and still further up over the mule paths, cannon of all calibre have been hauled by traction and by hand and installed in impregnable commanding positions. As an instance, having motored up a mountain side nearly to the summit, we entered a tunnel

and presently found ourselves on the other side of the mountain in a gallery containing a full battery, commanding the valley 2,000 meters below. On one side as we entered, we left the sunlit plain of Vicenza and on the other in the shadow we faced the top of the Trentino Alps. The contrast was bewildering and the greatest admiration and praise are poor recompense for the men of science who have dared to imagine, and the willing hands who have executed, and these extraordinary feats are encountered everywhere. It is not exceptional as it might be thought. As an Alpine soldier remarked to me — "It is indeed the death of Alpinism, for today every one is an Alpinist". And so, in these herculean days, all values have lost their meaning and heroism disappears in the multitude of heroes.

* * *

A word of appreciation and of gratitude for the mule — what a brave beast, of instinct so sure. In confiding myself to them, I, one of the profane and without great equestrian experience, had the impression that I must have studied long and perfected myself in the art at the school of Tor di Quinto, the Italian West Point, near Rome. Often I would find myself in positions of most miraculous equilibrium, such as the photographs of this famous school have made us familiar with. But these acrobatic feats seemed to be nothing exceptional; they did not even seem to be dangerous, thanks to the honest mule, so persevering, so full of good-will and, happily, never distracted.

Where it is impossible to use the mule as transport of troops and provisions it is facilitated by the aerial railway — called Teleferica. I saw one fo these consisting of a single span of 2.160 meters, a feat considered impossible by the engineers, but which a Major of the Alpine troops had succeeded in executing. This same Major was the officer who blew off the top of the Castelletto with its Austrian garrison. There and at the Col di Lana the enemy had intrenched themselves in most embarassing positions, where it was impossible to dislodge them or cut off their provisions, which arrived from the rear. In both cases, these summits were of the palisade type; the Alpine troops, using ropes and ladders, managed to lodge themselves underneath, in some crevices — there they installed, piece by piece, a perforating machine driven by benzine, drilled a tunnel 300 meters long to within 15 meters of the top; placed therein an explosive charge of 7 tons of chedite and blew off the entire mountain top. It took four months of day and night labor to accomplish this.

When one has seen such wonderful things and associated with such dauntless men, one is seized with the irresistible desire to make better known their feats and to describe the spectacles of these triumphs of will and courage. Let us cry as the children all along the route in the little villages, before their humble abodes, "Evviva l'Italia!" and let this cry be with us as it is with them, not merely formal, not merely a superficial manifestation like the waving of a handkerchief, but something from the heart.

* * *

Everywhere I met subjects that filled me with wonderment. The only thing that did not astonish me were the traces of Austrian mentality in the provinces they have so long occupied and which are now being liberated. As a proof that the war was premeditated in the month of July, 1914, foreseeing that the Italians would not accept being their accomplices, there were removed from Aquileia the most precious objects from the museum. This museum of Aquileia was an object of great pride. It should be remembered that this great Roman city of one time 500,000 inhabitants, possessing monuments second only to Rome itself, was destroyed in the fifth century by the Attila-led ancestors of these same barbarians whom the Allies are today fighting. In this museum they had assembled the few fragments which remained of their work of destruction, but today Aquileia has come back to her own, and later the same will be true of Trieste and Trent.

* * *

Nobody for a moment doubts it, no more than in France they doubt of reconquering Alsace and Lorraine, and in one case as in another it is the despoiled Latin who is determined to have justice in spite of the Teuton marauder. Brothers by race, having suffered from the same crimes, hereditary enemies of the same people, all this should unite these two people, France and Italy, to walk hand in hand through future centuries. How is it possible to admit that except through a clumsy political policy, these two nations of the same blood and flesh can possibly have misunderstood each other? Everything points to the fact that they should unite all their spiritual and economical interests; they have only been held apart by the perfidy and cynicism of German insinuation, but all their misunderstandings are gradually disappearing and eventually absolute confidence must take the place of doubt. I cannot forget this question which a Cap-

tain of the Alpines, whom I met up in the mountains addressed to me: "France and Italy are one, is it not so, Sir?" It remains to remove the question mark.

How can this be arrived at? First, that the French should understand the Italian as he is and not as he has been painted by what might be considered German methods. I quote the following passage from the book of an intelligent Frenchman:

— We understand little of Italy — all given up to enjoying the sky, the landscapes, and contemplating the monuments and museums, in visiting places where memorable historical events have taken place, the Frenchman usually forgets to study the soul of Italy. For our part, brothers as we are of the Italians, this ignorance is pure stupidity, to persevere in it would be criminal...

The sun is a great master and its presence or its absence explains many characteristics of a race. It is its rays that give to the Italian the love he has of the beautiful, that inspire him to song. We Frenchmen can produce infinitely more painters, sculptors, or architects than contemporary Italy, but we lack the inborn comprehension of art which is found in the man of the people in Italy. And let us note, above all, that the taste for life here is more than anywhere the love of truth. —

Is it possible to express one's self better? When the Frenchman has made up his mind to forget several old errors and mistakes, when he has convinced himself of the absolute sincerity of the Italian, all reason for doubting will have disappeared. As for the Italian, I can say that he feels for France and the French the most instinctive and profound sympathy. If this is so, why did the Triple Alliance ever exist? Simply by a paradox which Gladstone pointed out in his day and which is, as every one knows, the work of Bismarck, obsessed by the perpetual idea of bleeding France. The Chancellor exploited with great cleverness motives of animosity which should have disappeared after a frank explanation.

The conditions of the peace of Villafranca were no better understood by the people in France than in Italy. Napoleone III. who had undertaken to liberate Italy "from the Alps to the Adriatic", wavered at the last moment and entered into negotiation with the Hapsburgs, which resulted in the establishment of the frontier which as hever since been a bone of contention. The French people never approved of this. As regards the Tunisian question, here again Bismarck seized the opportunity and exploited the bad humor of the Italian people, whereas if

they had been left alone the difficulty would have soon settled itself. Therefore, at the beginning of all these misunderstandings, what do we find? The weakness of a prince and the venom of an enemy. It was from this that was born the "Triple Alliance", in itself another mistake, and then, once Italy in the arms of Germany, the stupidity of some Minister seems from time to time to have reinforced it.

For instance, the Italians have never forgotten the words of Pelletan: "La Corse, ce pistolet charge au coeur de l'Italie". ("Corsica, that loaded pistol at the heart of Italy"). It is evident that Italy had taken the wrong road, a reasonable political policy would have been to have made it easy for her to return to the right one. Italy was allied to the Teutonic Powers by a monstrous political effort, for her real enemy is Austria and Germany.

Everything she possesses is opposed to their way of thinking, her civilization and her history. Everything in her tends toward an alliance with France — her origin, her customs, her spiritual affinities. I cannot get out of my mind the words which the poet Giovanni Cena said to me the other day: "All that separates Italy from France are quarrels of Germans". Truth is there, Bismarck inspired them and they have kept his trade mark.

Today, when the current of events has thrown Italy again into her natural surroundings, today when she again understands the legitimate fraternal bond which binds her to France, nothing ought to come between a permanent alliance of the sister nations. The unique front which Mr. Briand has been able to realize with so much energy must exist also in time of peace by an economical one, which will assure solidarity, and by a policy in the Mediterranean which will insure a frank esteem and confidence between the two countries, and, above all, what must not be forgotten is that Greece held back when Italy offered herself!

WITNEY WARREN

Questa catastrofe d'Europa deve giovare al mondo. Ogni uomo caduto deve essere considerato come un donatore prezioso per le generazioni che erediteranno la pace. Ma perciò la pace deve essere una eredità che valga lo spaventoso sforzo d'acquisto che è costata.

IL CAOS O LA PACE?[1]

Pare impossibile come tanti presunti pacifisti, bassi, medî ed alti, non esclusi taluni onorevoli, di qua e di là dell'Oceano; pare impossibile come possano parlare di pace, senz'aver capito ancora la direzione sulla quale procedere.

Prima di tutto, questi apostoli della pace dovrebbero consultare le mozioni dell'innocente sentire, od almeno le deduzioni della non preconcetta logica, per avere a base di una loro azione un sentimento od una ragione; poichè senza niuna di queste forze vitali, ammesso e non concesso che raggiungano un *quid*, questo sarebbe il peggio dopo il male, il caos dopo la rovina! Perciò non sembra che siano mossi da un sentimento di umanità, perchè date le cause e le condizioni attuali del conflitto, la mèta del loro movimento sarebbe quella di sancire, a non lontana scadenza, una molto peggiore catastrofe di questa che si vorrebbe, a chiacchiere, arrestare. Nè sembra che siano mossi da una ragione di giustizia, perchè senza l'adeguata punizione dei criminali che hanno calcolatamente perpetrata l'immensurabile rovina, in perdite di uomini e di multiformi proprietà, di belligeranti e di neutri; senza l'adeguata punizione, la conseguenza del movimento pacifista realizzato, sarebbe la demoralizzazione dei popoli, di funesto preludio al caos!

E' vero che gli alleati respingono all'unisono tali sinonimi di sciagura, ma ciò non toglie che il patrocinarli insulsamente non sia un crimine maggiore di quello che si vorrebbe arrestare.

Questi signori pacifisti, forse bene intenzionati, ma non bene diretti, non hanno penetrati, capiti e ponderati gli atteggiamenti ed i veri disegni di colui o di coloro che insinuano questi prematuri movimenti, diversamente si muoverebbero per altra via; la più diritta e la più corta, la vera e la giusta, cioè: ad eliminare il criminale!

Oramai è fuori di ogni dubbio che, senza il più che nobile martirio del Belgio, l'autore di tanto scempio avrebbe soggiogato il mondo in pochi mesi, come se ne sono da per tutto scoverte le già preparate organizzazioni delle sue bande, pronte ad agire; ed avrebbe distrutta ogni vestigia di civiltà, ed avrebbe già inculcata la schiavitù obbediente alla Kültur. E solamente ora, dopo circa due anni e mezzo di furibondo brigantaggio, vedendosi dileguare le fantasmagorie dei trionfi, sognate qualche

---

(1) Articolo scritto prima della proposta di pace della Germania fatta agli Alleati il 12 dicembre.

notte nello stato di ebbrezza; solamente ora va sempre di più assumendo l'usuale contegno di ogni volgare assassino; il quale prima si mette fuori delle leggi, calpestandole, e dopo ne reclama la protezione del processo, per salvarsi.

Il Kaiser, pur di perseguire i fantasmi sognati, misconoscendo il proprio onore, ha prima rotte e calpestate le civili ed anche le divine leggi, arrogando a sè l'indiscutibile divinità; ed ora che ne comincia a udire la condanna inflittagli dall'anima universale, ne vorrebbe la pena secondo i processi di quella civiltà che volea distruggere. A ciò mira il movimento dei compari pacifisti, i quali non si accorgono che si mettono su d'una via sbagliata per sentimento e per logica. Perchè, ammesso che la magnanimità civile conceda il corso a tal movimento sino alla conclusione: chi mai garentirebbe un trattato di pace, stipulato con colui che non tiene all'onore di rispettarlo?!...

E poi, concesso che tali patrocinatori della pace, alieni di ambizioni personali, siano sinceramente mossi da un sentimento umanitario, per arrestare le barbare stragi ed il brigantaggio, non può tal sentimento avere la sanzione della logica, perchè non eliminerebbe nè la causa, nè i causanti; e quindi più che un beneficio si consumerebbe un orribile tradimento ai morti martiri ed ai dissanguati vivi, lasciandoli nella agonizzante aspettativa di più bestiale carneficina!... Certamente, perchè l'impunità della colpa incoraggia ed aumenta i colpevoli!

No, signori pacifisti, alti e bassi, onorevoli e gregarii, di qua e di là. Risparmiate al genere umano tale vostro inconsiderato mostruoso delitto, perchè risulterebbe assai più grave di quello che in buona fede supponete arrestare. Si realizzi prima la punizione dei raccapriccianti misfatti, non per ricostruire il distrutto, giacchè gli uomini e le cose morte non tornano; ma per non prostituire la morale, ch'è divina essenza nell'uomo, ond'affrancarne i popoli; e dopo si verifichi e si inauguri, libera da ipoteche, la bene intesa, ben nata e bene arrivata pace.

Del resto, come accennato sopra, non è questa la vera segreta mira del Kaiser; poichè l'obbedire oggi ad un movimento di pace, smentirebbe la sua tracotanza e la sua impostura di fronte al suo popolo; il quale, non vedendolo insediato nel sole, probabilmente gli domanderebbe conto e ragione delle sue rovinose gesta e della sua sconfitta; e, se non tanto, per lo meno la sua satanica superbia ne resterebbe ammaccata. Ciò è quanto segretamente gli preme conservare: la superbia ed il prestigio, per salvarsi; ed a ciò dedica tutta la sua non comune astuzia, dacchè il vento cambiò direzione, ed invece di spirargli a poppa cominciò a spirargli a prora: e per la realizzazione di questo

arcano disegno manovra in modo che possa infine rispondere al suo popolo: *Non potevo sconfiggere tutto il mondo ad un tempo.*

Questo, analizzando le gesta, è l'architettato segreto che aspetta si realizzi; ed all'uopo tratta come nemici quasi tutte le neutrali nazioni, danneggiandole bruscamente, come se gli fossero contro in guerra, giusto appunto per esasperarle e deciderle ad unirsi all'Intesa, ond'egli raggiungere lo scopo di salvare capre e cavoli, cioè: di trarre il suo popolo dall'ammiserimento, ed il suo prestigio dallo smacco.

Ebbene; qualunque sia il movente o lo spirito dei pacifisti, pro Kaiser o pro alleati, possono rendere benissimo il loro benefico servizio all'uno ed agli altri; ma con le misure che l'uno anela senza dirlo, e che gli altri gradirebbero senz'anelarle. Il successo o l'insuccesso dipenderà solo dal come tali comitati e leghe d'individui vorranno promuovere ed interessare la potente lega delle neutre nazioni; se di unirsi agli alleati, o se di mediare, nelle attuali condizioni, per la pace. La prima ipotesi garentisce il successo; poichè, se una lega delle neutre nazioni dichiarasse di unirsi a gli alleati, prima che arrivasse a sguainare la spada, la pace sarebbe nata, perchè il Kaiser avrebbe realizzato il suo segreto di poter dire al suo popolo: *Non posso ora sconfiggere tutto il mondo.* E così ben servito il Kaiser, nello stesso tempo di aver compiuto un glorioso atto umanitario.

Libero, poi, quel popolo di chieder conto e ragione al forsennato della rovina causatagli, di eliminarlo, volendo, per non subirne ulteriori follie, e di emanciparsene, se veramente è un popolo che ha cervello, raggiungendo il livello del secolo, pel proprio meglio avvenire.

La seconda ipotesi non potrà conseguire che un irritante insuccesso; poichè, se una lega delle neutre nazioni volesse, nelle attuali condizioni, mediare per la pace, anzitutto una tale mediazione sarebbe dagli alleati, con garbo o disdegno, certamente respinta, perchè infrangerebbe o intercetterebbe l'esigenza della giustizia; e dopo tutto perchè, se per disgrazia o per malvagi intrighi arrivasse a strappare una presunta pace d'incompiuta gestazione, sarebbe una mostruosità. che feconderebbe calamità peggiori dell'odierna, per estensione e per ferocia di stragi, per morale e per materiale sconvolgimento!

Ponderate, signori pacifisti... si è già subìta immensa rovina dalla tragedia tuttora in azione, e si deve accortamente ora impedire che la stessa tragedia per finale sviluppi l'orrendo caos!

GIUSEPPE COSENZA

IERI ED OGGI

Figuratevi l'*emigrazione italiana.*

Il soverchio d'un popolo che, sorto da una prodigiosa rivoluzione, si andava assettando nei confini impostigli dal gioco diplomatico, cioè dagl'interessi concordi o confligenti di altre nazioni che subivano l'irrompere nella loro orbita d'azione d'una ignota energia.

Un popolo si rinnovava e si ricostituiva. Popolo d'antico stampo, sì — ma nazionalmente nuovo — nuovo alla vita.

Nell'opera di assetto, ciascuno prendeva il *suo* posto — vale a dire quello che più faceva comodo. Chi aveva "pensata" l'Italia e chi l'aveva strappata allo straniero sui campi di battaglia — adesso, se la "facevano" a loro immagine e somiglianza, secondo convenienza. Chi aveva seminato, raccoglieva. Quando diciamo "ciascuno prendeva il suo posto" vogliamo dire: ciascuno per sè e Dio per tutti. Così facevano le classi, così i partiti, così i gruppi, così gl'individui. Alla Patria s'era pensato abbastanza!...

S'ebbe un organamento politico economico amministrativo tutto rispondente ai "fattori" della nuova Italia, che, giunti al Campidoglio, avevano serrato gli occhi credendo di sopprimervi la Rupe Tarpea: presi nel vortice dell'egoismo, stanchi d'una lotta, in verità mirabile, avevano creduto di aver fornita la loro giornata — e come avevano ciecamente soppressa la Rupe Tarpea per conto proprio, avevano idealmente isolata la vita italiana dal resto del mondo. E i confini non erano stati dati tutti alla Patria, e di là ancora il nemico dispettoso e irato, cui la vittoria d'altri aveva nullificato i successi di Custoza e di Lissa, s'affacciava alla posta! Oltre monti c'era, anche, un'altra nazione sorta unita nel fragore delle armi: le armi non le aveva deposte se non per foggiarsene di più spietate, e tutto il popolo alemanno seguiva l'ardenza del suo demoniaco intendimento. L'Italia assettava le cose di famiglia con la porta aperta, illusa della libertà che i predoni le permettevano di godere — i predoni che stavano con i fucili spianati sulla soglia.

Chi si chiedeva dell'indomani? Nessuno. "Chi sta bene non si muove": questo il motto. I nemici? E chi se n'avvedeva? C'erano i trattati, c'erano le intese: s'accomodava qui, s'aggiustava là — l'essenziale era di tenersi in equilibrio.

I patriarchi del *quieta non movere* continuavano intanto ad accomodarsi alle circostanze. Omai, s'erano ancorati con le loro radici nei porti del particolarismo più intransigente.

Era naturale, umanamente spiegabile, che i sopravvenienti, le nuove forze che si sprigionavano esuberanti e piene di vigore e d'ardimento, si trovassero a disagio — in conflitto ineluttabile con gli ordinamenti circostanti. Coloro che ancora nutrivano illusioni, si davano al sovversivismo. Gli altri subivano la sorte: emigravano. Passavano dal chiuso scuro mortifero all'aperto soleggiato della vita. Si accettava qualsiasi altra aria: purchè i polmoni respirassero, purchè non fosse quella viziata del servaggio politico ed economico. Si veniva agli Stati Uniti come si andava al Capo di Buona Speranza, si veleggiava per le Indie come si migrava per la Siberia, si negoziava a Gibuti come si trafficava alle Baleari, si sostava a Smirne come a Tokio. Italiani dovunque. Dovunque! Dovunque stavan meglio che nelle proprie case!

Naturalmente, le coscienze inquiete si tranquillavano mettendo avanti le solite leggi demografiche. A che sorprendersi e preoccuparsi della emigrazione? Era la fatalità delle bocche più numerose dei bocconi disponibili. "Chi sta bene non si muove". Ma se questo era l'eufemismo col quale l'Italia dei pervenuti s'illudeva di salvare la faccia dell'Italia in conspetto del mondo — era l'onta e l'amarezza di noi che amavamo l'Italia, che avremmo voluto servirla nei suoi giusti confini, e non potevamo! — e, sospirosi e trepidi, la lasciavamo nelle mani dei faccendieri. Ne vedemmo coorti in Parlamento; li vedemmo all'assalto delle pubbliche aziende; negl'ingranaggi della burocrazia; nelle viltà e nelle contorsioni della diplomazia; nei pessimi sistemi tributari; nei disordini delle amministrazioni provinciali e comunali; nel fiscalismo; nelle camorre politiche — infine nel connubio col sovversivismo. Sì, il sovversivismo si premiava. Coloro che eran rimasti e stavan bene cedevano a chi aveva preferito alla migrazione la dimostrazione in piazza: più si chiedeva a voce alta e minace, più i mali detentori lasciavano e venivano a patti.

* * *

Era una fatalità. Accettata di là e di qua. Noi pure ci rassegnavamo. Facevamo del nostro meglio a superare l'asperità degli eventi. Si viveva di speranze. Son le uniche cose che s'alimentano di niente e non muoiono mai. Speravamo nel ravvedimento degli uomini, nella trasformazione dei sistemi. Era possibile che laggiù non dovessero, una volta tanto, *pensare all'Italia?* Era possibile che la cecità dovesse continuare irrimediabile?

C'era del tragico nella credenza che l'Italia continuasse a

crescere e che, politicamente, si rafforzasse sempre più come nazione. Mendacio! Le categorie sociali che tenevano nelle mani le sorti del Paese, nello istinto di conservazione esasperato, s'illudevano di una Italia grande.

Noi scaraventati nel vortice dell'esilio, nel gioco istesso della politica mondiale, invece — di lontano — dai più eccentrici punti d'osservazione, con l'anima fatta più ampia ed aperta, più fiera, più ardita e anche più pensierosa e amorevole della Patria — di quella vera Patria che solo parla al cuore degli esuli il suo linguaggio eterno — vedevamo la nostra Penisola sempre più rimpicciolire. Un continuo processo di diminuzione, di decapitazione. Che cosa poteva essere — dite — una Italia che si teneva lontana da ogni gara internazionale sfiduciata e neghittosa? Non faceva della politica estera se non per servire Berlino e Vienna! Ferveva la vita, negli altri popoli? Noi adoravamo il nostro ombelico a Montecitorio! La Germania faceva il bismarckismo — noi ci si sollazzava col giolittismo. L'Italia si faceva proclamare in casa la repubblica di Fabriano — l'Austria s'armava alla frontiera giulia e predava in Balcania. Nunzio Nasi che aveva mandato i suoi uomini alle "scoperte archeologiche" della Cirenaica — oltre mare, cioè, a ritrovare nel solco del vòmere di Roma, sotto l'arco di Marco Aurelio, ancora la semente della grandezza latina — Nasi destava le ire dei "salvatori della Patria" scandalizzati del ventilatore asportato dal palazzo della Minerva!...

Nella politica internazionale l'Italia decadeva. Si commettevano due delitti: si tradiva la Patria, con l'esporla al dileggio universale, allo insulto invendicato, alla sommissione vile e servile del nemico in agguato sulle Alpi, e si tradiva il suo stesso sangue — *si tradiva il suo popolo all'estero* — al quale più triste si rendeva il destino dell'esodo, già grave di innumerabili sacrifici. Anche il pane guadagnato col lavoro — questo pane che non avrebbe dovuto mancare in casa propria! — era fatto più amaro dall'abbandono dei propri e dal disprezzo che gli estranei abitualmente e impunemente ci prodigavano.

Che cosa faceva la Patria per noi all'estero? Che cosa poteva mai valere la nostra diplomazia senza la nazione armata disposta a sostenerla? Un macchinario senza forza motrice, parole senza senso, corpo senza vita.

* * *

Si aspettava una crisi: *la crisi.*

Non poteva essere che la rivoluzione. Ma quale? Quella dei sovversivi? Si sentiva ch'era la rivoluzione che i nemici

d'oltre confini, d'ogni razza, fomentavano e s'aspettano a data fissa. Che cosa rappresentava questa Italia incognita che, redenta a libertà, ancora non riusciva a sistemarsi e ancora s'agitava in convulsione? Vecchi infranti sogni di tirannie in nostalgia, ritornavano seducenti. Intorno allo Stivale si frangono sempre le onde di quel mare che a possederne l'egemonia si domina le vie del mondo...

E noi non eravamo ancora Nazione — non avevamo ancora la fede e l'anima della Nazione. Dopo mezzo secolo di Regno non eravamo ancora usciti con gli occhi aperti a fissare il vero sole della libertà italiana dalla notte fonda del servaggio.

Il nemico ci teneva disarmato. Quando cantavamo, per caso, il *Si scopron le tombe - si levano i morti* — sembrava sacrilegio l'aprire quei sepolcri: quasi si temesse che *quei* morti, non più corpi redivivi, ma solamente pugni di cenere, dovesse dispenderli il soffio della pattuita viltà.

* * *

Mentre in Patria la dissoluzione politica avanzava e l'anarcoidismo protendeva i suoi tentacoli per ogni dove — all'estero il meglio che gl'italiani potessero fare era di... disitalianizzarsi — di farsi cittadini di altre nazioni — degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile, magari della Columbia e del Salvador. La nostra esistenza era ridotta all'animalità di litigarci il pane d'ogni giorno — e altra arma di difesa e di risorgimento non c'era restata che il voto di un'altra cittadinanza. Vale a dire: per legittimare il nostro bisogno di vivere e per assicurarci l'altrui tolleranza, dovevamo servirci del diritto nazionale di un altro popolo — non importa se nel suo grembo portasse i germi d'un conflitto, in avvenire, con la madre-patria — comunque, nelle competizioni internazionali, concorrente reale, in pieno sviluppo, fortunato e vittorioso. Noi che ci sentivamo propaggini italiane fatte per la rinascenza nazionale, noi soffocavamo nel dispetto e nell'impotenza. Sempre indietro, sempre indietro! E ci reputavamo fortunati quando il nuovo *boss* non toccava la frusta e non ci lasciava sul volto i cordoni delle curbasciate...

* * *

Ma ecco la guerra — ecco la sacra guerra.

Che cosa ha fatto la guerra?

Ha dato al popolo il diritto di distruggere tutto ciò che faceva una meno-Italia, il diritto di ricostrurre un'Italia nuova — una più-Italia.

In breve, si ritorna daccapo.

La rivoluzione s'è compiuta. Tutto cambia. L'esperienza di lunghi ventennii insegna a non ricadere nell'errore.

Tutto *deve* essere cambiato.

Anche quel fittizio assetto di cose per cui era potuto accadere l'assurdo degli assurdi in una compagine nazionale: la coesistenza nel mondo, dopo l'unificazione dell'Italia, di due Italie: un'Italia di dentro, stagnante e panciafichista e un'Italia randagia che andava accattando pane salato, a vendere voti, a servire così altre patrie, a favorire altre fortune, in fin dei conti, a vendere l'anima sua a chi meglio gli rimpinzasse il sacco gastrico.

Niente più Italia randagia! — dice la Guerra — *Niente più Italia dispersa!*

Nei rivendicati confini della Patria tutti di favella italica chiediamo il nostro posto — quel posto che i primi venuti (i tremebondi del quieto-vivere, i neutralisti del *parecchio*) ci negarono spingendoci alla ventura.

A ciascun di noi il proprio posto — a tutti il diritto di vivere in Patria — a servirla prima d'ogni cosa con tutti i doveri, ma a esserne parte viva, reale, fattiva, decisiva con tutti i diritti.

Giacchè tutto il metallo della Patria dev'essere fuso nel crogiuolo della guerra, nel fuoco distruttore purificatore creatore della Nuova Italia, la gettata dia un'Italia di forma reale e ideale: la bella forma che le conviene.

Ci si faccia posto!

Non importa, poi, che l'individuo si senta attratto all'estero dallo spirito d'affari. Meglio, anzi.

Ma è necessario ch'egli senta in sè, potenziale, il diritto di cittadinanza della Patria sua: che abbia la piena coscienza di essere parte d'una collettività nazionale possente e temuta. E sia pure seminata ogni plaga del globo di queste particelle — ognuna creatrice di un mondo a sè, ognuna portante nel suo il destino della Nazione di cui è frammento.

Questa guerra detta di liberazione di Trento, di Trieste e della Dalmazia — questa guerra ha già liberata l'Italia dal nero destino che l'aveva abbrancata e la scompaginava: ha già liberato sei milioni d'italiani all'estero dallo stigma di vergogna che li faceva peregrinare marchiati pel mondo. Poichè — ripudiato ogni villano segno di sudditanza artefatta — questa gente nostra ritrova che nessun segno è più sacro, più nobile ed eterno di quello ITALIANO; niente è più giusto che avere una Patria nel cui seno poter rientrare quando si voglia, pari tra i pari, a vi-

vere la vita civile più alta e più santa, e sentirsi *cittadini italiani* con l'istesso orgoglio consapevole e fiero dei Padri: *Civis Romanus sum.*

* * *

Gli eventi dànno ampia promessa, creano anzi questa realità, dànno questa coscienza alle Colonie, agl'Italiani fuori del Regno. Non vi sono più (in ogni modo, non ci dovrebbero più essere) uomini e sistemi che possano contrastare o sopraffare questa rinnovata coscienza.

Nata ch'è, questa coscienza *deve* vivere.

Noi che ci siamo mantenuti e ci manteniamo italiani all'estero, la faremo ingigantire in un continuo operoso sacrificio, in una disciplina nazionale ferrea diritta — perchè — compiuto il dovere — il nostro diritto deve essere proclamato alto, con tutte le parole e con tutte le forze.

AGOSTINO DE BIASI

CLINTON SCOLLARD

Il presente stato della letteratura in America ci sovviene dell'epoca letteraria fiorita sotto la protezione di Lorenzo il Magnifico in Firenze verso la metà del quattrocento. Fu allora la poesia, nei canti carnascialeschi, come un immenso assordante frastuono con cui si teneva il popolo continuamente nei piaceri occupato affinchè non pensasse alla libertà, la quale Lorenzo non voleva assolutamente concedere. Quindi messa da parte la scolastica di cui s'intendevano soltanto uomini di chiostro e di chiesa con pochissimi seguaci di tra i laici eruditi, si pose mano alla filosofia trattandola in una maniera così pratica e popolare che spesso noi troviamo gente di vilissima condizione far parte di quelle dispute celebri tra i Platonici e gli Aristotelici, divenute la vita di tutta la Toscana. Era di moda in quei giorni ascoltare l'ottuagenario Giorgio Gemisto venuto di Costantinopoli, Giorgio da Trebisonda e i greci Giorgio Scolari e Teodoro Gaza; era segno d'elevate aspirazioni il cercar frammenti di Confucio e di Zoroastro, e tener Porfirio in luogo della Bibbia. Il culto delle lettere, che aveva ricevuto un impeto così glorioso nel secolo precedente, perdeva allora la sua libertà. Il Poliziano e il Pulci, i quali tra i poeti più si distinsero, dovevano, con la loro arte, addolcire la tirannide di Lorenzo. e Pico della Mi-

randola, sebbene forse in mala fede, affermava essere la *Divina Commedia* e il *Canzoniere* del Petrarca opere inferiori ai *Canti Carnascialeschi* del Magnifico.

Simile degenerazione letteraria ha luogo ora in America, mentre buoni ingegni invano tentano contribuire con la loro opera alla struttura d'una letteratura americana. I letterati, che sono più donne che uomini, si son dati con frenesia incredibile a trovare e a rivelare nuovi genii. Il poeta irlandese W. B. Yeats, l'inglese Alfredo Noyes e l'indiano Rabindronath Tagore sono gl'idoli d'oggi. Di quest'ultimo l'irlandese Yeats disse lodi addirittura stravaganti. Lo rassomigliò a San Francesco, a Tomaso, a Kempis e a Guglielmo Blake. Una signora giorni fa, in un periodico di New York, volle chiamare questo suo idolo "Giovanna d'Arco di tutti i popoli!" Noi non vogliamo negare che nella poesia e nei trattati del Tagore vi sia della novità ed anche dell'originalità, sebbene colui il quale fosse familiare con le opere del Baudelaire ed avesse sentito l'Indiano parlare il francese pretto, non gli farebbe tanto vanto. Per cui, giorni fa, leggemmo con piacere, non ricordiamo più in quale rivista americana, un articolo dell'illustre letterato Joyce Kilmer, nel quale, tra le altre cose, diceva: "Se R. Tagore fosse nato in Brooklyn non sarebbe il poeta di moda, poichè egli non è anche un lirico così ingegnoso cme il nostro Clinton Scollard".

Infatti Clinton Scollard, come poeta, rappresenta oggi l'America. Le riviste americane, senza eccezione, aspettano ansiosamente un verso, una strofa da lui. Il CARROCCIO fu in questo molto fortunato. Lo ha ad assiduo collaboratore. Fra tanti poeti stranieri, soltanto nello Scollard uno sente vivere, nella sua piena tonalità, la lirica italiana. Udite:

Un zefiro d'argento in fra gli ulivi
un venticello azzurro sovra il mar,
e gli antri blù di Capri ed i suoi clivi
da lungi me stanno a chiamar.

Addio, donzelle della solatia
vigna che già comincia a rosseggiar,
poichè là miro ver Santa Maria
leggera una vela vogar.

Che val, che val l'amor che in voi s'effonde,
O belle figlie di Castellamar,
quando di Capri le ragazze bionde
da lungi me stanno a chiamar?

Come tutti i poeti americani e inglesi, Clinton Scollard ama l'Italia nostra con amore sincero e pregno d'ammirazione. Anzi si può dire che l'amore e l'ammirazione per l'Italia e la sua Storia lo hanno inspirato e fatto il poeta ch'egli è. Venti anni indietro visitò per la prima volta "la terra della bellezza e della gloria", e d'allora, non potendo resistere al fascino, vi ritornò ogni anno, ogni due anni, come potè. Quindi ritornava in America e pubblicava successivamente *Lyric Bough, Voices and Visions, Hill of songs, The Vicar of the Marches,* una storia d'Ezzelino da Romano e dei suoi tempi, e molte altre opere che rivelano in tutto un appassionatissimo innamorato del Bel Paese. Quivi egli ritornò l'ultima volta durante il 1914. Scoppiata la guerra, partì per New York e diede alle stampe un bel volumetto di liriche scritte in Italia, inneggianti all'Italia e dedicato all'Italia in armi:

O Italia ovunque movo
in te l'antico e novo
splendore tuo ritrovo.

Il laccio del tuo incanto
fragile e pur mai infranto
eterno è per me un canto.

Onde t'elegge un dio
Regina all'arte e pio
termine a ogni desio.

Egli attraversava irrequieto tutta l'Italia, fermandosi davanti i ruderi, nelle gallerie, nei templi, mostrando una sensibilità tenerissima ad ogni piccola cosa che avesse un po' di storia. Poi all'albergo, nel treno e fin anche nelle chiese confidava al taccuino le sue impressioni spesso racchiuse nell'armonia del verso squisitissimo come appaiono nell'*Italy in arms and other Poems.* In questo volume il poeta addimostra una natura più italiana che americana. Egli sa esser gentile come Virgilio nel rappresentare gli affetti del cuore italiano, sa sdegnarsi abbastanza per corrispondere al bollore del nostro sangue, sa chiuder gli occhi e fremere di passione come il *Lover of Lucrezia,* e sa dipingere minutamente col sottile acume d'un italiano. Nei versi sulla *Ponale Road,* che richiamano alla mente la storia di Fra Cristofaro, un Fra Bartolomeo da Riva narra il perchè dei suoi voti monacali. Uccise il rivale spingendolo nel lago:

And with that we cluched,
And strained against the wall and turned and writhed,
Until he slipped and toppled and whirled down —

Down — down — his body bounding like a ball
From jutting crag to crag; then there were bubbles,
And ripples — ripples — widening on the lake.

Vorrei aver più spazio per poter rilevare da questo libro dello Scollard i pregi di cui esso è ricchissimo. Ma non l'ho. Purtuttavia, chiudendo questa noticina, voglio fermamente sperare che Clinton Scollard venga riconosciuto ed apprezzato anche dai suoi frivoli connazionali per quale egli è — un poeta originale d'una tempra forte e squisita, un poeta il cui nome segnerà un'epoca nella storia della letteratura americana

NICOLA FUSCO

THE UNFADING VISION

However my mind wanders,
Fair Riva's laurel shade,
The palms and the oleanders,
This vision does not fade!

The olives on Mount Brione
Under the morning beam,
And the terraces of Limone
Where the lemons glint and gleam;

Ponale's cascade sheeny,
A veil of foamy light,
And the walls of Tremosine
On the sheer cliff's dizzy height;

The slender campanile
Upon vast Castello's crown
And the long lake shimmering steely
When the midnight moon looks down;

Gordone in its glory
With its bloomy bowers and aisles,
And the long fair promontory
Where Sirmione smiles;

However my mind ranges,
Fair Garda, shine or shade,
With all of its charms and changes,
This vision does not fade!

CLINTON SCOLLARD

IL CESARE ROSSO

Una delle ultime smaglianti pagine di Arturo Colautti fu quella in cui volle scolpita la figura di Francesco Giuseppe. Egli lo conosceva il "Cesare Rosso", egli dalmata, egli che ne seppe le persecuzioni! Tutti i rilievi di questo monarca, legato sinistramente alla storia d'Italia, il grande e compianto giornalista metteva in luce nel settembre 1914, *poco più d'un mese dopo lo scoppio della immane conflagrazione. Allora non s'erano avute le immense carneficine che si susseguono da venti mesi — le bombe per le chiese, i confetti avvelenati pei bambini, le mazze ferrate degli Unni, ed il boia Lang non era stato decorato di medaglia d'oro subito alla dimane dell'impiccagione di Battisti e di Finzi! Allora Gorizia era ancora nel sogno disperato dell'Italia anela — ancora gemma dell'austriaca corona.*

Ad Arturo Colautti, in piena virilità — egli che aveva cantato il Tricolore con devozione di eletto figlio — non fu dato di vedere "ripresa" la liberazione d'Italia. Si spense col rammarico di avere ancora la terra e la casa sua guardate dal gendarme croato. Se avesse dovuto scrivere, ora, il necrologio di Franz Joseph, l'avrebbe chiuso, certo, con un saluto alla Dalmazia liberata — alla Dalmazia che l'Italia armata di ferro e di fede va a riconquistare all'italianità, memore anche dei nobili cittadini dell'altra sponda che sognarono il nativo lido ricongiungersi a quello di Venezia madre — non ultimo Arturo Colautti, letterato e poeta, patriotta di pensiero e di azione.

Facciamo rivivere, con reverenza allo scrittore, la brillante prosa di Colautti.

I

Una volta imperatore, dieci volte re, (e per araldica finzione pur di Gerusalemme e di Cipro), più e più volte granduca, arciduca, duca, principe, margravio e conte; già insignito della longobardica Corona di ferro relitta da re Desiderio, non che di quella precinta da Santo Stefano d'Ungheria, ma disponendo ancora delle due consacrate da San Venceslao e da San Casimiro (non possiede egli forse in Praga e in Cracovia le reggie e le tombe dei re boemi e poloni?); dominatore per 676,060 chilometri quadri su 52 milioni di sudditi, distinti in 18 stirpi e 7 religioni diverse; duce supremo in guerra a 3 milioni e più d'armati con 2500 bocche da fuoco, Francesco Giuseppe d'Absburgo-Lorena a ottantaquattr'anni meravigliosamente disfida la Morte e la Vita, la Natura e la Umanità, la Ragione e la Sto-

ria, agitando la face della conflagrazione, brandendo l'acciaro della vendetta.

Canuto, ma non ancor cadente sovrano, fibra di cacciatore nembrodico e di eroe leggendario, rappresentante così del diritto divino come dell'umano, monarca cavalleresco e costituzionale, ereditario e popolare, sintesi e antitesi viva del suo tempo, precoce sposo della spada e senil banditore della guerra, carnal bersaglio alle avversità, vittima longeva de' proprii falli e degli altrui, sacro così all'odio come alla pietà, che conobbe tutte le ebbrezze e tutte le angoscie del reggimento, senza stancarsi tuttavia dell'imperio o fastidirsi dell'illusione, che adoperò e dimise senza riprenderli mai (unica eccezione il fu conte Taaffe, amico d'infanzia) tutti gli uomini di qualche politico valore, fossero stranieri, come il sassone Buest, o condannati a morte in contumacia, come il magiaro Andrassy, nell'età solenne del riposo, con un piede nel passato e l'altro sull'avello, coricandosi ogni sera all'ora del coprifuoco e ridestandosi ogni mattina al canto del gallo, non pur validamente sopporta tale un fardello di errori, di disinganni, d'infortuni, di lutti da fiaccar le spalle a molti gagliardi principi insieme, ma ha osato in un impeto d'orgoglio, con un gesto tragico d'ira, scatenar sulla pacifica Europa il maggior bellico nembo che registrino le istorie, e travolgere in vortici di fiamme e in gurgiti di sangue la troppo vantata e troppo cara nostra Civiltà.

II

Invanamente la terra matrigna a sè richiama questo Imperatore "di molte favelle"; invanamente egli s'incurva vie più verso di essa, colpito da quella che i sanitari chiamano "degenerazione secca".

Ohibò! L'orgoglioso e pervicace vegliardo, l'augusto cimelio fisiologico, il vivente fantasma feudale, l'"antenato di sè stesso" non vuol darsi per vinto d'innanzi alla legge universa, confidando forse di raggiungere e sorpassare l'età nestoriana dell'amico Guglielmo Barbablanca, o quella del cugino Luitpoldo di Wittelsbach, morti entrambi più che nonagenari.

Tutti gli amici, alleati o vassalli suoi d'un tempo — tra' quali due papi, due imperatori, tre sultani, tre autocrati e moltissimi re e principi regnanti o pretendenti — dallo Zar Nicola suo salvatore a Umberto I suo visitatore, dal re sassone Giovanni traduttore di Dante al bavaro re Luigi mecenate di Wagner — sono scomparsi innanzi a lui dalla scena.

Tutti i migliori o peggiori suoi cooperatori con la spada e con la penna, della forza e dell'astuzia, strateghi e diplomatici,

precettori e ministri, finanzieri e burocratici, filantropi e aguzzini, artefici di riforme e d'insidie, maestri di vittorie e di sconfitte, umili servi tutti, anche men vecchi e più robusti di lui — da Radetzki a Filippovic, da Schmerling a Taaffe, da Buest a Tisza, da Mennsdorff ad Aherenthal — dovettero per ordine superiore, abbandonarlo a mezzo del lungo asperrimo cammino.

Nè giova parlar dei nemici coperti o palesi, inconciliabili o rappaciati, Napoleone III e Vittorio Emanuele II, Kossuth e Garibaldi, Mazzini e Gladstone, Manin e Cavour, Crispi ed Ignatieff, Gorciakoff e Bismarck, che pur, trionfando, furono vinti a lor volta, nel suo cospetto, dalla morte.

Nella fastosa e pur severa sua reggia — non quella tetra *Burg* danubiana, ove tante volte notturnamente riapparve la terribile "Dama bianca" della leggenda, ma quella nordica Caserta, che ascoltò Mozart fanciullo e Metastasio maturo, che vide la gloria meridiana di Napoleone e l'agonia sconsolata dell'*Aiglon* — egli è ormai solo tra' suoi annosi aiutanti di campo e i suoi archiatri canuti (anche il vecchio e fedel cameriere Hornung, che ancor settantenne gli radeva ogni mattina la barba, se ne andò!); solo tra' gelidi ritratti de' suoi più stretti congiunti, quasi tutti in malo modo finiti, lungi o da presso; solo tra' vermigli fantasmi del quadruplice dramma di Queretaro, di Mayerling, di Ginevra, di Serajevo, che alla absburgica corte per quattro fiate comunicava gli spasimi e i brividi della musa eschilèa; solo come un naufrago della vita, come un superstite della tragedia, senza moglie, senza figliuolo, senza fratelli (non forse l'arciduca Luigi Vittore, recluso per psicopatia nel castello salisburghese di Klesheim è un vivente cadavere?) e ormai senza nipoti, poichè il novello erede del trono è nipote dell'ultimo nipote. Eppure lo shakespeariano vegliardo non anche è sazio di esistere, non anche è stanco di regnare, quasi volesse fino alla feccia delibar la gioia della vita e la voluttà dell'imperio.

Mirabile tenacia! Stupenda caparbietà! Carlo V, un Absburgo pur esso, a cinquantasei anni d'età e dopo ventisette di dominazione, avendone fin troppo d'entrambe, all'apice della gloria e del potere, nel più vasto imperio che mai avesse veduto l'intramontabile sole, per tedio della carne e del trono, si ritirava in un chiostro, ove prepararsi a pagare l'imprescrittibile tributo da cui non si esime nè porpora, nè tiara.

Ferdinando I d'Austria, sopraffatto e spaurito dalla bufera quarantottesca, a cinquantasei anni di vita, dopo tredici soli di corona, non volendo spargere una fiumana di sangue in odio alla magnanima e ironistica sua impresa della *Justitia regnorum fundamentum,* senza rimpianto nè rimorso, abdicava, per vi-

vere serenamente altri ventisette anni, semplice testimone e critico taciturno.

Ma l'ancora immune suo erede, a ottantaquattro anni, più o men tristemente trascorsi (sessantasei de' quali sul soglio) si stima invece e si sente più che mai capace di reggere sul tremulo capo la pesantissima corona: corona d'aculei, corona di rovigli!

III

A cavalcioni di due secoli — quello del vapore e quello dell'elettricità, quello del carbone e quello del radio, quello della Forza e quello del Diritto, ahi! troppo periclitante — non dunque personaggio soltanto, ma volume della storia contemporanea, documento umano più che uomo, sopravvivente più che vivo — Francesco Giuseppe I vide passare e disparire tre generazioni politiche; assistette e partecipò, attore e spettatore insieme, al succedersi di tre periodi storici — la Rivoluzione, la Reazione, l'Evoluzione; conobbe e esperì due sistemi di governo — Centralismo e Dualismo — (e non è detto ancora non ne provi un terzo, ossia il Trialismo, o magari il Federalismo); e fu prima principe assoluto, indi rappresentativo, grazie al suffragio universale, sovrano quasi plebiscitario.

Quante vicende nel lunghissimo e fortunosissimo suo regno! Quante mutazioni forzate nella sua politica ambigua! Quante orrende tragedie nella sua intima vita! Il suo calvo fronte due volte coronato è un cinematografo d'ombre confuse; il suo cuore imperiale e paterno è un colombario di ricordi, un museo di sogni, una custodia di rimpianti, di rimorsi fors'anco.

Ma quanto l'occaso suo diverso dal mattino o dal meriggio! Il defunto secolo vide Franz Joseph, quasi fanciullo ancora, passar dal campo alla reggia, dall'Adige al Danubio, da Verona a Vienna, tra purpurei allori cari alla tirannide, colonne infami e sublimi affermanti avverso i profani postulati della ragione e della natura il divin "diritto del pugno", il *Faustrecht* cesareo. E nel decenne orrendo saturnale della Reazione, tra l'ingloriosa vittoria di Novara e la impreveduta rotta di Magenta, l'assolutismo absburgico parve gelosir di quello moscovita.

Non tutta sua colpa per certo, nè tutta sua responsabilità. Lo zelo dei famuli ematomeni e l'ardor dei bipedi segugi, durante gli stati d'assedio e i "giudizi statari", nelle tormentose e magnifiche agonie di due genti ribelli, esagerava l'applicazione *in anima vili* del diritto maestatico. La barbarica rabbia dei Jellacio, dei Windischgraetz, degli Haynau, macellai di popoli, torturatori di anime, moltiplicata per quella dei minori satelliti,

convertendo la repressione in assassinio, visibilmente straripava. Nell'orrendo "Decennio rosso" l'Ungheria era un carnaio, e l'Italia "un bel camposanto".

Le sacre ombre, non più inulte oramai del Castello sforzesco, della infame Maivolda, di Belfiore radiosa, di Brescia, di Buda, di Komorn, di Debreczin, d'Arad, han forse perdonato. Certo è che nessuna mano di principe assoluto, tranne nell'Oriente islamitico, vergava tante sentenze capitali — da Tazzoli a Sciesa, da Calvi ad Oberdan — quante quella di Francesco Giuseppe in giovinezza come in maturità.

Ah! ben più che l'inesperto coltello di Giuseppe Libenyi, onde il colpo mortifero fu attutito sul collo del monarca dallo spessore della cravatta militare, talchè quello del 18 febbraio 1853 parve celeste prodigio e provvidenziale difesa, ben più potè l'aculeo del dolore. E lo stesso giovane sarto ungherese maturando in silenzio il truce proposito, non avrebbe ideato in qual più tragico modo dovesse la patria sua martoriata aver più profonda e più certa vendetta.

Nè bastarono i militari disastri, le diplomatiche umiliazioni, le intestine discordie, che nel successivo decennio scossero tutta la compage del policromo e polifono impero, e pienamente mutarono i rapporti fra principe e sudditi: non quella insospettabile Solferino, onde doveva uscire il Diploma d'ottobre e la susseguente "Legge fondamentale" di febbraio: non quella inverosimile Sadowa, male corretta dalle effimere vittorie di Custoza e di Lissa, e destinata, contro la superba formola iniziale del *Viribus unitis,* a produrre il Dualismo, ovvero l'autonomia ungarica, nella *Neues Aëra* delle transazioni e delle illusioni.

Addensar dovevano l'ombra dell'avversità i domestici infortunii e gli scandali familiari, che sconvolsero e abbrunarono la reggia degli Absburgo-Lorena, come già le belliche sciagure ne avevan travolto il dominio: scandali, drammi e infortuni che, nelle leggende avvenire, accomunerà Vienna a Tebe, a Micene, a Palla, "città del pianto" sacra ad Atropo, ultima iddia.

Non le prime amnistie nuziali e natalizie, non le successive concezioni di pubbliche franchigie, nè tampoco l'improvviso trapasso al reggimento costituzionale, cortigianescamente chiamato "l'amplesso di Cesare con la Libertà", poterono allontanare dal capo superbo le collere dell'Ananke misteriosa, le furie della Tragedia, le folgori della Storia.

Come re Lear, benchè non disceso dal trono, appariva egli purificato dal Dolore, appariva ribenedetto dalla Misericordia. E ben più che il grand'avolo suo Carlo V, transfuga a mezzo la vita dal soglio, egli grandeggiava nella solitudine non del chio-

stro, ma della reggia; non nel silenzio della preghiera, ma della vigilanza fattiva.

Il cesareo suo manto aveva variato colore: la porpora assumeva sembianza di crespo, e l'ermellino s'era tinto di sanguigno. Ma, pur ravvolto nelle immutabili gramaglie, egli era e rimaneva l'imperatore; imperatore dei vivi e dei morti, delle persone e delle ombre. E i popoli suoi, assuefatti a considerarne l'effigie sulle monete e sulle insegne, a vederlo passare nelle civili e religiose solennità, ritto ancora ed integro, simbolo indenno e sintesi longeva dell'orgoglio dinastico, del dominio ereditario, quasi i più avversi destini non si fossero dati convegno nella sua Casa a disgustarlo della vita e della carne, lo stimavano forse dotato di portentose virtù preservatrici contro uomini e fati, contro morbi ed eventi.

IV

Ironia della storia! Egli sperava, egli credeva di poter morire tranquillo sopra un letto di lauri fragranti e di paciferi ulivi, come Elio Adriano; morire grave d'anni e d'onori, ritto in piedi come Carlomagno al sommo del magnifico trono, precinto della porpora imperiale, sotto le negre ali, *sub umbra alarum,* dell'araldico augello, tra i concenti dell'inno di Haydn; morire sorriso dagli astri e amnistiato dai popoli quale patrono delle scienze e delle arti, meritando dal Pontefice insieme con l'apostolica benedizione il titolo augusto di *Defensor pacis.*

Più avventurato dei Cesari della casa Giulia, i quali esordivano adolescenti con le clemenze per rompere maturi nelle efferatezze, e più leale e più accorto dei Borboni, sempre immobili nel diritto di *veto* e pronti sempre a tradire i sudditi adescati coi giuramenti, egli si era ricorretto e quasi trasfigurato, invecchiando. E ben, nella seconda e migliore età del lunghissimo regno, la salda tempra venatoria gli aveva permesso di cancellare o almen di velare un fiero ed aspro passato: unico, forse, tra i più longevi monarchi che non facesse affrettare la propria fine dal desiderio dei popoli oppressi. I quali dimenticano, perchè si rinnovano; tal che nobile ed alta appariva loro la figura del superbissimo e infelicissimo sovrano, scorgendo in ogni solco della rugosa sua fronte un dolore indelebile, pensando in ogni piega della sdentata sua bocca una amarezza profonda.

Dopo aver celebrato volta a volta le proprie nozze d'argento, d'oro e di diamante con la Corona, e assistito, nel sessantesimo anniversario, alla propria apoteosi *ante pyram*, per ben tre volte smentendo le diagnosi dei medici curanti e le angoscie dei famigliari, quando fosse sorgiunta la quarta ed ultima bron-

chite, egli avrebbe potuto serenamente chiudere le stanche ma vigili pupille, inebriato d'orgoglio e abbeverato di fiele, al giovane erede lasciando la vecchia monarchia in apparenza prospera e forte, se non concorde e felice: la Monarchia redintegrata e compiuta con facile acquisto della Bosnia-Erzegovina, succedaneo al Lombardo-Veneto dolorosamente avulso.

"Nessun colpo mi fu risparmiato!" — come ebbe egli a esclamare, apprendendo il 28 giugno il novissimo eccidio. Dopo il fratello fucilato, quello mentecatto, dopo una cognata arsa viva, un'altra impazzita, dopo l'unico figlio suicida, la moglie assassinata, dopo un nipote affogato un altro — il presunto successore — ucciso a sua volta!...

Che più poteva il tragico vegliardo attendere di peggio? che più poteva il fatale monarca temere dalla fatalità?

Se non assoluto dalla storia, commiserato almeno dall'umanità, reso quasi insensibile dal Tempo, anestesizzato quasi dalla Sventura, ritto sul gemino soglio dinanzi al Destino, portentoso superstite al Dolore, canuto eroe dell'Avversità, rudero augusto del Potere, sorvivente testimone del Passato, incolume custode della Pace, arbitro postremo della Concordia, placidamente, tacitamente aspettava egli dunque la grande Ora.

Ma no! No, la tazza amarissima non anche era colma. Il destino, non pietoso, ma beffardo, gli aveva concesso un lieve illusorio riposo alle salubri fonti della sua Ischl, in quella verde Salz Kammergut, che sembra un ironico capolavoro della Natura.

La legge storica non lo risparmiava se non per farlo assistere *compos sui*, a lutto immensamente più grave, a tragedia incomparabilmente più fiera, forse a disastro mostruoso, a irreparabile crollo. La Morte abbisognava della sua sanzione per compiere la più vasta ecatombe dei secoli.

Ed ecco, diretta dalla Nemesi arcana, la trepida destra dell'annoso dinasta segnare il proclama del 28 luglio dichiarante ai suoi popoli la necessità imperiosa e imperiale della vendetta; ecco la bianca debole mano ritingersi subitamente di sangue e gittare la miccia che darà fuoco alla polveriera europea.

Così la decrepitezza si ricollega alla adolescenza: così l'ottuagenario sire finisce come diciottenne aveva cominciato: così il monarca assunto dal campo chiude la lunghissima vita tra le battaglie: così per lui e con lui il 1914 conferma il 1848 e completa il 1859, come la Serbia rinnova il Piemonte, e lo Zar ripete Napoleone III: così l'Imperatore bianco, bianco di pelo, di pelle e d'assisa, arbitrariamente ridiventa il Cesare rosso.

ARTURO COLAUTTI

"PARLA UNA DONNA"

A Matilde Serao

Ieri una nobile gentilissima dama mi offrì a leggere i vostri *Ricordi di Guerra*. "E' un bellissimo libro" mi disse e nella voce erano l'approvazione e l'ammirazione insieme.

Più tardi sfogliando il libro trovai sottolineate queste vostre parole:

"O donna che spesso non raccogli intorno alla tua costan-
"te opera di bontà che l'indifferenza e forse lo scherno o forse
"l'ingratitudine e ogni tanto bevi il veleno che il mondo ti me-
"sce, in cambio della dolcezza che gli versasti e che t'importa
"questo quando tu sai che l'ingratitudine colpisce solo le anime
"generose e quando tu non chiedesti mai il prezzo di ciò che hai
"fatto dimenticando il bene prodigato? O donna, tu sei sola,
"ma che possanza in te, se a cento altri tu sola sei giovevole e
"non vuoi nulla in cambio, salvo che il profondo godimento spi-
"rituale di tutto dare tu sola a cento altri?"

Pensai, anzi, fui certa, che la stessa mano gentile che mi offrì il libro doveva aver segnato quelle vostre parole e che esse corrispondevano non solo al pensiero, ma all'esperienza.

Poichè, Signora, anche qui all'estero, così diverso dall'estero di cui voi parlate, vi sono donne italiane che potrebbero forse suggerire un'altra pagina da aggiungere ai vostri ricordi di guerra.

Vi sono donne italiane di ogni classe sociale per cui la Patria rimase sempre la più grande delle religioni. Per esse lo scoppio della guerra non fu un riaccendersi improvviso di entusiasmo, per la più grande luce apparsa, ma un'intima gioia, una risposta alla tacita continuata preghiera, la realizzazione di una speranza, l'aprirsi di un campo più vasto dove esse potevano intensificare l'opera d'italianità già fervidamente mantenuta.

L'esilio involontario in quest'ora, imposto dal destino, parve loro un immeritato gastigo, ma anche l'imposizione di un dovere. La guerra portava il pianto anche qui e la miseria. A migliaia i nostri son partiti portando con sè la loro sola ricchezza; le braccia. E furono i più fortunati. Consolare le famiglie dei partiti fu più facile compito che quetare le coscienze di chi, preso tra due forti amori e due forti doveri, la famiglia e la patria, dovè restare a costo di rimaner disertore (oh la brutta parola in certi casi!) E lavorarono le donne, indefessamente. Ma avete voi mai pensato, Signora, che cosa sia vivere all'estero oggi, lontanissime dalla patria, mentre tutto è fulgore e clamore intorno ad essa?...

Voi donna, madre, giornalista, scrittrice, tutto le date. Voi sapete le ansie della guerra, le emozioni d'ogni ora, voi la vivete. Nella fanfara che passa sentite l'eco del fragore delle nostre armi, sentite il tuono dei cannoni che spianan la via... Perfino il dolore atroce che accompagna la gloria voi lo avete sotto gli occhi e gli siete al fianco in un attimo per consolarlo... Ma noi? Per quanto si faccia, ci sentiamo lontane dal campo vero di azione e la nostalgia morde più intensa il cuore...

Un giorno le statistiche diranno tutto il lavoro compiuto dalla donna italiana all'estero in quest'ora di prova e di gloria. Di tutta l'influenza che ella seppe dignitosamente esercitare anche sugli animi degli americani perchè concorressero non solo col denaro ma colla loro presenza, collo spirito, coll'opera loro a tutto ciò che aveva per iscopo l'aiuto pe' nostri al fronte.

Ci sono stati grandi e piccoli doni, grandi e piccoli sacrifici, ci sono state, ci sono e ci saranno, finchè dura la guerra e più in là... anime italiane, menti italiane, mani italiane di nobili e ricche dame dai nomi conosciuti, d'ignote donne e d'operaie, che pensano, pregano e lavorano poco curandosi, come voi dite, di ciò che il mondo dice, di come il mondo giudica. Sanno, esse, che amore è sacrificio e che nessun amore impose mai sacrifici più grandi dell'amore della patria; ma sanno esse pure che nessuno altro amore offre gioia più pura, più incontrastata, nè premio maggiore della vittoria, di questa vittoria che gloriosamente si avvicina e già irradia di luce il nome d'Italia pel mondo! E vittoria sarà. Voi la vedrete, Signora, voi ne sentirete il trionfo, ne sarete trascinata. Ne sentiremo noi l'eco non meno gloriosa...

Più tardi, brucerà a noi sulle labbra dover dire "Io non c'ero". Ma quelle che avranno lavorato, pregato ed intensamente sperato, sentiranno di aver contribuito, sia pur di un atomo, a quella gloria e premio sarà per loro il poter dire più superbamente ancora "Sono italiana".

Date, Signora, una pagina dei vostri ricordi di guerra alle donne d'America. In verità esse la meritano e la vostra parola sarà già premio ed incoraggiamento insieme.

New York, 1916.

COSTANZA ROSSI CASSIGOLI

¶ *Fortificatevi nell'idea italiana!*

Leggete i fascicoli arretrati del CARROCCIO. *Ogni articolo è una fiaccola d'ideale e di fede. Il* CARROCCIO *dice come debba essere amata e servita l'Italia in mezzo agli stranieri.*

I rapporti intellettuali dell'Italia coi paesi stranieri

(Da una lettera al "Marzocco" di Firenze. Contributo alla campagna del CARROCCIO per l'intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti)

La guerra porterà le nazioni belligeranti non già a chiudersi timorosamente in una gretta claustrazione di frontiere, ma ad un bisogno di rapporti e d'interpenetrazioni sempre rinnovato e ad un'ardente sete di conoscenze straniere. Noi dobbiamo preparare una gioventù che abbia insofferibili curiosità della vita altrui per fortificarne e arricchirne la nostra, una gioventù che non abbia soltanto sentore, ma conoscenza approfondita di ciò che gli altri popoli pensano ed operano e che non possa più soggiacere al vecchio impigrimento che intorpidiva le classi dirigenti *ante bellum*.

I giovani studiosi italiani debbono andare all'estero, debbono *poter* andare all'estero. Ad un'opera di richiamo larga e avveduta degli studenti stranieri in Italia dovrebbe dunque accompagnarsi un'altrettanto larga ed avveduta opera di avviamento degli studenti italiani oltr'Alpe ed oltre mare, con liberali mecenatismi governativi e privati, con appoggi ad istituti di cultura italiana da fondarsi nelle grandi capitali straniere ed anche — non dimentichiamolo — nelle grandi colonie italiane del Sud e del Nord America.

Il movimento degli studenti italiani fuori delle patrie frontiere non dovrebbe naturalmente rispondere nè ad infatuazioni politiche o scientifiche, nè a velleità sportive, come talvolta è accaduto nel passato: dovrebbe svolgere tutto un programma di rapporti alla vita italiana di conoscenze ed esperienze straniere e dovrebbe sopratutto esser inteso a sviluppare il senso realistico e pratico degli italiani per le grandi competizioni mondiali d'ogni genere e d'ogni campo, ad aprire alla mente ed alla operosità degli italiani quelle vedute universali, e per contraccolpo nazionali, che sono loro così spesso e così malauguratamente mancate. Il movimento dovrebbe avere direzioni varie, ma precise e sicure nella loro varietà e delimitazioni logiche e concrete per ogni singolo campo di accertamento e di lavoro. Ciò eviterebbe pel futuro all'Italia di passar di sorpresa in sorpresa ad ogni rivolgimento politico e sociale o culturale straniero e di abbracciare con ingenuo fervore ogni moda politica o sociale o culturale, importata, e di abbandonarsi per la sua cultura straniera alle

"lettere dall'estero" dei grandi giornali quotidiani — o, peggio che peggio, di restare supinamente cieca a rivolgimenti e a fenomeni stranieri che dovrebbero, se non istruirla e illuminarla, almeno orientarla verso i suoi veri interessi, verso le sue vere tendenze e possibilità.

Eppure tutto questo sarebbe forse poco rispetto ad un altro vantaggio del movimento studentesco verso l'estero, un vantaggio che per l'Italia potrebbe segnare un'èra nuova: quello di accompagnare e di integrare finalmente la nostra emigrazione operaia, contadina, proletaria all'estero con una emigrazione rappresentativa delle classi colte e dirigenti italiane, il che avrebbe la duplice utilità di avvalorare l'emigrazione proletaria e di propagar con essa veramente ed altamente il gran nome e la salda speranza d'Italia. Fino ad oggi l'emigrazione italiana all'estero ha fatto conoscere all'estero un'Italia laboriosa, economa, proba, ma povera e assillata dai soli bisogni materiali; domani nulla potrebbe rialzare di fronte agli stranieri le sorti di questa emigrazione proletaria che senza dubbio persisterà, malgrado i forti richiami dei nuovi sviluppi industriali ed agricoli del paese, meglio di questa emigrazione che potremmo chiamar culturale, ritenuta da tempo necessaria dalle nostre stesse più povere correnti emigratorie operaie e contadine assetate di cultura italiana, ma sempre trascurata ed inceppata dalla insensibilità delle nostre classi dirigenti e governative e sempre ridottasi fino ad ora quasi a nulla.

ALDO SORANI

IL QUADRO DEL CARROCCIO

DI GAETANO PREVIATI

Di Gaetano Previati — l'artista insigne di Ferrara — si ammirano nella Galleria Nazionale di Roma i disegni che formano il trittico della *Battaglia di Legnano*.

La guerra d'oggi ha parlato fortemente all'artista, che — visto il figlio partire volontario — al combattente volle ricongiungersi spiritualmente nella lontananza, fissando la fede nella vittoria in una rappresentazione collegante il passato al presente. Previati non trovò più perfetto tema alla propria ispirazione che riafferrando il trittico della *Battaglia* per dare a ognuna delle sue parti una più vasta linea insieme alla speciale vitalità del colore.

E la battaglia eroica e vittoriosa giurata or son più che

sette secoli a Pontida, riassunse l'artista in quel simbolo perpetuato di raccoglimento, d'esaltazione, di sacrificio e di fede che è il Carroccio. In tutti i tre quadri è desso che domina. Tre frasi ha ogni azione: preparatoria, esecutiva e finale. Egli l'azione sua divide in tre quadri corrispondenti: la Preghiera, il Combattimento, la Vittoria.

La parte centrale è quella che or ora ha compiuto. Il quadro della Preghiera è in queste pagine riprodotto dal disegno, e propriamente dalla ricchissima pubblicazione commemorativa della Croce Rossa Italiana: *La Santa Milizia.* Nei tre quadri è il Carroccio che sovrasta col sacerdote che invoca, che incita o che glorifica.

O bel Carroccio, o forza, arte, ricchezza e libertà comune!
No, non con noi restano nelle chiese i Santi d'oro: escono teco [in campo!
Nemmeno i morti nei muffiti chiostri sono con noi: vengono teco [al sole!

Ecco l'altare sul gran carro crociato ai lati e i bovi dal largo petto aggiogati ad esso; tutti intorno stan fermi i gonfaloni delle città concordi, mentre il Crocefisso sulla mensa spicca davanti al gonfalone maggiore smosso dal vento. Curvi i guidatori poggiati agli scudi, teso il braccio a tener salde pel freno le cornute bestie immani, verso il carro son volti; i guerrieri appiedati stan genuflessi nelle maglie di ferro e il capo sul petto, mentre i cavalieri s'indovinano nello sfondo dalla selva delle aste erette al cielo e dalla folla dei rozzi elmi luccicanti ai primi riflessi dell'alba. Ma su tutti, pur nella lontananza, domina il gesto del sacerdote. Curva la testa, piegato il corpo, solo le mani egli ricongiunge in alto per regger fra le dita la piccola ostia consacrata, l'ostia del sacrificio volontario. La preghiera da lui si diffonde su tutti; la tacita adorazione non è pei combattenti di fra poco soltanto preghiera: è giuramento di dedizione per la salvezza comune. La Compagnia della Morte implora in silenzio coll'anima genuflessa, mentre il cuore si rinsalda e nell'ampio cielo gli strati di brume contendono col sole nella mattinale incertezza.

Sovr'essi incombe il non lontano ricordo per cui è necessità vincere o morire. Alberto da Giussano l'aveva ridestato quando il messo giunto da Como annunziava al console Gherardo come dalla vicina città Barbarossa s'apprestasse a piombar su Milano; e

fra i ruderi che neri
verdeggiavan di spine, fra le basse

case di legno, ne la breve piazza
i milanesi tenner parlamento
al sol di maggio.

Era la scelta fra l'attendere in armi, il mandar messi e l'affrontare

a lancia e spada il Barbarossa in campo.

Ma il torreggiante Alberto, che soverchiava di ben tutta la spalla

gli accolti in piedi al console d'attorno,

ammonì, col ricordo dell'obbrobrio passato, che il mandar messi sarìa stata inutile vergogna. Ai calèn di marzo in trecento avevano cavalcato fino a Lodi per deporre ai piedi dell'Imperatore

i nostri belli trentasei stendardi

e le chiavi di Milano affamata. Ma a nulla valse; volle anche il Carroccio parato a guerra umilmente condotto a sè innanzi; volle i cittadini vestiti di sacchi, coi piedi scalzi, le corde al collo, sparsi i capi di cenere, inginocchiati innanzi a sè nel fango, e poi abbattè le torri della città, atterrò le cinte, cacciò dalle case i cittadini, strappò le donne e i figli, che in Sant'Ambrogio s'erano abbracciati agli altari e ai sepolcri, e via li spinse "come can tignosi". E quando al ricordo "per tutto il parlamento trascorse quasi un fremito di belve" e

da le porte le donne e da i veroni,
pallide, scarmigliate, con le braccia
tese e gli occhi sbarrati al parlamento,
urlavano: "Uccidete il Barbarossa!"

solo allora calmò Alberto la sua foga e il pianto:

"O milanesi, e vincere bisogna.
Ecco: io m'asciugo gli occhi, e a te guardando,
o bel sole di Dio, fo sacramento:
Diman da sera i nostri morti avranno
una dolce novella in Purgatorio".

E la dolce novella fu data, pure fra l'acre fumigar del sangue; e fu data dal vescovo ritto sul Carroccio, protetto dal gran Cristo dell'altare e col braccio teso verso la battaglia agitando il turibolo annebbiato d'incensi. E tutt'intorno dal carro squillavano le trombe l'incitamento all'ultimo assalto per sfondare le già piegate file nemiche; e sotto, in fitto stuolo infinito,

i cavalli dal capo e dal collo protetti di ferro, recanti in groppa i cavalieri della Morte, così chini sulla criniera da sparir dietro ai grandi scudi crociati, scalpitavano concordi verso lo sforzo supremo come un'ondata d'oceano che s'alzi e strapiombi per tutto annichilire sotto sè stessa. E fra l'onda immane ecco emergere da lungi il giogo dei buoi, le corna falcate; ecco le aste protese, lunghe, puntute, agognanti ciascuna ad un petto nemico. "E' la vittoria! è la vittoria!" E nel bel cielo chiarito fra il fragor d'armi e l'incalzar de' cavalli, il sacerdote mitrato dalla gran clamide bianca, solenne e austero ne fa offerta a Dio.

c.

AMERICAN RELIEF IN ROME

The Italian people and the Government are caring for the soldiers and their families splendidly, and bear all their burdens without murmur or complaint. Especially active in relief are the Italian women of all classes. There is hardly one of the great palaces in Rome which has not been turned into a large workshop for soldiers. Yet they ask no help outside their own boundaries. This admirable attitude on the part of the Italians should not, however, leave Americans who appreciate Italy indifferent to her sufferings. The admiration which is felt for that country and its people by those who know and love it has not up to now found adequate expression in the United States; but we are strengthened by a lively hope that our appeal will not be made in vain to the thousands of Americans who have travelled extensively in Italy — very many of whom have received marked and distinguished courtesy from both Quirinal and Vatican. Doubtless many of our fellow citizens mean to go to Italy again as soon as the war is over. They will go with a feeling of greater satisfaction in their hearts if, while Italy is fighting in the great battle for the liberty of Europe and the world, they give some practical proof of affection for this gallant race.

We desire much money, especially, to help educate in the trades best adapted to them soldiers who have lost a leg or an arm — too often frozen off while fighting in the Alps in bitter cold — who are now at the Convalescent Hospital for the Mutilated, established in the Villa Mirafiori, lent for this purpose by the trustees of the American Academy in Rome. A cablegram from Rome just now informs me of the great and immediate need, in addition to money for civilian relief, of bandages, iodi-

ants, shirts, rubber gloves, cushions, hot-
f rubber, absorbent cotton, clinical thermo-
ade), adhesive plaster, leather slippers, drawers,
, pillow cases, and towels. Acknowledgments
for all these things from Rome when received.
formation may be obtained from the War Relief, 40
treet, or by letter addressed to me at 1 Madison Avenue,
ork, care of Rev. A. W. Staub, of the Red Cross.

ew York, novembre, 20.

LEWIS MORRIS IDDINGS
Chairman of the American Relief Clearing House in Rome

PROTEGGIAMO IL COMMERCIO ITALO-AMERICANO!

Quando, prima anche che la guerra italiana scoppiasse — allorchè vedevamo già profilarsi all'orizzonte la situazione odierna, e non era troppa valentia il profetizzare — questa Rivista assunse la causa dell'importazione italiana in America, accennando ai pericoli che correva nella rivoluzione che andavasi creando nel traffico mondiale — non fu l'interesse particolare degl'importatori che ci moveva. Il problema saltava fuori alla discussione perchè era tutt'uno col programma nazionale del CARROCCIO.

Avevamo una importazione in questi Stati in via di fiorire, sorrisa da tutte le promesse. Era manovrata da un corpo di esportatori in patria ed importatori nazionali qui ben allenato e addestrato alla lotta — sostenuta sicuramente dalla larga massa degli emigrati, consumatori fedeli e sempre più generosi del prodotto paesano — accettata infine anche dal pubblico straniero facentesi man mano familiare con le derrate italiane. Scoppiava la guerra e gli Stati Uniti venivano chiusi, dal dominio dei mari tenuto dall'Inghilterra, ai prodotti degli alleati teutonici. Non c'era da pensar su tanto: di questa favorevolissima, eccezionalissima situazione avrebbe dovuto subitamente giovarsi il commercio italo-transatlantico. Al tempo della neutralità.

Proclamata, poi, la guerra nostra, sorgeva subito il dovere di pensare, contemporaneamente alla battaglia al fronte, alla

battaglia che doveva essere portata in America sotto forma di un vibrato slancio dei nostri prodotti, d'un rafforzamento della posizione già presa sul mercato, d'una subitanea conquista dei posti lasciati vuoti dagli altri; e di una sostenuta resistenza alla concorrenza di quei paesi neutrali, che, abbiamo poi visto, negoziano la loro neutralità con lo sviluppo prodigioso dei loro prodotti.

Quando noi gridammo: — Non disorganizzate le Colonie: mantenete la compage in seno agli emigrati e tra questi e la Penisola; fate che gl'italiani emigrati partecipino alla grande speculazione delle forniture di guerra; tutelate il commercio italo-americano e sviluppatelo anzi, sostenetelo senza badare a sacrifici — noi praticamente indicammo il programma di mobilitazione civile di *un pacifico esercito di tre e milioni e mezzo di italiani operante, libero, in un paese neutro abbondante di prodotti e d'oro, volenteroso di secondarci in tutte le maniere.*

Mobilitazione civile che nessun altro belligerante poteva fare; mobilitazione civile che avrebbe lasciato *in mano ad italiani* — lavoratori, industriali, fornitori, ecc. — buona parte dei mille e mille milioni spesi dall'Italia negli Stati Uniti per le forniture militari; mobilitazione che avrebbe salvato dal morso vorace del cambio la valuta italiana; mobilitazione civile che avrebbe provveduto in varie e sempre più laute forme, all'assistenza della guerra; mobilitazione civile che, *dopo la guerra,* avrebbe fatto trovare oltre Oceano, all'Italia estenuata dallo sforzo bellico e bisognosa, dopo la vittoria, di realizzarla in un glorioso rinascimento economico, UN ESERCITO DI TRE MILIONI E MEZZO D'EMIGRATI, RESO PROSPERO DAL RISPARMIO FATTO NEL CORSO DELLA GUERRA, OPERANTE SEMPRE, PIU' LIBERO, MENO IMPACCIATO DI QUEL CHE FOSSE PRIMA DELLA GUERRA, IN UN PAESE AMICO DIVENUTO FAVOLOSAMENTE RICCO CON TUTTO L'ORO DELL'EUROPA E PER GIUNTA TRASFORMATOSI IN ALLEATO DELL'INDUSTRIA ITALIANA.

Ogni recriminazione è vana. Se il recriminare dovesse servire, dovrebbe indurre a porre subito riparo agli errori compiuti e a provvedere perchè le loro conseguenze non si prolunghino oltre il tollerabile, a danno reale, subitaneo, perpetuo dell'Italia, economicamente e politicamente.

* * *

Se è vero che a Roma abbiano sommariamente giustiziato con un rifiuto — prima ancora di leggerlo in esteso — il memoriale avanzato dalla Camera di Commercio Italiana di New York, in cui si esponeva il problema della importazione delle

derrate alimentari e si chiedeva quel minimo di provvedimenti moderatori riconosciuti adatti a conciliare gl'interessi della guerra nazionale con la esistenza stessa del commercio coloniale — a Roma ne avrebbero fatta una delle solite.

Non ci sorprendiamo. Lo scorso mese prevedemmo che avrebbero "mandato agli atti" il memoriale. Alla Capitale sarebbero andati oltre la previsione: avrebbero detto di no appena lettone il sunto cablografico. "Agli atti", prima che il postino lo consegni a destinazione!

Ora, osserviamo: — si è pensato (quando nessuna preoccupazione dovesse aversi della mobilitazione civile predetta), si è pensato all'effetto morale di colpire, oltre che col danno finanziario, con supina mancanza di riguardo, una classe di egregi connazionali, ai quali si deve la organizzazione commerciale nazionale in America, fattori non ultimi del recente risveglio economico in patria?

Da essi dipendono industrie di là e di qua dell'Oceano, da cui traggono guadagno lunghe schiere d'italiani.

Essi aprirono la breccia con sacrifici immensi; fatta la strada, ora se la vedono chiusa inesorabilmente, ciecamente. Essi si compenetrano delle supreme necessità della nazione in quest'ora fatale, e disposti sono a subire ogni sacrificio. Ma che il sacrificio sia ragionevole e porti giovamento alla nazione. Essi non chiedono di continuare a commerciar come prima; ma, è giusto ed è onesto, non vogliono nemmeno morir soffocati. Essi vogliono semplicemente mantenere aperto il canale dei traffici, anche se ridotti ed esigui — purchè il canale non venga ostruito. Non possono assistere a che il commercio italiano perisca addirittura di violenta morte.

Si lasci emigrare quel poco che può passare senza danno dell'economia di guerra. Non si domanda altro.

Mantenendo il divieto d'esportazione di tutti i generi alimentari, si viene a fermare un traffico di *cento milioni di lire*. E non per oggi soltanto; ma per domani, per tutto l'avvenire. Si uccide quell'industria che è una delle promesse dell'Italia dopo guerra; si uccide quell'industria che, mantenuta su oggi e incoraggiata anzi con un corrispondente sviluppo in patria, *sotto la pressione della guerra e dei suoi bisogni*, darebbe frutti d'oro; si uccide quell'industria che potrebbe alleviare notevolmente il cambio che deprezia sinistramente la divisa italiana; si uccide quell'industria di cui godono, come consumatori e buoni pagatori, i connazionali, costretti adesso a cambiar gusto, a preferire gli altrui prodotti, infine a sostenere l'*industria straniera che concorre a danno della nazionale, la vince, l'annichila e ne pren-*

de il posto. L'assurdo cioè: l'italiano che *deve* concorrere alla rovina degl'interessi della patria sua, consapevole del crimine, con tanto d'occhi aperti e con le braccia legate dagli stessi suoi governanti!

Ci ostiniamo a credere che queste non siano le finalità della guerra che l'Italia combatte pel suo avvenire nazionale.

* * *

La Spagna ci sta scavalcando nella importazione dell'olio. I suoi produttori sono protetti dal governo di Madrid: trovano negli Stati Uniti la strada... aperta dall'olio italiano. Dal 1915 al 1916 noi perdemmo 168.388 galloni; la Spagna ne guadagnava sull'anno antecedente circa 700 mila! Noi continuiamo a scendere, l'Iberia continua a salire!

Le conserve di pomidoro? Ce n'è richiesta enorme. Dall'Italia non se ne fa venire più una scatola. L'industria americana subitamente le soppianta. Il consumatore non bada tanto al gusto: son tempi di guerra. Le salse che si manipolano negli Stati di California, New York, New Jersey, Delaware, Maryland, Louisiana e Virginia prendono la strada... aperta dalle salse italiane.

Così avviene delle paste alimentari.

Tipico è il caso dei formaggi.

Non parliamo dello scandaloso traffico dei permessi d'importazione, con i quali, da Roma stessa, si è disorganizzato il mercato dei formaggi su questa piazza.

Parliamo della situazione in Italia. E' giusto rovinare l'industria del caseificio italiano, quando la si potrebbe tenere in vita senza menomamente privare il Paese del fabbisogno di guerra?

Leggiamo nel *Mattino* di Napoli — che si fa eco degl'industriali del Lazio, della Sardegna e d'altrove, e delle popolazioni che dalla pastorizia ricavano la vita — che "da una inchiesta è risultato che, malgrado la requisizione delle vacche, gli agricoltori hanno potuto intensificare il prodotto e che per la sola Sardegna esso si presenta con un aumento così sensibile come non si è verificato mai negli anni decorsi, anche prima dello scoppio della guerra. Siamo perciò in vista di una super-produzione".

Super-produzione in Italia, e qui... carestia — qui i grossi carichi delle imitazioni che si fanno in Colorado dell'incanestrato; qui le file di vagoni colmi di *reggianello* — il sostituto californiano del nostro reggiano; le forme dell'Argentina e della Tunisia — sulla strada... aperta faticosamente dagl'italiani ai

loro formaggi. Negozio ricco, appetitoso, il nostro: noi lo roviniamo, gli altri ce lo rapiscono. Quando i capitali americani vi si saranno impegnati a fondo, allora vedremo che ne sarà del caseificio nostro!

I nostri importatori chiedono un'esportazione d'un minimo di 5000 quintali al mese, e offrono garanzie per la loro distribuzione, per la rivendita a prezzo ragionevole ai connazionali. Provvedimento siffatto servirebbe a moderare anche il prezzo della derrata in Italia, frenando le speculazioni illecite; potrebbe produrre largo provento di tasse — insomma terrebbe aperto quel canale di transito che sarebbe colpa ostinarsi a mantenerlo chiuso. Si teme per le provvisioni dell'esercito? Perchè non trovare il modo di far corrispondere alla quantità di formaggi esportata, un'altra quantità che l'importatore d'America metterebbe a disposizione del governo, a prezzo di requisizione? L'esportazione verrebbe a regolarsi, così, da se stessa.

Questi sono ragionamenti semplicissimi, che non dovrebbero trovare opposizioni nella Commissione degli Approvvigionamenti.

Ragionamenti che valgono per tanti altri rami di commercio.

Abbiamo fermato le esportazioni delle olive. La California le fornisce già — e son buone — ai vecchi consumatori delle italiane. C'è il divieto pei fichisecchi: il 21 novembre il vapore *Atlas* ne portava dal Portogallo oltre centomila ceste. C'è il divieto delle castagne. L'*Isola de Panay* ne deponeva il 6 dicembre nel porto di New York per tredicimila ceste, vendute a 13 e 14 soldi la libbra — mentre le nostre si vendevano una volta a 6 soldi.

Misurate il danaro che si fa all'economia italiana!...

Mentre la guerra è tutta *organizzazione nazionale* oggi, e tutte le nazioni lo sentono, e vi provvedono senza ambagi, noi escludiamo dalla grande organizzazione le colonie e del commercio con l'estero facciamo scempio forsennato!

AGOSTINO DE BIASI

¶ *Qualche abbonato, nella buona intenzione di far propaganda al* CARROCCIO, *lo cede in lettura agli amici intorno. E' buona cosa. Talvolta, però, la cessione si fa abituale. Ed è male. Non volendo si danneggia il* CARROCCIO. *Gli amici desiderosi di leggere la Rivista dovrebbero, invece, esse e indotti ad abbonarsi. E' così che si allarga la base pubblica del* CARROCCIO *e se ne procura, con la prosperità, la maggiore forza. Fra l'altro, gli amici, difficilmente restituiscono i fascicoli; e così si guasta la collezione, cui ogni abbonato dovrebbe tenere.*

The orphans of italian soldiers

When we find that the cities of Rome, Milan, Genoa, Verona, Vicenza, Mantua, Rovigo, Bologna, Catania, and Palermo are engaged in a common work, it would seem as if that work must me worth while. And it is. It is a work on behalf of the farm boy who, because his father has been killed in the war, has become an orphan.

First of all, the work benefits the boy. It consists in the establishment of farm colonies where boys may have that kind of instruction which ought to make them skilled agricultural laborers, enabling them later to manage small rural holdings as tenants or as possible proprietors. They learn how to cultivate the various crops, how to raise cattle, how to breed silkworms, and how to use agricultural implements and machinery.

Each colony is located amid surroundings closely similar to those in which the majority of applicants have spent the first years of their lives. Land is furnished where the boys can do field work just as if they were still living on their fathers' little farms.

Applicants are received from seven to fifteen years of age, and they may remain in the colony until the age of twenty-one, always under the care of a manager, who has the help of skilled teachers of agriculture. Each child's annual cost of maintenance is in the neighborhood of one hundred dollars.

Where does the money come from? In the first place, it comes from a central body called the Opera Nazionale per gli Orfani dei Contadini morti in Guerra (the National Society for the Orphans of Peasants killed in War), with its headquarters at Rome. This Opera Nazionale also purchases land for the purpose of forming small holdings and of selling them at low prices to orphans brought up in its agricultural colonies. Funds are also furnished by provincial and municipal bodies, as indicated above, which pay annually for the maintenance of a certain number of children, thus becoming entitled to a proportionate share in the management of the colony, and to the right of naming a corresponding number of children for admittance.

The benefit of this organization will not be only to the child; it will accrue to the state. Agriculturally and economically such a work must of course be of advantage to all Italy because it is under the direction of experts.

(From "The Outlook").

MARTIRIO E GLORIA ITALIANA

NAZARIO SAURO

Cap. Marittimo di Capodistria. Ten. di vascello della Marina Italiana impiccato a Pola il 19 agosto 1916

FABIO FINZI

Avv. di Rovereto, sottotenente. Ferito sulla vetta di M. Corno, impiccato dagli austriaci insieme con Battisti

CESARE BATTISTI

Deputato di Trento

Tenente degli Alpini Italiani fatto prigioniero e impiccato nella fortezza di Trento il 12 luglio 1916

DAMIANO CHIESA

di Rovereto

Sottotenente d'artiglieria. Fatto prigioniero. Fucilato nella Fortezza di Trento il 19 maggio 1916

FRANCESCO RISMONDO

di Spalato

Volontario bersagliere ciclista. Prigioniero bruciato vivo dagli austriaci in un sobborgo di Trento

IL CARROCCIO

Dalla "Santa Milizia" - Casa Editrice G. A. Lombardo, Milano.

IL CARROCCIO — LA PREGHIERA PRIMA DELLA PUGNA — Disegno di Gaetano Previati

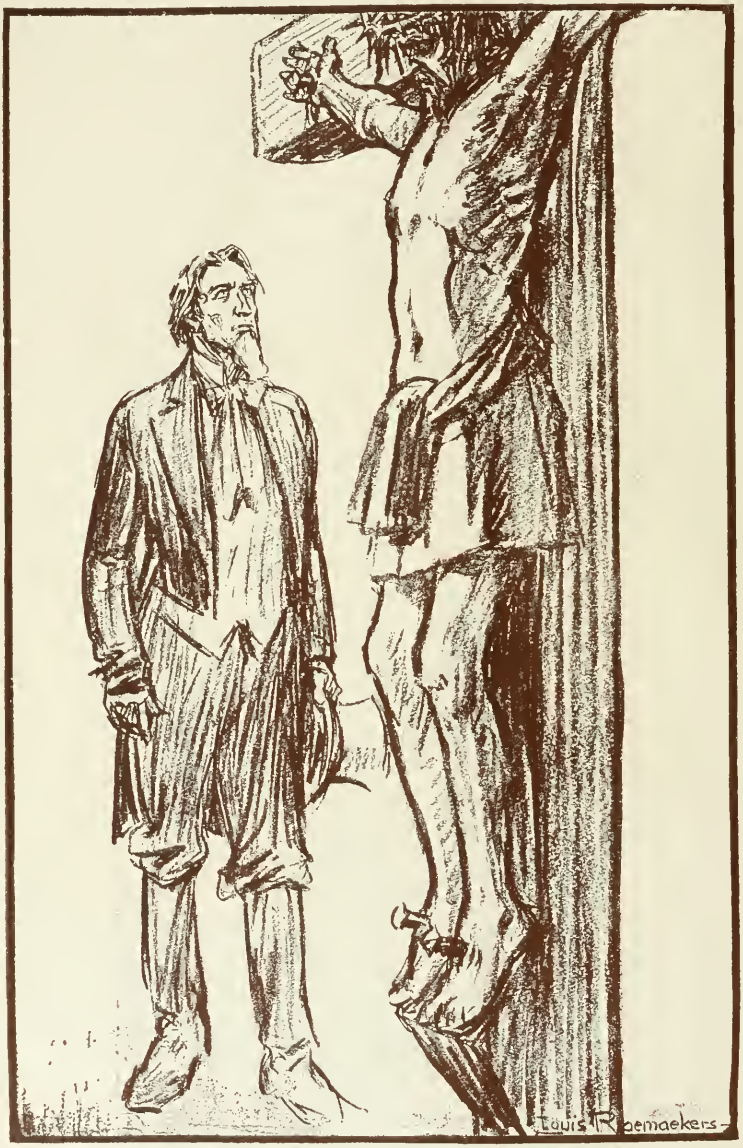
LA GUERRA DEI GIGANTI

Chichè del "Literary Digest" di New York

UN TUNNEL SCAVATO DAGL'ITALIANI SUL MONTE SABOTINO

ESPUGNATO L'8 AGOSTO 1916, IL GIORNO PRIMA DELLA PRESA DI GORIZIA

GLI STATI UNITI E L'UMANITA'



Cliché dell' "Evening Post" di N. Y.

— E' ancora niente per te, che guardi e passi?

Disegno del grande artista olandese *Louis Raemackers*

LA VILTA' DEGLI ASSASSINI

Clichè dell' "Evening Post" di N. Y.

— Pare che sia un neutro: affondiamolo!

Disegno del grande artista olandese *Louis Raemackers*

L'ULTIMA INFAMIA DEL TEDESCO

Chichè dell' "Evening Post" di N. Y.

LA SCHIAVITU' DEI BELGI

Disegno del grande artista olandese *Louis Raemackers*

L'IMPERATORE DEGL' IMPICCATI E IL SUO SUCCESSORE

Cliché del "Literary Digest" di New York

FRANCESCO GIUSEPPE

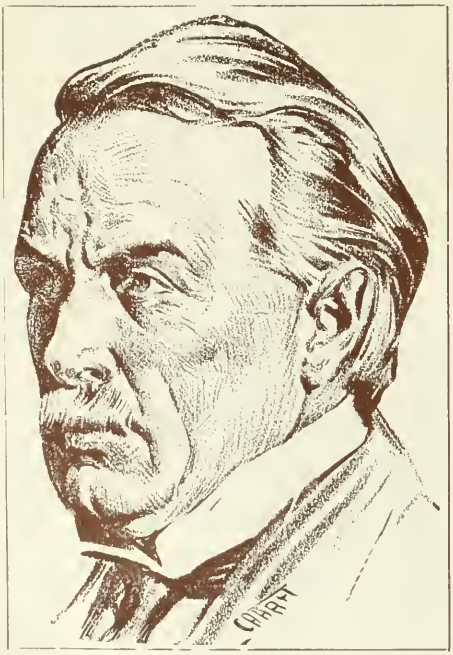
FRANCESCO GIUSEPPE
E SUO FRATELLO MASSIMILIANO,
imperatore del Messico, cinquant'anni fa

CARLO I

LE GRANDI SCOLTURE MODERNE

Clichè del "Vanity Fair"

LA TESTA DI S.S. BENEDETTO XV MODELLATA DA AUGUSTO RODIN



LLOYD GEORGE
Nuovo Primo Ministro della
Gran Brettagna

GIUSEPPE ROSA
iniziatore del movimento pro industria
laniera italiana negli Stati Uniti

DOPO 44 ANNI!

Dramma in due atti di

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI E JEAN SARTENE

A termini di legge, è vietata la rappresentazione e riproduzione di questo dramma, senza il permesso degli Autori, o della "Società degli Autori" di Milano (6 Corso Venezia.

COPYRIGHT BY CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, 1915.

PERSONAGGI

La signorina DE VERNAUD	64	anni
ANNETTA	50	"
ROSINA, contadina	30	"
FRANCESCO, giardiniere	25	"
Il dottore SENLIS	40	"
Il tenente VIVIER	28	"
LAURENT, soldato francese	23	"
Il capitano MOSER Il capitano KLEIN Il tenente HOLTZ Il tenente KELLERN	ufficiali tedeschi	
FRANZ, ordinanza di MOSER		
Il signor SCHULTZ	60	"
GIGINO	10	"

ATTO I

Salotto in una villa francese ai confini d'Alsazia. — Porte a destra e in fondo: — a sinistra, una finestra: — nel fondo, a destra e a sinistra, due ritratti di ufficiali francesi nell'uniforme del 1870-71 (un generale e un tenente). — Mobili signorili, ma passati di moda.

All'alzar della tela, la scena è vuota.
Dalla porta di destra entrano il DOTTORE *e* ANNETTA, *di cui si odono le voci mentre il sipario si alza.*

SCENA I

IL DOTTORE. — La signorina de Vernaud ha, forse, ricevuto qualche lettera?... Qualche brutta notizia?

ANNETTA. — No, no, signor dottore! Nessuna lettera: non ne riceve mai! Da molto tempo vive come una reclusa!

IL DOTTORE. — Eppure, quella agitazione... quella inquietudine... devono avere una causa. L'ho sempre veduta così calma!

ANNETTA. — Ah!, questo poi sì... calma e dolce! Ma al tremendo annunzio di una guerra con la Germania... Ha tanto sofferto nel '70... e tanto pianto dopo!... Suo padre, il generale de Vernaud, ucciso a Bazeille: il suo fidanzato, un tenente di Stato Maggiore, ferito in uno scontro vicino al fronte, raccolto e curato da una famiglia di fittajuoli... denunziati — non si è saputo da chi! — a un plotone di Ulani... la masseria invasa, devastata... tutta quella brava gente maltrattata... il tenente fatto prigioniero... Mentre lo conducevano al di là dei confini, egli osò rinfacciare a quei barbari la loro brutalità verso i suoi ospiti... Non appena arrivato in terra tedesca, quei bruti lo fucilarono... e, dopo averne lordato il cadavere, non si diedero nemmeno il fastidio di seppellirlo!

IL DOTTORE. — Ah! che orrore!... Ma come si è saputo?...

ANNETTA. — Da uno dei suoi camerati, fatto prigioniero con lui... La signorina, non appena ebbe la certezza della sua morte, si ritirò qui, vicino ai luoghi che glielo portarono via... amante inconsolabile, votata alla memoria di colui che amava e del quale sognava diventare la compagna... non avendo più che una sola speranza: la riunione suprema!... Ah, signor dottore, quando ella mi parla di queste cose, ho un bel voler fare la disinvolta: mi vengono le lacrime agli occhi!

IL DOTTORE. — Disgraziata!

ANNETTA. — Ah, sì!... Molto disgraziata! (*lungo sospiro*) Dunque, martedì sera, mentre ero in cucina, intenta a prepararle la camomilla, sento che getta un gran grido. Accorro, e la trovo lungo distesa sul pavimento, con un giornale accanto.

IL DOTTORE. — Un giornale?...

ANNETTA. — (*con cenno affermativo*)... dimenticato, senza dubbio, dal giardiniere, perchè di giornali non ne riceve mai!... Per farla breve, l'assisto meglio che posso: riprende i sensi... e, a un tratto, esclama, indicando il giornale: "Annetta, la guerra... la guerra!... Ah, presto... andate via, fuggite tutti!... I Prussiani stanno per ritornare! I Prussiani uccidono, stuprano, saccheggiano, incendiano!"

IL DOTTORE. — (*pensieroso*) Capisco! E' lo spavento dell'altra volta... lo spavento di quarantaquattro anni fa, che la ripiglia!

ANNETTA. — E' probabile!... Ma non ha paura per sè: ha paura per gli altri!

IL DOTTORE. — Credo che si rimetterà... Fate spedire la ricetta che le ho lasciato: è una pozione calmante: gliene farete prendere una cucchiaiata ogni ora.

ANNETTA. — Sta bene, signor dottore!

IL DOTTORE. — Procurate che vada a coricarsi...

ANNETTA. — Questo è più difficile! Da martedì a oggi, non ha chiuso occhio! E questa insonnia la tormenta!

Signorina DE VERNAUD. — (*chiamando dall'interno*) Annetta!

ANNETTA. — (*trasalisce*) Mi chiama!

Signorina DE VERNAUD. — (*c. s.*) Annetta!

ANNETTA. — (*alzando essa pure la voce*) Signorina!

Signorina DE VERNAUD. — (*c. s.*) Ebbene?... Non vieni?

IL DOTTORE. — Andate... andate presto! Bisogna evitare che s'inquieti... Ritornerò stasera. (*si avvia verso il fondo*: — *la signorina de Vernaud si presenta, sulla soglia, a destra*: — 64 *anni circa*: — *dev'essere stata molto bella*: — *capelli bianchi come la neve; abito nero semplicissimo*: — *portamento giovanile e passo sicuro*).

SCENA II

DETTI; la signorina DE VERNAUD.

Signorina DE VERNAUD. — Ma, Annetta, hai pur sentito che ti chiamavo?... (*vedendo il Dottore*) Oh!... siete ancora qui, dottore?

IL DOTTORE. — Sì, signorina! Davo qualche istruzione ad Annetta per la vostra pozione...

Signorina DE VERNAUD. — Mi credete, dunque, gravemente ammalata? (*sorride malinconicamente*) Credo che spaventiate la mia buona Annetta senza ragione...

IL DOTTORE. — Signorina, voi non siete ammalata gravemente; ma il vostro stato d'animo m'inquieta...

Signorina DE VERNAUD. — Sono quarantaquattro anni che desidero e temo questo momento... (*tendendo l'orecchio*) Ma voi non udite, dunque, il tamburo?... Il pubblico banditore annunzia la guerra! Mobilitano tutti gli uomini validi!... I Prussiani sono alle nostre porte!... Udite... udite! (*il Dottore e Annetta si guardano con espressione di spavento*) E' Bernardo: il tamburo del villaggio!... Egli legge la chiamata alle armi!

Il Dottore. — Voi siete oppressa da qualche incubo... Tornate in voi stessa.

Signorina de Vernaud. — (*con fierezza*) Incubo?... Annetta, apri la finestra: presto, apri!... Voglio convincervi che non sogno!

Annetta. — (*dietro un cenno del Dottore spalanca la finestra, e presta ascolto. — Attutito dalla lontananza, si ode il suono del tamburo. — Annetta e il Dottore si guardano sorpresi*).

Il Dottore. — (*non distinguendo bene il rumore*) Che cos'è?

Annetta. — (*con qualche angoscia*) Il tamburo del villaggio...

Il Dottore. — Sarà l'annunzio di qualche vendita all'incanto!

Signorina de Vernaud. — Tacete!... Ascoltate! (*il suono del tamburo si è avvicinato: — il banditore si ferma sotto le finestre: — un rullo, dopo del quale la voce arriva chiaramente*).

Il Banditore. — "Il Sindaco avverte tutti gli abitanti che, stamani, alle ore sei, la Germania ha dichiarato la guerra alla Francia"... (*si odono grida, esclamazioni, ecc. — Annetta e il Dottore fanno un atto violento di sopresa*).

Signorina de Vernaud. — (*avvicinandosi prontamente alla finestra*) Ecco!... La guerra... la guerra! Che cosa vi dicevo?

Il Banditore. — (*continuando c. s.*) "Tutti gli uomini mobilizzabili devono recarsi immediatamente al Municipio. I cavalli requisiti dovranno essere tenuti a disposizione delle Autorità militari, a cominciare da questo momento. L'autorità del distretto passa nelle mani del Comandante il Corpo d'armata. Ulteriori avvisi saranno banditi e affissi nel Comune, e regoleranno la condotta da seguire..." *"Firmato, e per ordine superiore, il Sindaco, cavaliere della Legione d'Onore, Perrodin"*. (*un rullo: — grida: "Viva la Francia!", ecc. ecc.*)

Il Dottore. — La guerra!

Annetta. — Oh, mio Dio... mio Dio!

Signorina de Vernaud. — Avete udito? Sono *essi* che vengono: *essi*... i briganti! Mettetevi in salvo! Nascondetevi! (*al di fuori, grida e richiami in lontananza: — il rombo del tamburo diminuisce: — si ode la voce di Francesco, che chiama*)

Voce di Francesco. — Annetta! Annetta!

Annetta. — E' Francesco!... (*al Dottore*) Il nostro giardiniere...

Signorina DE VERNAUD. — (*ad Annetta*) Fallo entrare...

ANNETTA. — (*alla finestra*) Entra, Francesco... entra. (*va verso la porta*).

IL DOTTORE. — (*alla signorina de Vernaud*) Signorina, vi lascio... Sono mobilizzabile. Devo recarmi al Municipio...

Signorina DE VERNAUD. — Sì, dottore... andate. Grazie.

IL DOTTORE. — E calmatevi...

Signorina DE VERNAUD. — Oh, sono forte!... Li aspetto, io!

IL DOTTORE. — A rivederci... (*fa per uscire*).

SCENA III

DETTI; FRANCESCO.

FRANCESCO. — (*entra dal fondo: — zoppica marcatamente con la gamba sinistra*) Ah!, signor dottore... venivo appunto in cerca di lei...

IL DOTTORE. — Che c'è?

FRANCESCO. — Il Sindaco l'aspetta... Vuol farle visitare i mobilizzati... Sa bene, che c'è sempre chi vorrebbe serbar la pancia a' fichi...

IL DOTTORE. — Vado subito... (*salutando*) Buongiorno. (*esce: — la signorina de Vernaud rimane assorta nei suoi ricordi*).

FRANCESCO. — (*ad Annetta*) Sapete che non sono lontani?

ANNETTA. — Chi?

FRANCESCO. — I Tedeschi, perdinci!... Hanno varcato il confine, stamani, a tre chilometri da qui... Costard, il vecchio guardaboschi, ha incontrato una pattuglia di Ulani nella foresta della Vinette... Fra una mezz'ora, ci piomberanno sulle spalle!

ANNETTA. — E i Francesi?

FRANCESCO. — Sono ai Fossés... a quattro chilometri da qui... Li aspettano!

ANNETTA. — Buon Dio!... Ci troviamo, dunque, in mezzo al campo di battaglia?

FRANCESCO. — Sì... Oh, non tremeremo dal freddo!... E dire che io sono costretto a restar qui... e guardare gli altri che vanno a battersi!... Ah, se avessi le mie zampe solide!

ANNETTA. — Per te, è una fortuna!

FRANCESCO. — Una fortuna?... State un po' zitta! Le mani mi pizzicano... Ah, ma aspettate... io preparo loro un tiro birbone!... Si farà a ogni costo il proprio dovere!

Signorina DE VERNAUD. — (*scuotendosi, risoluta*) Sì Francesco... sì! Bisogna fare il proprio dovere!

FRANCESCO. — Non abbia timore, signorina!... Al momento buono, ci sarò anch'io... e quando meno se l'aspettano!

ANNETTA. — (*a Francesco*) Credi che verranno qui?

FRANCESCO. — I Tedeschi?... Ah, potete giurarlo! Non faranno complimenti: è il loro metodo: spingersi innanzi come un turbine; uccidere, incendiare, per ispaventare la popolazione... Noi siamo ai primi posti dello spettacolo... Vedrete, vedrete!

ANNETTA. — Oh!... stai zitto! Mi fai paura!

Signorina DE VERNAUD. — (*molto calma*) Tacete, Francesco!... Non bisogna aver paura...

FRANCESCO. — Ma io non ho paura!

Signorina DE VERNAUD. — ... Nè far paura agli altri. Bisogna prepararsi a ricevere questi briganti, se oseranno venir qui!

ANNETTA. — Oseranno... oseranno!

Signorina DE VERNAUD. — Pazienza!... Li aspetto! (*ad Annetta*) se hai gioielli e danaro, nascondili, Annetta: i Tedeschi sono ladri per la pelle.

ANNETTA. — Non sapranno che farsene delle mie miserie! Io non sono ricca...

Signorina DE VERNAUD. — Oh!... Prenderanno tutto quello che capiterà sotto le loro mani... Non hai visto l'altra guerra, tu! Rubarono tutto: danaro, oggetti preziosi, biancheria... persino le cose di pochissimo valore.

FRANCESCO. — Schifosi!... Ma lei, signorina... il suo danaro?

Signorina DE VERNAUD. — Tutto quel che ha valore è stato messo in luogo sicuro... Da quarantaquattro anni, li aspetto... e, da quarantaquattro anni, sono pronta a riceverli... (*si odono, al di fuori; ma in lontananza, colpi di fucile*: — *poi, una corsa di fuggitivi, e grida*: "*Eccoli!... Gli Ulani!... Gli Ulani!... Nascondetevi!*")

FRANCESCO. — Giuraddio!... Non si sono fatti aspettar troppo!

Signorina DE VERNAUD. — Annetta, chiudi la finestra!... Francesco, barricate le porte! (*Francesco esce dal fondo*: — *Annetta chiude la finestra*).

ANNETTA. — Ah, signorina!... Piomberanno, prima degli altri, addosso a noi!... Questa casa è la più vicina al confine!

Signorina DE VERNAUD. — (*in ascolto*) Taci! (*un gran silenzio:— le due donne ascoltano con angoscia: — si odono in lontananza le sorde detonazioni del cannone*).

ANNETTA. — Il cannone!

Signorina DE VERNAUD. — Sì, il cannone!... Ma viene da ponente... E' il cannone francese!

ANNETTA. — Oh, se potessero arrivar qui prima di quegli altri! (*al di fuori, grida, colpi di fucile, rumore di folla fuggente, ecc. ecc.*)

Signorina DE VERNAUD. — Sono le guardie di finanza che sparano!... Ah, che bravi giovinotti!

ANNETTA. — Si faranno ammazzare!

Signorina DE VERNAUD. — Fanno il loro dovere... come lo faranno tutti i Francesi! (*si ode il cannone*) Adesso viene dal confine... Sono *essi*, i maledetti, che rispondono! (*in vicinanza, una fortisima esplosione*).

ANNETTA. — (*getta un gran grido*) Dio!... Ci bombardano! (*grida al di fuori: — voci di donne e di bambini*).

SCENA IV

DETTE; FRANCESCO.

FRANCESCO. — (*venendo dal fondo*) Ah, signorina!... Eccoli!... L'avamposto di confine è stato costretto a indietreggiare!... Vengono a migliaia!

Signorina DE VERNAUD. — Chiudete il cancello!

FRANCESCO. — E' tutto chiuso a catenaccio... e ho il fucile, carico, dietro la porta...

ANNETTA. — Il tuo fucile?... Per farne che?

FRANCESCO. — Tò!... Per tirare contro di loro... Credete che voglia lasciarli entrare qui come in chiesa?... Ah, no... davvero! Il primo che si presenta, assaggerà i miei confetti!

Signorina DE VERNAUD. — Disgraziato!... Volete farci fucilare quanti siamo? Volete far bruciare il villaggio?... Francesco, andate a nascondere il vostro fucile!... Andate: ve lo comando!

FRANCESCO. — (*con disperazione*) Ah, signorina!... Ma, allora, non farò nulla, per la patria, io? Non sono dunque buono a nulla, io?... C'è da farsi saltare le cervella! (*una grande strappata di campanello al di fuori: — tutti e tre rimangono colpiti e si guardano*).

ANNETTA. — Eccoli! (*pausa: — seconda strappata di campanello*).

Signorina DE VERNAUD. — (*corre alla finestra, solleva le tendine e guarda*) Un ufficiale francese... e un soldato!

ANNETTA. — Un ufficiale?...

Signorina DE VERNAUD. — Sì... (*a Francesco*) Presto, Francesco: andate ad aprire! (*Francesco esce, correndo, dal fondo*).

ANNETTA. — Sono soli?

Signorina DE VERNAUD. — (*guardando sempre dalla finestra*) Sì... Francesco sta aprendo il cancello... Oh!, l'ufficiale cammina a stento...

ANNETTA. — E' ferito? (*corre alla finestra*).

Signorina DE VERNAUD. — Sì... Francesco lo sorregge... (*corre verso la porta del fondo; ed esce, dicendo ad Annetta*) Vieni ad aiutarmi... (*Annetta la segue: — poi, ritorna subito e inoltra una poltrona nel mezzo della scena*).

Voce di FRANCESCO. — (*di dentro*) Attenzione!... C'è un gradino...

Signorina DE VERNAUD. — (*idem*) Appoggiatevi a me...

SCENA V

(*Si presentano dal fondo Carlo Vivier, con la signorina de Vernaud, Francesco e Laurent. — Vivier è tenente di fanteria: — 28 anni: — è ferito: — la sua giubba è aperta, e la sua camicia lascia scorgere macchie di sangue: — è abbracciato al collo di Francesco, a destra; e sostenuto, a sinistra, dalla signorina de Vernaud: — può appena camminare: — tiene la testa china sul petto. — Laurent, giovine soldato, lo segue*).

Signorina DE VERNAUD. — Via... appoggiatevi: sono robusta.

ANNETTA. — (*inoltra la poltrona*).

VIVIER. — (*siede: — con voce debole*) Grazie!

LAURENT. — Mio tenente....

VIVIER. — Ah, Laurent!... Ma perchè sei qui, tu?

LAURENT. — Potevo forse abbandonarla?

VIVIER. — Dovevi metterti in salvo... lasciarmi dov'ero!

LAURENT. — Non sono cose che si fanno! Abbandonare il mio tenente ferito?... Lasciamolo ai *boches!*

VIVIER. — Laurent, va... va con gli altri! Tu sei valido: ritorna al tuo posto.

LAURENT. — Ma se ha una pallottola nel petto!...

VIVIER. — Sì... Non mi hanno sbagliato!

LAURENT. — E vuole che la lasci?

Signorina DE VERNAUD. — Il vostro tenente sarà curato

qui. Non mancherà di nulla... Andate pure a far il vostro dovere!

VIVIER. — Va, Laurent... e grazie! Sei un bravo ragazzo... Dammi un bacio... Se guarisco, ti dovrò la vita!

LAURENT. — (*baciando Vivier*) Oh, tenente!... Lei avrebbe fatto altrettanto per me!

VIVIER. — Dirai agli altri che sono qui... Battetevi valorosamente! ... E' per la Francia!... E tornate a prendermi, dopo aver respinto il nemico al di là dei nostri confini!

LAURENT. — Al di là del Reno!

VIVIER. — (*con un mesto sorriso*) Ben inteso!

LAURENT. — (*alla signorina de Vernaud*) Signora, le raccomando il mio tenente...

Signorina DE VERNAUD. — Potete andarvene tranquillo...

LAURENT. — Grazie! (*va verso la porta: — colpi di fuoco al di fuori: — Francesco, che stava spiando alla finestra, si rivolge*) Fate presto! Siete ancora in tempo!

VIVIER. — Addio, Laurent!

LAURENT. — Non addio! A fra poco, mio tenente!... (*agli altri*) A rivederci... e grazie! (*esce, in fretta, dal fondo*).

SCENA VI

DETTI; meno LAURENT.

Signorina DE VERNAUD. — (*ad Annetta*) Annetta, va a preparare il letto nella camera attigua alla mia... E voi, Francesco, correte a chiamare il dottore! (*Annetta esce dalla destra*).

FRANCESCO. — Corro!... Purchè lo trovi!

Signorina DE VERNAUD. — Andate al Municipio! Dev'essere là... e ritornate con lui.

FRANCESCO. — Va bene, signorina.. (*via, in fretta dal fondo*).

SCENA VII

Signorina DE VERNAUD; VIVIER; poi ANNETTA.

Signorina DE VERNAUD. — (*andando verso Vivier, e chinandosi sopra di lui*) Soffrite molto, caro figliuolo?

VIVIER. — (*sollevando il capo verso di lei*) No... sono debole per il sangue perduto... ma non soffro.

Signorina DE VERNAUD. — (*fissando Vivier, spaventata, getta un grido*) Ah!

VIVIER. — (*sorpreso*) Signora?...

Signorina DE VERNAUD. — (*parlando a sè medesima, e fissandolo*) E' lui!... Il mio Giorgio!

VIVIER. — Signora, che cosa dite?

Signorina DE VERNAUD. — (*rimettendosi*) Non parlate, tenente: non affaticatevi troppo... (*lo solleva un po'*).

VIVIER. — Come siete buona? Grazie... Ma che dicevate?

Signorina DE VERNAUD. — (*confusa*) Nulla... una certa rassomiglianza...

ANNETTA. — (*ritornando dalla destra*) Signorina, tutto è pronto...

Signorina DE VERNAUD. — Ah, benissimo!... Aiutami... (*le due donne prendono Vivier sotto il braccio, e l'aiutano a camminare verso destra*).

ANNETTA. — Camminate sicuro!... Non abbiate paura... Sono qua io!

Signorina DE VERNAUD. — Ma camminate adagio... Così!... Ora, potrete riposarvi... Il dottore non tarderà a venire... (*ad Annetta, a voce bassa, e dietro le spalle di Vivier, mentre stanno per uscire*) Tutto il ritratto del mio Giorgio!

(*La scena rimane vuota un istante. — Dal di fuori, giungono rumori diversi: — grida, colpi di fucile, rumore di fuga. — In lontananza, le detonazioni del cannone: — più da presso, lo scoppio degli obici*).

(Tutti questi rumori devono essere regolati minuziosamente dal Direttore di scena, e devono produrre nello spettatore una sensazione d'angoscia, che fa diventare esso pure attore del dramma che si svolge).

(*Una campana, vicinissima, suona a martello. — Il giorno incomincia a cadere, e bagliori d'incendio rosseggiano al di fuori. In vicinanza, si odono grida di donna e pianti di bambino*).

SCENA VIII

ANNETTA; poi la signorina DE VERNAUD.

ANNETTA. — (*ritornando dalla destra*) Oh, mio Dio!... Ci bruceranno vivi!... Per noi è finita! (*va alla finestra e guarda*).

VOCE DI DONNA. — (*di dentro*) Annetta!... Annetta!

Signorina DE VERNAUD. — (*comparendo sulla soglia, a destra*) Che c'è?

ANNETTA. — Signorina, bruciano ogni cosa! Il villaggio è in fiamme!... Siamo perduti! (*con grida di spavento*) Ah,

buon Dio!... Ah, mio Dio!... Abbi pietà di noi!

Signorina DE VERNAUD. — Calmati!... Non gridare! Pensa al nostro ferito! Non farti sentire!

VOCE DI DONNA. — (*sempre di dentro*) Annetta!... Annetta!

Signorina DE VERNAUD. — Chi chiama?

ANNETTA. — (*alla finestra*) E' Rosina Menard... la fittaiuola della Sorgente...

LA STESSA VOCE. — (*c. s.*) Annetta!... Te ne supplico, apri!

Signorina DE VERNAUD. — Va ad aprire.

ANNETTA. — Oh!, signorina... e i Tedeschi che stanno per venire?

Signorina DE VERNAUD. — Non sarà certo il nostro cancello che impedirà loro di entrare!... Va ad aprire!

ANNETTA. — (*alla finestra*) Ah, ecco Francesco!... Ha la chiave in mano...

Signorina DE VERNAUD. — C'è anche il dottore con lui? (*corre verso la finestra e guarda*) No!... E' solo!... Perchè il dottore non è venuto?

ANNETTA. — Forse, Francesco non lo avrà trovato! (*entrano Francesco, Rosina, e Gigetto*).

SCENA IX

DETTE; FRANCESCO; ROSINA; GIGETTO.

ROSINA. — (*30 anni: — abito da lavoro, con in mano un fardello male annodato: — Gigino, fanciullo di 10 anni, è a testa nuda e piange*) Signorina, salvateci... salvateci!

GIGINO. — (*singhiozzando*) Hanno ammazzato il babbo! Hanno ammazzato il mio babbo!

Signorina DE VERNAUD. — Che cosa dice?!

ROSINA. — Sì!... E' vero!... Quei briganti, un'ora fa, hanno fucilato il mio povero Onorato, e incendiata la masseria!

Signorina DE VERNAUD. — Oh, scellerati!

ANNETTA. — (*prendendo Gigino fra le braccia*) Chetati carino!... Chetati! (*Gigino singhiozza disperatamente fra le braccia di Annetta*).

Signorina DE VERNAUD. — (*a Francesco*) Francesco... e il dottore?

FRANCESCO. — Verrà a momenti... Non ha potuto venir subito... Al Municipio si stabilisce un'*Ambulanza*... Gli obici hanno già fatto molte vittime!

(*Al di fuori, colpi di fucile molto vicini: — poi, un grido*).

GIGINO. — (*con grandi grida lui pure*) Ci vogliono ammazzare tutti... come il babbo!

FRANCESCO. — (*alla finestra*) Eccoli!... Son loro! (*alla signorina de Vernaud*) Lasciatemi sparare!

Signorina DE VERNAUD. — Ve lo proibisco!... Volete, dunque, perderci tutti?... Noi, voi... e anche il nostro ferito, che è di là?

FRANCESCO. — (*mordendosi le mani*) Ah, Dio santo!... E' una grossa bestialità il non difendersi! (*gran rumore al di fuori*) Oh, canaglie!... Hanno abbattuto il cancello!... Eccoli!

Signorina DE VERNAUD. — (*assumendo un contegno e un portamento nobilmente calmo*) Silenzio!... Siate calmi... Venite qui... (*fa schierare, dietro di sè, Rosina, Annetta e Gigino. — Rosina è caduta in ginocchio: — Annetta, seduta, tiene Gigino fra le braccia: — Francesco, con le braccia conserte, si trova presso la porta a destra: — ha il berretto in mano*).

(*La porta del fondo si apre con violenza. — Compariscono due ufficiali di fanteria tedesca, un capitano e un tenente. — Dietro di loro, si vedono alcuni soldati con l'elmo. — Francesco si mette il berretto in capo*).

SCENA X

DETTI; il CAPITANO TEDESCO e il TENENTE.

IL CAPITANO. — (*si pianta sulla soglia: — Ha la rivoltella in pugno*) Finalmente, ecco qualcuno! (*si avanza*) Dov'è il padrone di casa?

Signorina DE VERNAUD. — Sono io!

IL CAPITANO. — Ah!... una donna! Sta bene... (*indicando Francesco*) Chi è costui?

Signorina DE VERNAUD. — Il mio giardiniere...

IL CAPITANO. — (*a Francesco*) Fatti innanzi, tu!

FRANCESCO. — (*fa tre passi innanzi*) Che cosa volete da me?

IL CAPITANO. — Che tu faccia silenzio... Aspetta di essere interrogato! (*pausa: — esamina Francesco*) Sei zoppo?

FRANCESCO. — Disgraziatamente!... Se non lo fossi...

IL CAPITANO. — Puoi dirti fortunato, non è vero? (*ride*) Non sei costretto a farti bucar la pelle!

FRANCESCO. — E questa la chiamate una fortuna, voi?!

IL CAPITANO. — (*rude*) Basta!... (*alla signorina de Vernaud*) Chi sono quelle persone?

Signorina DE VERNAUD. — La mia domestica... una fit-

taiuola dei dintorni, e il suo bambino, il cui padre è stato fucilato or ora dai vostri...

GIGINO. — (*singhiozzando*) Babbo... babbo mio!

IL CAPITANO. — (*dopo un momento di silenzio*) Abbiamo bisogno della vostra casa...

Signorina DE VERNAUD. — Siete voi i padroni...

FRANCESCO. — (*con voce sorda*) Non per molto tempo...

IL CAPITANO. — Che dici?... (*ai suoi soldati*) Impadronitevi di quest'uomo! (*due soldati s'impadroniscono di Francesco, che resiste*).

Signorina DE VERNAUD. — Francesco, tacete!... Vi ordino di tacere!

FRANCESCO. — Non ci si guadagna nulla egualmente....

Signorina DE VERNAUD. — Zitto!... (*al Capitano*) Che cosa volete fare di quel povero storpio?

IL CAPITANO. — Mandarlo al diavolo! (*ai soldati*) Cacciatelo fuori! (*i soldati trascinano via brutalmente Francesco, che, dal furore, si morde le mani*).

IL CAPITANO. — (*indicando la destra*) Che c'è da quella parte?

Signorina DE VERNAUD. — La mia camera.

IL CAPITANO. — Sta bene... Vogliate ritirarvi là... e datemi le chiavi.

Signorina DE VERNAUD. — Tutto è aperto in casa mia!... Non *c'erano* ladri nel paese!

IL CAPITANO. — Badate a quello che dite! Io conosco perfettamente la vostra lingua, e tutte le sue finezze... (*pausa*) Noi, non siamo ladri... siamo soldati! (*altra pausa*) Abiteremo per qualche giorno la vostra casa... Quelle donne possono seguirvi... Andate! (*la signorina de Vernaud esce dalla destra, senza dire una parola, seguita da Annetta, da Rosina e da Gigino*).

IL CAPITANO. — (*al tenente*) Tenente, fate sapere al capitano Klein che noi ci stabiliamo qui.

IL TENENTE. — (*salutando*) Ai vostri ordini, signor Capitano!

IL CAPITANO. — (*sedendo, trionfalmente, in una poltrona*) Direte a Franz di andare in cantina... e di portarmi una buona bottiglia. Crepo dalla sete!

IL TENENTE. — Ai vostri ordini! (*esce. — Il Capitano si sdraia nella poltrona: — cava un sigaro di tasca, e lo accende*). (*Al di fuori, il cannone brontola*).

LA TELA CALA LENTAMENTE

ATTO II

La stessa scena dell'atto primo, due giorni dopo.

Nel mezzo, una gran tavola servita. — Sono quasi le tre pomeridiane: — la colazione è finita proprio allora. — Intorno alla tavola — la cui tovaglia messa di sghimbescio, si trascina, da un lato, sul pavimento — sono seduti, scompostamente, quattro Ufficiali tedeschi: — il capitano MOSER e il tenente HOLTZ dell'atto I.; il capitano KLEIN e il tenente KELLERN: — stanno assaporando il caffè, fumano sigari, ecc. ecc. — Alcune bottiglie di "champagne" e di liquori, sturate, sono sparse sopra la tavola.

SCENA I

MOSER; HOLTZ; KLEIN; KELLERN.

KLEIN. — (*riempiendo fino all'orlo un gran bicchiere d'acquavite*) Potrete dire quel che volete, ma non è certo divertente di soffermarsi qui, mentre gli altri stanno marciando verso Parigi!

MOSER. — Bravo, lamentatevi!... Non manchiamo di nulla! Buoni letti, ottima tavola... vini eccellenti, liquori squisiti... e nessun rischio da correre! Io non domando di fare più del mio dovere... Ci han comandato di rimanere qui... e io obbedisco... con gioia!

KELLERN. — (*inchinandosi*) Bisogna sempre obbedire con gioia!

HOLTZ. — (*giovanissimo*) Anche se ci mandano a farci bucar la pelle!

KLEIN. — Ben detto, piccino!... A me piace l'odore della polvere, e i colpi di sciabola... quando li consegno, si capisce!... Che bella cosa uno scontro?... Fucilate, grida, scoppio di obici... e vuoti immensi nella compagine del nemico!... Ah! (*si alza*) Gloria alla Germania!

(*Tutti si alzano, col bicchiere in mano*).

MOSER. — Alla Germania... padrona del mondo!

HOLTZ e KELLERN. — (*insieme*) *Hoch!... Hoch!*

(*Trincano e tornano ad accovacciarsi*).

MOSER. — Bene... benissimo! Bisogna esser patrioti... Noi siamo i soldati di una nazione invincibile: è cosa stabilita... e, ogni giorno, ne diamo la prova. Ma è inutile lo zelo malinteso... Il nostro dovere... e basta!

KLEIN. — Voi non siete un guerriero, Moser!

MOSER. — (*ridendo*) Ah, no... no! Soldato, sì: guerriero, no! Non mi piace uccidere... per il piacere di uccidere... Sono un soldato pacifico... un soldato del dovere.

KLEIN. — Moser, non dovreste parlare così!

MOSER. — (*alzandosi*) Parlo come credo! Non devo ricevere ordini... da voi!

KLEIN. — (*alzandosi*) Corpo del diavolo!

KLEIN. — (*alzandosi*) Voi siete ubbriaco!

HOLTZ e KELLERN. — (*si alzano e s'interpongono*) Signori... Capitano... (*dalla porta del fondo comparisce Franz: — i due Capitani, frementi, si contengono e riprendono i loro posti*).

KLEIN. — (*a Franz*) Che c'è?... Cosa vuoi?

FRANZ. — Il signor Molinier domanda di parlare al...

MOSER. — (*ridendo*) Ah! ah!... Molinier! Cioè, quel birbante matricolato di Schultz!... Introducetelo, Franz... (*Franz esce*).

SCENA II

DETTI; SCHULTZ.

SCHULTZ. — (*entra dal fondo: — è un uomo di una sessantina d'anni; calvo, barba bianca sotto la gola; contegno servile*) Signori Ufficiali, servo loro... (*gli Ufficiali lo salutano appena*).

MOSER. — Siete qua, vecchio pirata!... Quali novità?

SCHULTZ. — (*ridendo d'un riso triviale e feroce*) In una masseria, a due chilometri da qui, c'è un deposito d'armi e di munizioni...

MOSER. — Benissimo!... (*a Holtz*) Tenente, sentite di che si tratta...

SCHULTZ. — (*al Tenente*) La tenuta si chiama "La Divonne", e appartiene a Claudio Morin, consigliere municipale....

KLEIN. — (*a Holtz*). Fate una perquisizione; e se si trovano armi nascoste, fucilate il fittaiuolo.

HOLTZ. — (*salutando militarmente*) Ai vostri ordini, signor Capitano! (*esce dal fondo*).

KLEIN. — (*ridendo*) Un altro... collega, eh!, compare Schultz?

SCHULTZ. — (*fregandosi le mani*) Sì... uno dei miei più accaniti avversari! E' alla sua opposizione che devo la mia sconfitta dell'anno scorso, quando dovevo esser nominato sindaco del paese. (1)

KLEIN. — Schultz, voi siete straordinario!

SCHULTZ. — E... utile, non è vero?

KLEIN. — Lo riconosco... Mercè vostra, noi abbiamo

(1) Particolare storico.

fatto qui ottimi affari... Le nostre informazioni ci sono state preziose... Voi sapete tutto.

SCHULTZ. — Perbacco! Fanno oggi trentadue anni che abito questo paese, sotto il nome di Molinier... Tutti mi credevano Alsaziano!... Ah, ho saputo barcamenare a maraviglia!... Bottegaio prima; negoziante all'ingrosso, dopo: da ultimo, consigliere municipale e assessore... (*ride*) Ah! ah! ah!... Non hanno voluto nominarmi sindaco? Mi avranno come borgomastro! (1)

MOSER. — Ve lo prometto, se rimarremo qui.

SCHULTZ. — Ne dubitate, forse?... Accidenti!... Bisognerebbe avvertirmi se ci fosse pericolo di un ritorno delle truppe francesi!... Dopo quello che ho fatto, l'aria di questo villaggio non sarebbe più respirabile per me!

KLEIN. — Non abbiate nessun timore: siamo stabiliti qui saldamente. Non credo che avranno bisogno di noi... laggiù. Domani, il nostro esercito assedierà Parigi: fra un mese, metà della Francia sarà tedesca!

SCHULTZ. — Sì, sì... finora le cose vanno a gonfie vele; ma i Russi... e gl'Inglesi?

MOSER. — Bruceremo Londra per insegnare alla Gran Brettagna a immischiarsi di ciò che non la riguarda; e i nostri amici, gli Austriaci, andranno a Pietroburgo a castigare l'*Orso moscovita!*... Vivete in pace, vecchio Schultz! La Germania uscirà trionfante... e, fra un anno, l'Europa ci apparterrà!

SCHULTZ — Dio vi ascolti!

KLEIN. — E' Dio che dirige i nostri passi!... Il nostro glorioso Imperatore tiene la sua spada fiammeggiante con mano forte e sicura. Il vecchio buon Dio tedesco non può non essere vincitore!... A voi... (*gli porge un bicchiere d'acquavite*) Bevete al successo dei nostri eserciti! (*trincano*).

SCHULTZ. — (*dopo aver bevuto*) Ecco una eccellente acquavite!

KLEIN. — Sì... e i vini non le cedono in nulla. Abbiamo trovato in questa casa una cantina maravigliosamente fornita... E' strano, perchè non abita qui che una vecchia.

SCHULTZ. — La cantina deve datare dal tempo del padre della attuale proprietaria... un generale dell'Impero, morto quarantaquattro anni or sono, a Bazeille, alla testa della sua brigata.

MOSER. — E che cosa sapete della signorina de Vernaud?

---

(1) Particolare storico.

SCHULTZ. — E' una vecchia originale... Abita qui, come in un chiostro. Non dovete vederla spesso.

KLEIN. — No. Vive là, nel suo cantuccio... (*indica la destra*) e difende energicamente la sua porta. (*ride*) Ah! ah!... E' vecchia!... Oh, se fosse giovane... ci comporteremmo altrimenti! (*scoppia in una gran risata da soldataccio: — Schultz e Kellern lo imitano*).

MOSER. — Finitela, Klein!... Siete ignobile!

KLEIN. — Via!... non fate lo schifiltoso! Son questi i nostri piccoli incerti!

MOSER. — (*alzando le spalle con disprezzo*) Le persone come voi fanno considerare l'esercito tedesco come un'orda di barbari...

KLEIN. — (*ridendo*) Oh!, quello che il rimanente d'Europa pensa di noi, ci lascia del tutto indifferenti... Non è così, compare Schultz?

SCHULTZ. — (*ridendo*) Proprio così!

MOSER. — (*andando verso il fondo*) C'è anche il giudizio della storia...

KLEIN. — (*ridendo*) Ce ne infischiamo... noi!

SCHULTZ. — (*ridendo*) Proprio così!... La storia? Ma siamo noi che la scriviamo con la spada tedesca!

KLEIN. — Sì... e sarà una storia colossale! (*a Moser*) Uscite?

MOSER. — Vado a ispezionare gli avamposti. Venite, Kellern...

KLEIN. — Buona passeggiata... (*Moser e Kellern escono*) Che pedante!

SCHULTZ. — E' un sentimentale!

KLEIN. — Mi fa pietà!... Salgo all'ufficio telegrafico. Rimanete qui?

SCHULTZ. — Sì. Mi riposerò un momento. Qui, sono in sicurezza... Quando passeggio nel villaggio, ho sempre paura di buscarmi una... schioppettata!

KLEIN. — (*ridendo*) Una pillola, come suol dirsi... difficile a inghiottire.

SCHULTZ. — (*cupo*) Piuttosto...

KLEIN. — (*andando via*) A fra poco... (*esce*)

SCHULTZ. — (*rimasto solo, passeggia per un istante: — poi, si versa un bicchiere d'acquavite; guarda il bicchiere contro luce; beve una sorsata, e fa schioccare la lingua*) Famosa! (*poi, ascolta, l'orecchio teso, verso destra; asciuga in fretta le labbra, e prende una posa indifferente*).

SCENA III

SCHULTZ; la signorina DE VERNAUD.

Signorina DE VERNAUD. — (*socchiude l'uscio di destra, vi passa il capo e scruta ansiosamente la camera: — vede Schultz, che è vicino alla porta*) Ah... siete qui, signor Molinier?

SCHULTZ. — Sì, signorina... ai vostri comandi.

Signorina DE VERNAUD. — Desiderate qualche cosa?

SCHULTZ. — (*facendosi piccino e strisciante*) Io, no... ma son venuti in cerca di me.

Signorina DE VERNAUD. — Chi?

SCHULTZ. — (*a bassa voce*) Loro!... le canaglie che ci hanno invasi!

Signorina DE VERNAUD. — Vi hanno arrestato?

SCHULTZ. — (*dopo un momento d'indecisione*) Non ancora... ma non tarderanno! Si sa che sono Alsaziano... voi capite?... e buon patriota francese. Sono maravigliato di non esser ancora sottochiave...

Signorina DE VERNAUD. — Oh, che infami!... Ma perchè non fuggite?

SCHULTZ. — (*con finta fierezza*) Fuggire.... io? No.... sarebbe disertare! Ho votato al sacrificio la mia vita... Farò il mio dovere fino all'ultimo!

Signorina DE VERNAUD. — (*a bassa voce*) Ditemi, signor Molinier: non avete veduto il dottore Senlis?

SCHULTZ. — Il dottore? Sì, sì... l'ho veduto al Municipio poco fa... Sta curando i feriti... Ieri l'altro è stato fatto prigioniero... e adesso serve nell'*Ambulanza tedesca.*

Signorina DE VERNAUD. — Credete possa venire sin qui?

SCHULTZ. — Non ne dubito, signorina... Lo lasciano quasi libero... Avete bisogno di lui? Non vi sentite bene?

Signorina DE VERNAUD. — (*sempre a voce bassa*) Non è per me... E'... Posso aver fiducia in voi?

SCHULTZ. — (*fingendo l'indignazione*) Signorina, mi offendete! Credo d'aver dato prove abbastanza luminose del mio patriottismo... e non permetto che si dubiti di me.

Signorina DE VERNAUD. — Sì, sì... Perdonatemi... In questi terribili momenti, si dubita di tutti! (*pausa*) Ho assolutamente bisogno del dottore... Volete pregarlo di venir qui... ma subito?

SCHULTZ. — Certamente (*fissandola*) Avete un ferito in casa vostra?

Sgnorina DE VERNAUD. — Sì.

SCHULTZ. — Un soldato francese?

Signorina DE VERNAUD. — Sì... Un tenente di fanteria.

SCHULTZ. — (*con un lampo di gioia negli occhi*) Gravemente ferito?

Signorina DE VERNAUD. — Un proiettile nel petto... Stava già meglio... ma, un momento fa, è stato colto da una sincope... Ho paura... Oh, ve ne supplico! Andate in cerca del dottore, e conducetelo qui immediatamente.

SCHULTZ. — Un tenente!... Un ufficiale! (*dopo un momento di riflessione*) E' bello ciò che avete fatto... molto bello... ma pericoloso.

Signorina DE VERNAUD. — Guardo forse al pericolo, io?... Devo salvare quel giovinotto, anche a costo della mia vita! (*pausa*) Non volete andar in cerca del dottore Senlis? Avete paura?

SCHULTZ. — Paura, io?... No! Ci vado... Ma vorrei vedere il vostro ferito. E' possibile?

Signorina DE VERNAUD. — No, signor Molinier: è svenuto... Andate, ve ne prego... andate a chiamare il dottore!

SCHULTZ. — Vado... vado, e ve lo conduco al più presto... (*s'incammina verso la porta*) Ma... se mi vedessero uscire di qua, potrebbero seguirmi. Sono molto sorvegliato...

Signorina DE VERNAUD. — Avete ragione... Venite da questa parte: uscirete dalla terrazza della mia camera.

SCHULTZ. — Sta bene... Vi seguo.

Signorina DE VERNAUD. — Presto... venite... (*esce a destra*)

(*Schultz, rimasto solo, volge un'occhiata in giro: — fa una smorfia di soddisfazione, si frega le mani ed esce dalla destra. — In questo istante, si odono, in lontananza, a breve intervallo, tre colpi di cannone. — Dalla porta del fondo si vede passar la testa di Francesco: — dopo uno sguardo circolare alla camera, egli si fa innanzi con precauzione: — è scapigliato, e i suoi abiti sono coperti di fango: — ha l'aspetto di un cane sperduto, feroce: — zoppicando, attraversa la scena e va verso destra: — picchia all'uscio, chiamando a voce bassa*).

FRANCESCO. — Signorina... signorina! (*ascolta ed indietreggia di qualche passo*).

SCENA IV

FRANCESCO; la signorina DE VERNAUD.

Signorina DE VERNAUD. — (*comparisce sull'uscio, vede Francesco e si fa innanzi rapidamente*) Francesco?... Voi qui?!

FRANCESCO. — Sì... Il tenente?

Signorina DE VERNAUD. — E' stato colto da una sincope, ma va meglio... Oh, ho avuto una di quelle paure!

FRANCESCO. — Gli dica che i Francesi stanno per arrivare!... Basterà a guarirlo del tutto!

Signorina DE VERNAUD. — I Francesi?... Ne siete sicuro?

FRANCESCO. — Se ne sono sicuro!... Li ho guidati io stesso attraverso i boschi!... Arrivano in gran numero, con mitragliatrici e cannoni!... Ah, fra un quarto d'ora, li vedremo ballare questi cannibali!

Signorina DE VERNAUD. — Mio Dio! Possiate dire la verità!

FRANCESCO. — Ma come!?... Glielo assicuro!... Il tenente può reggersi in piedi?

Signorina DE VERNAUD. — Non so!... Ho mandato a chiamare il dottore Senlis...

FRANCESCO. — Il dottore Senlis!... Ma se è partito! Da ieri l'altro, ha raggiunto l'esercito francese.

Signorina DE VERNAUD. — Vi sbagliate... Il signor Molinier mi ha affermato che prestava servizio all'*Ambulanza*... ed è andato a chiamarlo da parte mia...

FRANCESCO. — (*con un gesto di spavento, e quasi con un gran grido*) Molinier!?... Ha detto Molinier?!

Signorina DE VERNAUD. — Sì... era qui poco fa.

FRANCESCO. — E sa che lei ha nascosto, qui, nella sua camera, un ufficiale francese?

Signorina DE VERNAUD. — Sì... gliel'ho detto!

FRANCESCO. — (*con disperazione*) Ah!... Il tenente è perduto... e anche lei!

Signorina DE VERNAUD. — Perduto!?... Che cosa volete dire, Francesco?

FRANCESCO. — Voglio dire che Molinier è un rospo schifoso! Una spia tedesca!... Ha fatto fucilare mezzo paese... Si chiama Schultz!... Cinque minuti fa, dietro le sue informazioni, è stata arrestata... e sarà inchiodata alle muraglie... tutta la famiglia di Claudio Morin... il proprietario della Divonne, perchè nascondeva armi in cantina!... Ah!, signorina... che cos'ha fatto?... Il tenente è perduto... perduto, le dico!

Signorina DE VERNAUD. — Oh, mio Dio!... No, sarebbe troppo orribile!... Ma siete ben sicuro?...

FRANCESCO. — ...che Molinier si chiami Schultz... e che sia un brigante? Ah, sì: ne sono troppo sicuro!... Da trentadue anni ad oggi, egli serve i nostri nemici. E' un agente superiore dello spionaggio tedesco, in casa nostra!... Ci piom-

berà sulle spalle tutta la banda degli assassini!... Bisogna far scappare il tenente!... Ah, santo Dio!

Signorina DE VERNAUD. — (*smarrita*) Non oseranno entrare nella mia camera!

FRANCESCO. — (*ironico*) Ah, no?... Avranno soggezione di lei?... Rispettano forse qualcosa, quei ladroni?

Signorina DE VERNAUD. — Noi... lo difenderemo!

FRANCESCO. — (*calmandosi*) Sì, è vero!... Non ci rimane altro da fare... farci ammazzare coraggiosamente!... Ha qualche arma?

Signorina DE VERNAUD. — Ho una rivoltella nella mia stanza...

FRANCESCO. — Benissimo!... E io ho qui la mia... (*cava di tasca una rivoltella*) Fracasseremo qualche testa dura... prima che tocchino il ferito!

Signorina DE VERNAUD. — Ma... e i Francesi?

FRANCESCO. — Ah, se si potesse tener duro fino al loro arrivo!... Sarebbe una gran bella cosa! (*ascolta verso il fondo*) Vengono... vengono! Signorina, corra ad avvertire il tenente... Dov'è Annetta?

Signorina DE VERNAUD. — Vicino al ferito...

FRANCESCO. — (*sulla soglia della porta del fondo*) Eccoli!... Venga, presto!... (*corre verso la destra, e spinge la signorina de Vernaud nella camera*) Presto... e che Dio ci venga in aiuto! (*escono. — Al di fuori, si odono ordini concisi: — poi, entrano Moser e Klein, seguiti da due soldati tedeschi, baionetta in canna: — poi, arriva Schultz, che si nasconde quasi dietro i soldati*).

SCENA V

MOSER; KLEIN; SCHULTZ; due soldati tedeschi.

MOSER. — (*a Schultz*) Fatevi innanzi Schultz... Siete proprio sicuro?

SCHULTZ. — Sì, signor Capitano... Là, dietro quell'uscio... (*indicando*) c'è un ufficiale francese... un ferito, che si nasconde... Me lo ha affermato la signorina in persona...

KLEIN. — Ora vedremo... (*fa per aprire la porta di destra, che resiste*) Chiusa a catenaccio?

SCHULTZ. — Vedete?...

KLEIN. — (*picchiando all'uscio*) Andiamo!... Aprite, o faccio buttar giù la porta! (*silenzio: — ai due soldati*) Sfondate quell'uscio!

MOSER. — (*facendosi innanzi*) Badate a quello che fate, Klein!

KLEIN. — (*con alterigia*) Assumo io tutta la responsabilità... e farò un rapporto al Generale Comandante di tutto quello che succederà... (*ai due soldati*) Eseguite! (*i due soldati danno un gran colpo col calcio del fucile alla porta, la quale cede: — sulla soglia si presenta la signorina de Vernaud*).

SCENA VI

DETTI; la signorina DE VERNAUD.

Signorina DE VERNAUD. — (*Pallidissima, calma in apparenza; si fa risoluta, e come fissa in un'ansia: — tiene la mano destra nascosta nelle pieghe della sua gonna*) Che cosa volete?

KLEIN. — Perquisire la vostra camera.

Signorina DE VERNAUD. — Era convenuto che non dovreste entrare nella mia camera!

MOSER. — (*conciliante*) Ci hanno detto, signorina, che nascondete un ufficiale francese nella vostra stanza.

Signorina DE VERNAUD. — Hanno mentito!

MOSER. — Ma noi dobbiamo porre in chiaro la verità... Gli ordini sono formali!

Signorina DE VERNAUD. — (*incominciando a esaltarsi*) Non entrerete nella mia camera! E' stato convenuto così!... Non entrerete! No, no, no!

KLEIN. — (*brutale*) Finiamola!... Noi siamo *sicuri* che voi nascondete un ufficiale francese ferito. Non dovete far altro che consegnare il prigioniero nelle nostre mani...

Signorina DE VERNAUD. — (*con ironia e disprezzo*) Ah! ah!... Voi dimenticate, signor... tedesco, che parlate a una Francese!... Noi non abbiamo l'abitudine di tradire!

MOSER. — Osservate, signorina, che noi siamo gentili... che domandiamo quello che potremmo ottenere, molto facilmente, con la forza!

Signorina DE VERNAUD. — (*impassibile*) Provate!

KLEIN. — (*brutale*) Finiamola, ripeto!... Il nostro buon amico, il signor Schultz... qui presente... ci ha dichiarato di aver saputo da voi stessa che un tenente francese stava nascosto nella vostra camera... (*cercando Schultz, che si nasconde dietro le spalle dei due soldati*) Non è vero, Schultz? (*scoprendolo, lo invita militarmente a farsi innanzi*).

SCHULTZ. — (*prendendo una risoluzione e facendosi innanzi*) Proprio così!

Signorina DE VERNAUD. — (*alla vista di Schultz, fremen-*

te) Ah!, siete dunque voi il traditore, signor Molinier?... Vigliacco!... Infame!

SCHULTZ. — (*ai due soldati*) Fate tacere questa vecchia pazza, ed entrate!

KLEIN. — (*ai medesimi*) Arrestate quella donna! (*i due soldati vanno per afferrare la signorina de Vernaud*).

Signorina DE VERNAUD. — (*alzando la mano destra, armata di rivoltella*) Il primo che mi tocca, lo uccido!

KLEIN. — (*ai due soldati*) Impadronitevi di lei! (*movimento dei due soldati, che lascia Schultz del tutto scoperto*).

Signorina DE VERNAUD. — (*vedendo Schultz scoperto, e che sorride beffardamente, spara un colpo contro di lui*) Prendi... spia!

SCHULTZ. — (*barcollando, e sforzandosi di fuggire verso la porta*) Aiuto!... Sono spacciato! (*cade presso la porta. — Al di fuori, scoppia una terribile fucilata: — grida di uomini*: "I Francesi!... I Francesi!... Si salvi chi può!" *I due ufficiali si slanciano verso la porta*).

MOSER. — I Francesi!?... Siamo fritti! (*va per uscire; ma Schultz, che si è sollevato in ginocchio, lo agguanta per una gamba*).

SCHULTZ. — Non mi abbandonate!... Portatemi via!

(*Sulla porta di destra comparisce Vivier, sostenuto da Francesco e da Annetta*).

SCENA VII

DETTI; VIVIER; FRANCESCO; ANNETTA.

KLEIN. — Ah, era proprio vero!... Ecco l'ufficiale francese!

MOSER. — (*lottando con Schultz*) Lasciami, vecchio abjetto! (*si sbarazza di lui con un gran pugno, e fugge. — Schultz ricade lungo disteso. — Al di fuori, grida, archibugiate, ecc.*)

KLEIN. — (*sulla porta del fondo, con la rivoltella in pugno, guarda al di fuori*) Sì, siamo perduti! (*spara qualche colpo di rivoltella verso l'interno: — poi, si rivolge e mira Vivier*) Ma tu non la scappi!

Signorina DE VERNAUD. — (*con un gran grido, verso Vivier*) Badate!... (*si slancia davanti a Vivier, facendogli scudo del proprio corpo, nello stesso momento in cui Klein spara*) Ah!... (*cade nelle braccia di Vivier e di Francesco: — Klein fugge via*).

FRANCESCO. — Gesù mio!... L'ha uccisa!

(Nota bene. — *Questa scena esige di essere "affiatata" con molta cura, perchè non si producano nè lacune, nè stiracchiamenti. — Le grida interne devono essere molto nutrite; ma in modo che niente vada perduto del dialogo*).

VIVIER (*sostenendo la signorina de Vernaud, aiutato da Annetta*) Ed è per me... per me?

ANNETTA. — Dio! Dio... Che disgrazia!

FRANCESCO. — Oh, che manigoldi!... Assassinano anche le donne... i vigliacchi!

VIVIER. — Muore... per salvarmi!

FRANCESCO. — (*inoltra una poltrona*: — *Vivier e Annetta vi adagiano la signorina de Vernaud*).

Signorina DE VERNAUD. — (*nel delirio dell'agonia, riferendosi alle parole di Vivier*) Sì, sì... ti ho salvato!... Ho salvato il mio Giorgio! (*tastando all'intorno*) Giorgio, dove sei? (*afferrando il braccio di Vivier, che è molto commosso e sorpreso*) Ah, sei qui!... Adesso, non ti lascerò più!

VIVIER. — (*piano, a Annetta*) Che dice?

ANNETTA. — (*scuotendo malinconicamente il capo*) La vostra somiglianza col suo fidanzato... perduto nel '70 in condizioni simili... la fa delirare.

Signorina DE VERNAUD. — Sono giunta in tempo!... Quei maledetti volevano assassinarti, adorato mio! Ma io ti ho salvato!... Adesso, non mi lascerai più! Non è vero, che non mi lascerai più?

VIVIER. — (*dopo un gesto di pietà, facendo segno ad Annetta che ha capito*) No, no!... Mai più!... Rimarrò sempre con te! (*s'inginocchia dinanzi a lei*).

Signorina DE VERNAUD. — Sempre... fino alla morte! (*si abbandona sulla poltrona*).

ANNETTA. — (*inginocchiandosi ella pure vicino alla signorina de Vernaud, e singhiozzando*) Ella sta per morire!

(*Al di fuori, grida confuse*: — *poi, la voce del soldato Laurent*).

SCENA ULTIMA

DETTI; LAURENT.

LAURENT. — (*entra, correndo, dal fondo*) Tenente... mio tenente! Siete salvo... libero! I vincitori siamo NOI!

VIVIER. — (*alzandosi*) Dunque... i Tedeschi?

LAURENT. — In rotta!... Noi siamo entrati in Alsazia!

Signorina DE VERNAUD. — (*riavendosi, apprendendo la notizia, si alza in piedi, impettita*) Sì, sì!.... Viva la Francia!....

Viva l'Alsazia.... finalmente liberata! (*ricade, morta, sulla poltrona, col sorriso sulle labbra. — Al di fuori, grida di gioia e la "Marsigliese" cantata dai soldati che passano. — Vivier, Laurent e Francesco si scoprono: — Annetta piange in ginocchio*).

* * *

UNA LUNGA PAUSA. — (*la tela cala, molto lentamente, fra il canto della "Marsigliese" e il lontano rombo del cannone*).

Parigi, agosto del 1915.

LA "FRANCESCA DA RIMINI" DI ZANDONAI A NEW YORK

La tragedia di D'Annunzio e il libretto di Tito Ricordi

Tra poche sere Giulio Gatti-Casazza porrà in iscena al Metropolitan l'opera di Riccardo Zandonai *Francesca da Rimini* tratta dalla tragedia di Gabriele d'Annunzio, e "ridotta" a libretto da Tito Ricordi.

La tragedia di d'Annunzio, vecchia ormai di quindici anni — e pur contenendo in sè i difetti di esuberanza e quelli più specifici del teatro d'annunziano — rimane sempre una delle più incliti opere del poeta. Anche se la si voglia ritenere meno precisa nella evocazione parifrasistica dei due protagonisti danteschi, deve ammirarsi magnifica nel fiume di lirica irrompente che l'avvolge come entro una sinfonia incantatrice e nella ricostruzione dell'ambiente storico. E' inutile indugiarci sull'opulenza verbale dell'imaginifico; e sappiamo con quale insonne amore e con qual vigile diligenza egli abbia frugato nello studio del costume derivando la verità del senso storico e d'ambiente dal padre Dante, dal Barberino, dai poeti bolognesi, dai cronisti, dai novellatori, dai miniatori, dai documenti più rari e più diversi.

Alla *Francesca* d'annunziana nocquero però la sua stessa vastità, la sua stessa ricchezza di particolari, la sua stessa paziente religiosità di ricerca, che la resero pletorica come opera di teatro.

Il maestro Zandonai affrontando la fatica di mettere in mu-

sica l'opera di D'Annunzio trovò in Tito Ricordi — il capo della grande Casa editoriale di musica italiana — un riduttore felice. Dei quattromila versi all'incirca di cui la tragedia si compone, non ne sono rimasti nella riduzione che mille e duecento: la tragedia è divenuta tutta nervi e muscoli e procede rapida e sicura fino alla catastrofe finale. Se molti episodi lirici e scenici sono stati aboliti e limitati, il fulcro vivo dell'azione è rimasto integro.

Le didascalie e le scene, sebbene ridotte, non sono state alterate nè offese: il poeta — il quale a dimostrare la sua sodisfazione volle che il nome di Ricordi fosse posto accanto al suo — vi parla sempre il suo linguaggio inimitabile, abbondevole, multivoco e armonioso. Sopra tutto le figure centrali di Paolo e di Francesca, di Gianciotto e di Malatestino — così vigorosamente scolpite — vivono la loro vita reale, drammatica: d'amore, di passione, d'angoscia, di vendetta. Insomma, la bellezza essenziale della tragedia è incorrotta.

L'opera di teatro è stata raccorciata da cinque a quattro atti. I quadri son però conservati quali erano: e cioè la corte nella casa dei Polentani al primo atto, la piazza d'una torre dei Malatesta durante la battaglia al secondo, la camera di Francesca al terzo. Nel quarto atto son riuniti il quarto e il quinto della tragedia, conservando però i due quadri: la sala ottagona nella casa di Malatesta e la camera di Francesca.

Così com'è risultato, il libretto della *Francesca da Rimini* è tuttavia agile, drammatico, liricissimo, atto ad inspirare davvero un musicista forte qual'è Zandonai.

Vedremo, dopo l'audizione dell'opera fino a qual punto Riccardo Zandonai sia riuscito a dare un'anima musicale a *Francesca da Rimini*: fin dove e come sia riuscito ad aderire al poema tragico di Gabriele d'Annunzio.

Ora riassumiamo il libretto.

* * *

Il primo atto si svolge a Ravenna nella casa dei Polentani. Dalla loggia scendon le donne di Francesca, che si danno a motteggiare il giullare, promettendo di presentarlo a Francesca che ama le sirventesi e le istorie d'amore. Poi irrompe Ostasio, il violento, e vien subito tessuto col notaio Ser Toldo l'infernale inganno di sposare di frodo Francesca con Gianciotto Malatesta, lo sciancato, ingannandola con le sembianze di Paolo il Bello. L'inganno si compie perfettamente: Francesca tornando dal giardino con la sorella Samaritana, s'incontra con Paolo e

colpita dalla prestanza del giovine, muove verso di lui e gli offre una rosa vermiglia.

Il secondo atto si svolge a Rimini, nella rocca dei Malatesta. E' giorno di battaglia. Si vedono macchinari antichi di guerra libranti proiettili, fasci di freccie che fendono l'aria; giavellotti, verrettoni e perfino un mangano che lancia botti di fuoco greco colla miccia per incendiare... L'azione corre rapida. Ad un momento Paolo e Francesca sono soli sulla scena, Paolo continua a combattere tirando freccie a capo nudo, Francesca, tenendo tirata la fune della bertesca.

Una freccia resta confitta nella folta capellatura di Paolo, che stramazza a terra livido. Non è ferito però; non è segnato nemmeno di sangue. Francesca sorregge angosciata il giovane guerriero e lo supplica di non esporsi, mentre egli parla estasiato d'amore:

... ma le vostre mani
toccato m'hanno, e l'anima disfatta
mi è dentro il cuore, e forza
più non ho d'esser vivo...

Non è stato tocco da freccia nemica il bel cognato, e in ciò essa vede un segno della purificazione di Paolo per la menzogna, per il tradimento fattole, e di cui ella fu vittima innocente all'inganno dello sposo.

Gianciotto sale vincitore in vetta alla torre mentre Malatestino, il fratello minore, è portato a braccia, ferito di pietra, all'occhio sinistro.

L'atto finisce coll'annunzio della nomina di Paolo a capitano del popolo di Firenze.

Al terzo atto Francesca, nella sua camera, legge alle sue ancelle la *Istoria di Lancillotto del Lago*:

E Galeotto dice: "Dama, abbiatene
pietà". — Ne avrò — dice ella "tal pietà",
come vorrete; ma non mi richiede
di niente...

Indi Francesca congeda le sue donne e trattiene la schiava fedele Smaragdi alla quale confida le sue pene.

Ed ecco Paolo reduce, ecco il famoso colloquio. Francesca invoca:

Paolo, datemi pace!
E' dolce cosa vivere obliando,

almeno un'ora, fuor della tempesta
che ci affatica.
. . . . . .
Pace in questo mare
che tanto era selvaggio
ieri, et oggi come la perla. Datemi,
datemi pace!

Poi gli chiede che cosa ha fatto a Firenze, come ha vissuto; e Paolo risponde coi versi che D'Annunzio aggiunse nuovi al libretto:

PAOLO

Perchè volete voi
ch'io rinnovi nel cuore la miseria
di mia vita? Mi fu a noia e spiacque
tutto ch'altrui piaceva.
Nemica ebbi la luce,
amica ebbi la notte,
ove su dal silenzio di me stesso
nata e dal fondo dell'eterna doglia,
simile alla sorgente che disseta
e simile alla fiamma che riarde,
freschezza e incendio, lenimento e piaga,
or torbida ruggente come fiaccola,
or mite come lampada,
una visitatrice
si chinava su me, quasi a nudrirsi
dell'assidua mia veglia;
e, quando si partiva
al tremar delle stelle
non più foco nè fonte
era, ma il vostro viso . . .

FRANCESCA

Ah, Paolo, Paolo!

PAOLO

. . . il vostro viso
mostrava ella nudato al mio dolore.

FRANCESCA

Paolo, se perdonato
vi fu, perchè vi rilampeggia ancora
sotto i cigli la colpa?

Ahi, che già sento all'arido
fiato sfiorir la primavera nostra!

Ella si toglie dal capo la ghirlanda e la pone sul libro aperto ch'è da presso.

PAOLO

Ora perchè vi togliete dal capo
la ghirlanda?

FRANCESCA

Ho sentito
che già non è più fresca!

Paolo s'accosta al leggio e si china sul libro, i suoi occhi incontrano proprio quelle parole che Galeotto dice alla dama del suo cuore e legge con trepida voce, poi leggono insieme, e Francesca a certo punto dice: "Basta, Paolo".

PAOLO

No! No! Leggete ancora.

FRANCESCA

"E la reina vede il cavaliere
che non ardisce di fare di più.
Tra le braccia lo serra e lungamente
lo bacia in bocca . . .".

I due son perduti. Paolo ricinge Francesca delle sue braccia e sul bacio immortale la scena si chiude.

* * *

Siamo al quarto ed ultimo atto. Il primo quadro è nella grande sala ottagona del castello. La scena s'inizia con l'insidia di Malatestino verso Francesca. Scacciato da questa, Malatestino per placare il suo furore scende nel sotterraneo per trucidare il prigioniero Montagna che si tormenta, e il cui urlo ha turbato il colloquio con Francesca.

Sopraggiunge Gianciotto tutto vestito di ferro, nell'imminenza di partire per Pesaro. Alcune parole di Francesca insospettiscono il geloso marito verso Malatestino. Costui è investito da Gianciotto, ed allora compie la sua opera di delazione: "Vuoi tu vedere e toccare? — Bisogna, se vuoi scampare alla mia tenaglia, o mortale. — Vuoi stanotte? — Voglio".

Secondo quadro: nella camera di Francesca. Notte. Francesca, ancora vestita, è distesa sul letto, oppressa da incubi paurosi. A un tratto balza, terrificata dal sogno, e grida:

No, no! Non son io! Non son io!
Ahi! Ahi! M'ammazzano... Aiuto! mi strappano
il cuore... Aiutami,
Paolo!

Le sue donne la rassicurano, poi escono. Rimasta sola Francesca dice a sè stessa: "E così vada s'è pur mio destino!"

Poi, all'entrata di Paolo si svolge la grande scena di passione.

PAOLO

Vieni, vieni, Francesca! Ore di gaudii
lunghe ci son davanti.

. . . . . .

FRANCESCA

Baciami gli occhi, baciami le tempie
... Prendimi l'anima e riversala.

Gianciotto squassa l'uscio urlando feroce: "Apri, Francesca, pel tuo capo apri!" Terrore. Paolo si getta nella botola, ma rimane impigliato per le vesti. Gianciotto entrando lo scorge, lo afferra per i capelli, e dinanzi a Francesca avviene la lotta furibonda. La donna si getta in mezzo ai due: "Lascialo! Me, me prendi! Eccomi!"

E quando il pugnale l'ha trafitta, ella si riversa nelle braccia dell'amante, con le ultime parole: "Ah, Paolo!" E con Paolo, a sua volta colpito, cade senza disgiungersi, mentre il velario si chiude.

* * *

La rappresentazione della *Francesca da Rimini* impone ad ogni italiano il consentimento, il concorso e la presenza alla grande festa musicale che la direzione generale della Metropolitan Opera House ci prepara, con una somma di cure che s'imporrà all'ammirazione più alta.

Ancora una bella battaglia per la musica operistica italiana in questo grande centro. La produzione italiana se è molto esaltata, è pure — e da forze non trascurabili — osteggiata.

La direzione dell'Opera dà a Riccardo Zandonai il suo più possente appoggio, che non consiste soltanto nei mezzi larghissimi e nella preziosa rifinitura tecnica, ma sovratutto nel fuoco

delle energie volte al comune intento di raggiungere quelle insolite e nuove forme di teatrale bellezza, che sono l'anelito e la preoccupazione di chi dirige la grande Instituzione metropolitana.

"La Vita con le vene piene, intendi? e col vento e coi giorni di vittoria". Sono parole del poeta. Ci vengono in mente, auguriosamente, oggi. Che il vento della vittoria scuota davvero la folla, alla musica di Zandonai, alla voce della nostra Poesia, ai meravigliosi quadri di concisione poetica, di colore teatrale, d'eloquenza storica che s'offriranno al gran pubblico del grande teatro.

pdb.

IL DIAPASON DELLA COSCIENZA NAZIONALE ITALIANA

In che mutammo dai patrii esempii dell'età classica? Chi può dire, rimembrando il passato vanto degli antichi guerrieri italici, che sian morti, tra noi, il valore e la costanza? Forse si è spenta la nobile fiamma che accese il petto di tutti i figli della Patria nostra, al sentire che una voce fatidica veniva dallo scoglio di Quarto?

Sta rinverdendo l'alloro che piantarono i gloriosi spiriti dei nostri grandi avi: tornano le ombre che si erano dipartite.

Affaticata e lenta va la bell'opera incominciata per volere di re e di popolo, concorde. Ma è da quei passi lacrimosi e duri delle mal vietate Alpi che la balda gioventù di nostra stirpe, guidata da duci intrepidi e sapienti, ricanta al mondo: "i pericoli sono la danza degli eroi". E' di là che impera e freme la grande anima della Nazione. E' da quel contrastato propugnacolo che si mostra, un'altra volta, l'Angelo di guerra apparso sulla mole Adriana, il quale, citareggiando, dice, con accenti circonfusi di mistero, alla stessa grande anima della Patria:

se tu segui tua stella
Non puoi fallire a glorioso porto.

La gente di poca fede, non sapendo o non considerando che

Rade volte addivien che all'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,

rimase sbigottita, se pure non diffidò di se stessa, quando, nel maggio scorso, il cieco furore del nemico tentò rabbiosamente

di arrestare, sul Trentino, il corso delle nostre vittorie. Ma, a disilluderla, ecco che il genio del Comando Supremo, guidato e protetto dal Santo tutelare delle nostre artiglierie, rispose col memorabile fatto d'armi che ha stupito il mondo: *La presa di Gorizia.*

O conquista titanica che mi richiami alla memoria la pugna onorata e gloriosa delle tessaliche strette; che sei stata cagione di veder rinnovata, nei petti dei nuovi figli d'Italia, l'ira e la virtù dei militi di Scipione, durante l'assedio di Cartagine; che vieni a contendere la palma degli eroi di Porto Arthur; o evento degno d'immortal fama, come sarai invidiabile soggetto di canto nell'età venture! Ben so che Trieste e Trento hanno dei sogni smaglianti e delle emozioni tenerissime, che hanno un dolce fascino nell'animo di tutto il nostro popolo che ad esse aspira, per esse combatte; ma, quando sì preziosa eredità atava sarà rivendicata, la poesia che resterà della gigantesca guerra presente, sarà per te, o rocca lavorata da natura tra una chiostra di monti, aspri e forti, orgoglio, nobile orgoglio dei nostri condottieri e dei nostri soldati. In tutto degna degli antichi trionfi di Roma, non sei tu che, spettatrice solenne del più singolare ardimento e dei più solenni sacrifizi, hai accolto nell'atre nubi del tuo orizzonte e tra il nembo delle tue fumanti balze gli ultimi sospiri e gli ultimi saluti di anime care e generose? Non sei tu che hai ritemprato, tra nudi sassi e oscuri antri, il valore di nostra stirpe, la quale ha già tarpate le penne dell'aquila bicipite?

Salve, dunque, o Gorizia, avvolta nei raggi di fulgida gloria! Ara, nuova sacra ara di martiri, ove la fantasia accoglierà, sempre, tutti i cuori d'Italia, io ti saluto!

* * *

Una vecchia leggenda, creata, senza dubbio, dalla limpidezza del nostro cielo e dalle acque azzurre dei nostri mari, dall'aria imbalsamata e dalla varietà delle fertili campagne, va narrando che l'ausonia terra è una nazione di sentimentali. La qual lode, ci tengo ad aggiungere, non tanto è vera, quanto è cara pur anche. Perchè, se dal fatto di sentire delicatamente gli affetti vengono fuori le più vive manifestazioni di arte, si hanno altresì i più belli episodi d'amor di patria,

Ed in Italia, oggi, a parte l'eroismo vittorioso dei vari milioni di armati che combattono da prodi, è tutta una larga gara di nobili e virtuose azioni. Ferma la saldezza degli animi, sicura la fede nei nuovi destini di Essa, governanti e governati sono assorti insieme ad una vita superiore, sublimandosi nei pensieri e negli affetti.

Come le antiche oche del Campidoglio, anche alcuni rappresentanti della Nazione, desiderosi del potere, cominciarono, in piena primavera, a schiamazzare ed a starnazzare le ali, dentro e fuori il Parlamento. Ne avvertì presto il rumore il capo del Governo, Antonio Salandra, e, lungi dal correre coi suoi commilitoni sugli spalti, per opporre valevole resistenza agli armati sottostanti, come fece quel famoso uomo consolare che fu Marco Manlio, finì col far trionfare in sè l'amore e l'ideale della Patria. Ed immolandosi, con rara abnegazione, non si ritirò, quindi, sdegnato sulle navi, attendendo e supplicando Giove di volerlo, un giorno, vendicare. Dignitosa coscienza e netta, egli dimostrò, con esempio magnanimo, degno di passare in retaggio ad altri uomini politici, che non si è buon patriotta senza essere virtuoso e prudente, senza rinunziare al bene e vantaggio privato per quello pubblico. E così, nel cedere il posto, quasi inaspettatamente, a chi meno lo agognava, all'onorevole Boselli, non solo confuse la stessa ira nemica; ma disse con atti e con parole, al medesimo popolo che lo aveva levato alle stelle, quando parlò nel palazzo dei Cesari, all'inizio della guerra: "La saggezza e la prudenza di questo secondo Nestore saprà togliere il rumore e comporre il dissidio; saprà infondere nuovo entusiasmo e nuovo vigore al Paese; saprà fare il resto, per il conseguimento totale della vittoria".

Ed il presagio non fu vano. A giorni trepidi ed ansiosi per i cittadini d'Italia altri se ne sono aggiunti, anche con il Ministero che ha a capo questo vecchio ed illustre parlamentare. Ma la rottura dei rapporti con l'impero teutonico, l'alleato più valido del nostro crudele e protervo nemico, l'allargamento della fronte di combattimento, mentre è segno tangibile della rinsaldata concordia tra i rappresentanti della Nazione, è il volere della Nazione istessa che volle la guerra e che anela, con ogni ardimento, al trionfo.

Questa gente nostra che si è votata, interamente, al sacrifizio per vedere, dopo una lunga ala di tempo, segnati i confini naturali della Patria che Iddio le ha dato, sa che la pugna atroce sul campo di battaglia ha i suoi feriti, i suoi invalidi, i suoi mutilati, i suoi prigionieri, i suoi dispersi, i suoi morti, e, quindi, i suoi grandi dolori ed i suoi gravi lutti. Eppure, essa non paventa sì immane ecatombe di forze e di vite umane; perchè non le è ignoto che il sacrifizio è la virtù dei forti, chiamati a raggiungere un alto e santo ideale; perchè intende, troppo bene, che senza effusione di sangue non v'è redenzione di anime o di popoli!

Napoli, 10 ottobre.

PROF. ANGELO ACOCELLA

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

Il biennio del CARROCCIO — Pace sì, armistizio no! — La comedia di Montecitorio — La cecità della burocrazia italiana — Idee che si fanno strada — Luzzatti negli Stati Uniti — Gratitudine — Gratitudine: segue — Un ammonimento a Toscanini — La morte di Tosti — La resa dei conti — Ai colleghi, grazie!

IL BIENNIO DEL "CARROCCIO". — Dovremmo scrivere un articolo. Ci limitiamo a una nota. Ci limitiamo a rimandare il lettore all'indice in fondo al volume. Chi n'abbia voglia, cerchi di sfogliare pure l'Indice del primo semestre e quello dell'intera annata 1915.

Dalla copia degli argomenti trattati, dallo spirito che li collega e li disciplina ai fini della coltura, della propaganda, della difesa italiana in America, si desume l'importanza nazionale della nostra Rivista.

Tanto noi teniamo a dir questo, tanto teniamo all'orgoglio che ce ne deriva — non pel fatto in sè del successo giornalistico — quanto per la decisa affermazione compiuta, tra mezzo al plauso generale, del programma assuntoci, ch'è saldo e vitale programma d'italianità. D'italianità che, sempre viva nei cuori di tanti connazionali, ognora presente all'anima della massa emigrata, non aveva trovato modo, prima, di pronunciarsi e individualizzarsi in linee definite e ferme come si ritrova nello spirito e nella forma del CARROCCIO.

Noi siamo soddisfatti dell'opera compiuta, e siamo i primi a benedire la fatica che sosteniamo. Vediamo, ogni giorno che passa, accrescere questa fatica; le responsabilità d'una pubblicazione come la nostra, che s'afferma sempre più in America ed in Italia nell'elemento più intellettuale e distinto nella vita pubblica, di continuo si moltiplicano. Il lavoro non ci sgomenta, ci allieta; più ci allieta, per quanto sentiamo la bellezza delle nostre idealità. Quando si ha coscienza di un'opera buona, quando si *sente* una fede, non è sacrificio il servire, è un gaudio. Gaudio che non godremmo, ove il consenso del pubblico non ci sorreggesse da ogni lato.

E' viva, dunque, la vostra riconoscenza verso tutti i sostenitori del CARROCCIO. E' viva verso coloro che, primi, gli diedero vita — è viva verso coloro che lo sostengono con la voce dell'intelligenza e del cuore prima che con gli abbonamenti e con la pubblicità — è viva verso coloro che fanno corona con la loro simpatia e allargano sempre più, con spontanea cooperazione, il campo di propaganda della rivista.

Vivissima è per la nobile schiera di collaboratori americani ed italiani che scelgono a loro palestra le pagine del CARROCCIO. Ci sia consentito di far particolarmente il nome di Enrico Corradini, il quale, inviando al CARROCCIO il suo articolo mensile, lega spiritualmente — specie in quest'ora in cui è necessaria che la famiglia italiana sia unita ed abbia un sol cuore e una sola guida — il cuore degli esuli a quello grande e vibrante della Madre Patria. C'è qualcos'altro nella collaborazione fissa di Enrico Corradini al CARROCCIO: — la rivendicazione del giornalismo italiano negli Stati Uniti. Un principe del giornalismo nazionale, un maestro come Enrico Corradini trova che militare nella stampa delle nostre Colonie è utile e decoroso. Dunque, ha ancora vita, ha ancora forza questo giornalismo di cui si cianciava, di cui ogni villanzone finora poteva fare inulto scempio. Di questa solenne rivendicazione che al giornalismo italiano negli Stati Uniti viene pel tramite del CARROCCIO, gli emigrati stessi debbono essere lieti — poichè tornano le albate speranze su gli orizzonti di tanti buoni italiani che disperavano del futuro e lo vedevano tutto nero, già che il giornalismo, fonte d'ogni vitalità civile, intristiva. La Colonia che ha saputo dare vita al CARROCCIO non può non avere grandi destini.

Siamo riusciti, con questa Rivista, a dare all'Italia lontana un'idea nuova delle sue genti emigrate in America, a farle realizzare cioè la esistenza d'una compagine nazionale che va amata curata rispettata; siamo riusciti a dare all'America un'idea nuova dell'Italia emigrata, a farle realizzare cioè la esistenza di forze intellettuali laddove non si vedeva se non negozio di stupida forza bruta: siamo riusciti a dare agl'Italiani degli Stati Uniti una voce che li fa conscienti e superbi della loro italianità — la voce del *partito dell'Italia all'estero da rispettarsi e da temere.*

Tutto ciò che il CARROCCIO ha fatto, *da solo,* in pieno tempo di guerra, nel conflitto sempre aspro delle polemiche internazionali — ci piace di ripeterlo — sarebbe oggetto di orgoglio per chiunque abbia eletto a sua milizia il giornalismo.

Fidentissimi entriamo nel terzo anno di vita. Ci seguano anche fidentissimi i connazionali.

PACE SI'; ARMISTIZIO NO! — La Germania domanda agli Alleati se vogliano la pace.

Ma certo! Non è forse per la pace che gli Alleati fanno la guerra?

Le intenzioni degli Alleati stanno nel movente primo essenziale della loro guerra. C'era una pace di cui godeva il

mondo; questa fu turbata da chi dalla pace non sentiva nutrita la sua cupidigia di dominio. Gli Alleati ora si difendono da questa cupidigia. Spezziamo i denti al mostro, e la pace è automaticamente conclusa.

Ogni altro ragionamento è tortuoso e mena il can per l'aia.

I governanti della Intesa hanno buono alleato al loro giudizio il sangue di milioni di soldati che furono chiamati alla battaglia per un ideale ed a questo donarono la vita.

Ben venga la pace. Ma chi ha rotto paghi.

Si tema dell'insidia che si nasconde nelle proposte d'armistizio.

I popoli dell'Intesa devono sentire ininterrotta la giustizia della loro causa, la fatalità della loro santa guerra. Guai ad interromperla senza che lo scopo non sia raggiunto.

In Germania c'è la religione dello Stato.

Noi siamo della religione democratica.

Lì si obbedisce ciecamente. Noi ragioniamo.

Quando i nostri popoli dovessero per un solo istante deporre le armi senza sorriso di vittoria finale, cadrebbe la fede nella guerra. Niente di sacro si vedrebbe più nella guerra che da un momento all'altro semplici uomini di governo potrebbero sistemare a loro talento. Allora i popoli si domanderebbero: — Perchè non prima? Perchè, voi uomini, che rabberciate ora la pace, non la curaste prima del nostro sacrificio? Allora, la guerra non era fatale, non era giusta, non era legge eterna dei popoli onesti! come dicevate — era la guerra *vostra,* era *la guerra di voi uomini.* Se voi avete creduto possibile la pace, tanto da farci deporre le armi — perchè c'invitereste a impugnarle di nuovo? — E via via nel ragionamento.

Ragionamento che metterebbe capo alla ribellione, alla discordia civile, alla *débâcle* vera dell'Intesa, che andrebbe a discutere nel consenso della pace con un aspide in seno, vale a dire diminuita contro l'avversario. Avversario che non teme morsi d'aspide, ch'è tutto d'un pezzo e che intende vincere la guerra... parlando di pace.

La comedia di Montecitorio. — Poi ci lagniamo che l'Italia sia assente nell'opinione internazionale! E se fosse presente con i larghi resoconti della sua ineffabile Camera dei Deputati, che cosa mai non si penserebbe di noi? Qualcuno potrebbe pensare che, chiusi i parlamenti d'Austria-Ungheria, è quello di Roma che vi supplisce — quello di Roma, dove il lazzarismo politico fa ludibrio dei più nobili sentimenti di Patria.

Il deputato ha diritto di parlare — è vero. Ma quando

la canaglia prende la parola e bestemmia, perchè, quando non si ha il fegato di metterla alla porta, non la si lascia sola a blaterare nell'aula? Si faccia il vuoto intorno a questi traditori del paese che danzano la furlana della loro vanità politica sui sepolcri onorati di mille e mille eroi morti col pensiero d'una Italia più virile e meno indegna!

Quando tuona il cannone, i parlamenti non devono discutere. La guerra la fa la nazione, e la nazione in guerra ha il capo che costituzionalmente la comanda e la guida. Il parlamento deve servire alle pratiche di ordinaria amministrazione. Esso non ha facoltà di mettersi al disopra della nazione, che in realtà vuole e combatte la sua guerra; tanto meno ha facoltà di... mettersi al disopra del nemico che... vuole la guerra per conto proprio e ce la impone.

Ma poi, praticamente: quando ben bene la Camera decidesse di... non far la guerra — credete che gli eserciti deporrebbero le armi? La nazione in armi imporrebbe al Re di mandare a casa i chiacchieroni, ecco tutto. E se così, perchè tanta logorrea parlamentare? Perchè esporre le istituzioni politiche italiane alla disistima se non al dileggio degli stranieri? Perchè incoraggiare il nemico?

I parlamenti tutt'al più oggi non servono se non come tribune ai ministri da cui parlare al nemico, al mondo intero.

Abbiamo visto in Germania.

Il Cancelliere legge la nota sulla chiesta pace, e punto e basta. Il presidente del Reichstag convocherà i deputati quando gli farà comodo!

A Montecitorio si sarebbero avuti venti giorni di discussioni e di maleparole; all'estero altri venti giorni di sollazzo per gli stranieri, ed altrettanti di rossore per noi italiani che dobbiamo tollerare nella rappresentanza nazionale una cinquantina di deputati austriaci.

Se l'Italia non fosse grande per lo spettacolo che offre fuori la platea di Montecitorio!...

La cecita' della burocrazia italiana. — All'indomani dell'assassinio dell'*Ancona*, la malafede austriaca si aggiunse alla nequizia. A momenti, era stato l'equipaggio dell'*Ancona* a far affondare il piroscafo, a momenti era stato il capitano Massardo a far perire le misere vittime!

Fuvvi la inchiesta americana. Seguì la protesta del Governo di Washington. S'ebbe la risposta di Vienna, la quale è un tessuto di menzogna e di perfidia.

Ci dolemmo che, accettando la nota austriaca senza os-

servazioni in contrario, la Segreteria di Stato venisse, diciamo così, ad accettare la versione dannosa tanto all'onore della marina mercantile italiana.

Credete che in Italia si sentisse il dovere di levare una protesta contro la nota bugiarda di Vienna? Nemmeno per sogno.

L'ultima parola è rimasta al governo di Vienna: fa stato la versione austriaca di fronte all'opinione pubblica americana.

Credete che in Italia qualcuno si preoccupasse di confondere la malafede croata?

Sentite l'incredibile! Aprono un processo contro il capitano dell'*Ancona* col proposito di dimostrargli di non aver compiuto il suo dovere! E si trova una certa Commissione d'inchiesta del Porto di Napoli, si trovano tre scalzacani della burocrazia, che si danno da fare per dimostrare che... la versione di Vienna era la vera!...

Il comandante Massardo e due ufficiali con lui, furono assolti il 7 giugno 1916 con una sentenza che onora invece il loro ardire, il loro coraggio, il loro sacrificio — che suggella, in una parola, la infamia del nemico assassino.

In una memoria redatta dagli illustri avvocati Mario Magliano e P. F. Erizzo la infamia dei siluratori aveva avuto già la illustrazione d'una prosa vibrata, tagliente.

Ma se l'esito del processo è stato quello che d'altronde non poteva non essere (o, come poteva immaginarsi che proprio un tribunale d'Italia dovesse detergere dalla fronte tedesca la macchia dell'eccidio esecrando?) — se l'esito di questo processo altro non fa che aggiungere nuovo documento al *dossier* della brutalità nemica; se questo esito giusto ci soddisfa — come non indignarci contro tutti i responsabili, alti e bassi, che permisero, mentre l'Italia è in guerra, mentre la denigrazione nemica è spietata ed è arma micidiale di combattimento, questo processo indegno, ignobilissimo?

Se noi fossimo stati nei piedi del giudice Dussol, sa che cosa avremmo fatto, prima di stendere la sentenza assolutoria? Avremmo chiamato a noi quei tre scalzacani della Commissione d'inchiesta e avremmo consegnato loro tante sante pedate. Canaglie d'austriaci!

Ma ciò ch'è il colmo della cecità burocratica nostra, ciò che è vergogna inqualificabile è quest'altro fatto: — che la sentenza di rivendicazione della Marina Italiana, emessa il 7 giugno, la si tenne deliberatamente celata. Appena ai primi di novembre venne fatta pubblica.

Come! L'Austria ci calunnia e noi, che con un processo

giudiziario costituiamo un atto di accusa contro di lei, noi ce ne stiamo zitti, intenzionalmente zitti?

Ma sono ammattiti in Italia?

IDEE CHE SI FANNO STRADA. — Ci piace di trovare consenziente al programma che anima il CARROCCIO l'onor. Francesco Saverio Nitti, il quale nel discorso tenuto il 25 novembre a Muro Lucano ha questa frase: — Dopo la guerra l'Italia si troverà ad essere l'unico paese d'Europa che avrà disponibile una grande e vigorosa mano d'opera. La mano d'opera italiana sarà ricercata e però bisogna disporre fin d'ora che non sia sfruttata e che possa da questa sua situazione ricavare i maggiori possibili vantaggi. —

E più oltre:

— Nessun straniero, quali che siano i suoi sentimenti, deve avere nella nostra finanza, nelle nostre banche e quindi nei nostri atteggiamenti un'azione dominante. E' utile che vengano banche straniere in Italia, ma a condizione che serbino manifestamente il loro carattere. Viceversa noi dobbiamo fare al capitale straniero che venga ad investirsi nelle industrie, sopra tutto al capitale americano (che non ha nè può avere mai carattere di penetrazione e aspirazioni politiche) la più larga accoglienza perchè diventerà una forza viva e una ragione di sviluppo. —

LUZZATTI NEGLI STATI UNITI. — Nessuno mai domandò a Luigi Luzzatti di che religione fosse. Ora, ce la ricordano gl'israeliti d'America, i quali lasciano intendere che lo statista italiano debba venir qui a organizzarli, a propagandarli, per una grossa organizzazione finanziaria da costituirsi pro ebrei delle nazioni devastate dalla guerra.

E' un progetto non immune da politica. La banca internazionale ebraica è politica per eccellenza. Negli Stati Uniti gli ebrei sono... *pro Germany* anzi che no. Pacifisti anzi che no.

Ora, se l'on. Luzzatti vuol traversare l'Oceano, venga pure.

Ma lo aspettiamo a fare propaganda italiana — quella sola di cui lo sappiamo capace. La sua chiara intelligenza non gli farà vedere altro, la sua coscienza non gli farà sentire altro.

Ultimamente a Venezia egli ha rivelato come la Germania si disinteressasse — lui Presidente del Consiglio — di ammonire l'Austria che spiava il momento buono di assaltare l'Italia.

Che cosa possono attendersi gl'israeliti americani dall'eminente statista italiano?

Fu al primo scoppiar della guerra che [illegible] in essa la legge fatale che la conduceva. E [illegible] lanciare il programma del CARROCCIO citando le sue parole piene di luce e di verità:

— Un'altra menzogna convenzionale si dilegua dinanzi agl'insegnamenti di questa tragica ora: no, non è vero che il mondo si conduca solo col filo rosso degli interessi materiali, che esso solo prepari e lavori il tessuto della storia. Vi sono ideali, virtù, vizi, passioni, che si elevano sulla ragione economica, dominandola. La persuasione dei danni reciproci materiali, generati dalla guerra, non è sufficiente a mantenere la pace. E' necessario tener conto, oltre alle economiche, delle forze morali. La carità del luogo natio, l'amore e il prestigio della propria nazione sono un nodo misterioso e complicato di valori spirituali, per effetto del quale la perdita di ogni ricchezza appare un sacrificio sopportabile, la morte un dovere che non si discute... Questa è la Patria! —

Ben venga a parlarci della Patria, Luigi Luzzatti!

GRATITUDINE. — E' tanto povera la letteratura in inglese della guerra d'Italia! E ci sarebbe tanto da dire, da tradurre: si stampa tanta roba in Penisola! Ma — come il solito — noi ce la cantiamo e noi ce la soniamo. Come se l'Italia avesse, *all'interno,* davvero bisogno di tanta carta impressa per entusiasmarsi della sua lotta; come se non vi fosse, invece, bisogno di far sapere *fuori,* che cosa sia, nella sua stupefacente realità, la guerra d'esistenza nazionale che il destino le ha assegnata.

E' la breccia nell'opinione internazionale che dobbiamo aprire, allargare — per farvi passare la maestà del vero, la solennità grandiosissima della storia.

Ond'è giustificata la gratitudine che dobbiamo a Whitney Warren — il più grande architetto americano d'oggi, autore della immensa Grand Central Station di New York, membro dell'Istituto di Francia — pel suo articolo apparso sulla *Renaissance.* Il CARROCCIO lo riproduce oggi, nella traduzione fattane dai *N. Y. Times* dal testo della grande rivista parigina apparso col titolo: *L'immense effort de l'Italie.*

Più smagliante testimonianza dell'Italia al fronte non poteva essere data dinanzi all'assisie internazionale, e con più coscienza e con più cuore. Il nome di Whitney Warren non perirà nella nostra riconoscente memoria.

La Stampa francese ha messo in gran rilievo lo scritto dell'artista americano: plausi ebbe da Clemenceau sull'*Homme*

Enchainé, da Gabriel Hanotaux nel *Figaro,* da René d'Aral nel *Gaulois.* In Italia l'ha riprodotto, nel testo francese, la *Nuova Antologia.*

Gratitudine a Whitney Warren!

GRATITUDINE: *segue.* — Sia anche gratitudine al *National Geographic Magazine,* che dedica il suo magnifico volume di ottobre, foltissimo di illustrazioni, all'Italia, con questo frontespizio: ITALY: *the gifted mother of Civilization* — Italia: doviziosa madre di civiltà.

C'è tra i collaboratori di quella rivista, organo della Società Geografica Nazionale Americana, passione, più che amore per l'Italia.

Nel mese di giugno 1915 un altro volume venne consacrato all'Italia — una metà alle Città di frontiera, l'altra a Venezia — due belle monografie compilate rispettivamente da Florence Craig Albrecht e Karl Stieler.

Il volume di ottobre è compilato da Arthur Stanley Riggs. In altra parte riportiamo le parole d'introduzione e quelle di chiusura della monografia. C'è dell'entusiasmo che commuove in quelle parole. Italia, Italia, come freme di te il mondo!

UN AMMONIMENTO A TOSCANINI. — In Italia ha fatto molto rumore ed all'estero ha subito avuto eco clamorosa, un incidente di cui è stato centro Arturo Toscanini.

L'illustre maestro, chiamato a dirigere i due primi concerti d'apertura della stagione sinfonica all'Augusteo di Roma, aveva compreso nel programma anche la marcia funebre di Sigfrido nel *Crepuscolo degli Dei.* Il pubblico si rifiutò di ascoltare la musica di Wagner e impedì che l'orchestra la eseguisse. Lo impedì con veemenza e con fracasso, Toscanini lasciò il podio direttoriale; e poichè nel secondo concerto intendeva — con una delle consuete manifestazioni d'inflessibilità — di far eseguire Beethoven, l'autorità municipale di Roma che governa l'Augusteo dovette accogliere le sue dimissioni e supplirlo con altro maestro.

Toscanini — tutti sanno — non ha nessun idolo e nessun dogma. Egli non serve che l'arte. Il suo caldo patriottismo è fuori discussione, com'è indiscutibile la sua austera disciplina d'italiano. Comprendendo Wagner nel programma egli volle fare unicamente opera d'artista; ma non pensò che la sua mossa era, non che inopportuna, pel momento istesso in cui veniva fatta, urtante e irritante. In quei giorni i soldati italiani s'erano trovati corpo a corpo con i soldati tedeschi sull'aspra montagna ma-

cedone; in quei giorni bombe lanciate da velivoli austriaci avevano reso Padova teatro d'una orrenda strage d'innocenti. L'anima italiana rivoltata fremeva d'angoscia e di vendetta. Come mai Toscanini, la cui sensibilità d'italiano non è minore di quella del musicista, come mai non intese la repugnanza psicologica e il pericolo di chiamare la folla della capitale ad ascoltare musica tedesca; ed anzi insistette al punto da imporla?

E se anche volesse ammettersi — come noi ammettiamo senz'altro — questa specie d'atonia improvvisa del grande concertatore e direttore, come mai nessuno del suo *entourage,* nessuno della stessa autorità municipale patrona, seppe fargli capire tal repugnanza e tale pericolo?

Wagner quella sera era un simbolo. Era un simbolo la sua musica piena di volontà che ha ormai superato la critica estetica e quella scientifica. Contro questo simbolo l'anima italiana insorse, non esitando a travolger nel suo sdegno e nella sua invettiva anche il più grande dei direttori d'orchestra italiani, che in quel momento appariva unicamente audace zelatore del barbaro.

Fece bene l'anima di Roma. Le apostrofi ch'echeggiarono nell'Augusteo in luogo delle note del cantore di Bayreuth furono un ammonimento severo, del quale Toscanini dovette sentire il peso profondo; e che deve omai metterlo in guardia dalle sorprese spesso amare del suo "io". Anche i grandi uomini hanno i loro inalienabili confini!

La morte di Tosti. — Francesco Paolo Tosti, fattosi popolare e ricco in Inghilterra in virtù della geniale musa che sorrise alla sua nascita in terra italiana, da italiani, un giorno rinnegò la patria sua, e si fece suddito britannico. Era un emigrato che non aveva bisogno di denazionalizzarsi per vivere rispettato all'estero. Era colmo di onori, la maggior parte dei quali gli venivano come artista *italiano,* in quella speciale atmosfera dove alligna morbosamente la "simpatia per lo straniero", che fa di contrappeso al *nemo propheta in patria sua.*

Ci fu parecchia ingratitudine in quel trapasso di cittadinanza!

L'artista italiano è morto... inglese. Tuttavia, la *sua* terra lo ha accolto e ora lo serra; tuttavia il *suo* popolo sempre commosso della sua musica, lo ha pianto. Egli stesso, rientrando in patria, presago della fine, aveva anelato al buon sole d'oro d'Italia!

Com'è fittizia la comedia della cittadinanza straniera! — fittizia, com'era vera ed eterna la voce del sangue.

La resa dei conti. — Il fatto che i rendiconti degli altri bazars tenutisi a New York siano stati dati con lunghi ritardi di mesi, non esime il Comitato organizzatore del bazar italiano dall'obbligo di metter fuori subito il proprio.

Non è ancora completo?

Avrebbe dovuto esserlo.

Ma in attesa che le partite dispari si sistemino — non sarebbe per avventura opportuno, onesto, pubblicare la cifra dell'entrata a tutt'oggi, la cifra dell'uscita a tutt'oggi, il ricavato netto a tutt'oggi?

Le partite che ancora non tornano potran bene essere rimandate a un rendiconto supplementare. Perchè sacrificare ad esse quelle che tornano?

Il pubblico brontola.

E' lo stesso pubblico che, proseguendo la guerra, deve essere invitato ad altra prova di patriottismo e di generosità. Ma se non si liquidano i conti subito, esso rimane, non vogliamo dire sospettoso, sconcertato di certo.

Ora, col bazar del Central Palace non crediamo che siasi esaurita in Colonia l'opera di assistenza della guerra. Come non crediamo giustificato di rimandare a domani ciò che è doveroso fare oggi. *Do it now.*

Il tempo è galantuomo, sta bene — ma appunto perchè è galantuomo, non se ne deve abusare.

Ai colleghi, grazie! — Chiudendo l'anno, vogliamo ringraziare tutti i colleghi della Stampa delle Colonie che, ogni mese, nel pubblicare il sommario del Carroccio e nel raccomandarlo ai loro pubblici, ci hanno dato prova di simpatica solidalità professionale, la quale più c'è piaciuta perchè inspirata al fine patriottico comune ai loro giornali e alla Rivista.

I colleghi hanno avuto promessa, non da ora, della nostra gratitudine. Come essi seguono l'ascensione del Carroccio, così noi vediamo il loro continuo progredire — grande promessa per la vita delle nostre collettività coloniali, che nella Stampa devono trovare inspirazione e guida.

La Stampa Coloniale ha saputo confondere — con la bella dimostrazione data di unione e concordia nei doveri verso la Patria guerriera — i biechi suoi denigratori d'una volta. Li ha confusi e li ha dispersi. Il bene che essa fa le ha ridonato lo scettro del dominio intellettuale nella famiglia emigrata.

Sempre più in alto, colleghi — e sempre più italiani!

I nemici una volta cerchiarono la intelligenza, che si voleva far strada e che domandava il suo legittimo posto al sole, con

le zeribe della loro barbarica ignoranza, con la tremebonda preoccupazione dei nuovi tempi che avanzavano. Vinsero — perchè avevano il mestolo in mano. Ma nella lotta, l'intelligenza — il contrabbando che ogni scrittore porta nel cervello, e che nessuno può sequestrargli — riconquista le naturali, fatali alture cui è destinata.

Sempre più in alto, colleghi — e sempre più italiani!

IL BIOLCO

CRONACHE D'ARTE

L'Opera russa in America

Quando per la prima volta, in un cimento arduo e magnifico, fu presentata al Metropolitan *Boris Godunoff*, l'opera di Moussorgsky, tutti si fecero una quantità di domande. Era la musica dello scapigliato compositore slavo accessibile alla folla? Quanti di coloro non facili ad ambientarsi si sarebbero acconciati a rimanere per circa tre ore e mezza sotto il dominio d'una musica novissima, dal ritmo inconsueto e disforme da tutti quelli che ci hanno finora cullati governati e diretti? Quale anima avrebbe resistito alla tensione spasmodica d'un essere che agonizza — come Boris dalle mani insanguinate — nel ricordo, nel rimorso, nel terrore del suo delitto? Opera musicale d'eccezione, avrebbe avuto bisogno d'un uditorio esso stesso d'eccezione.

Ma la fede di chi volle riprodurla — grande come l'immediata divinazione dell'effetto ch'essa avrebbe esercitato nella folla — fu condegnamente premiata. E *Boris Godunoff* è rimasto nel repertorio stabile del nostro grande teatro.

L'opera riproduce — tratto dal lavoro drammatico di Pushkin — l'episodio di Boris Godunoff che, per ereditare il trono d'Ivano il Terribile, uccide l'adolescente figlio di costui, e poi si spegne di tragica morte, lentamente ucciso dal rimorso. Parte principale ha la folla, la pittoresca folla russa di preti, di soldati, di contadini, di cenciosi. L'amore non figura: v'intesse solo un minimo episodio terziario che potrebbe esser soppresso senz'alcun nocumento dell'opera d'arte.

L'argomento, preso così nudo e crudo, avrebbe sgomentato chiunque non avesse avuto l'originalità e l'arditezza di Moussorgsky, il quale appartenne allo stesso ceppo artistico che dette

alla letteratura Dostojewsky, Checow, Gorky, e alla scoltura il Mestrovic.

Mettete insieme il senso della fatalità che domina la psiche slava e l'esplosione di un intelletto libero che trova nel bizzarro e variegato e caratteristico ritmo della musica del suo paese i suoi mezzi d'esprimersi — e troverete che *Boris Godunoff* rappresenta il più significante prodotto dell'anima nazionale russa.

E' un'opera che s'impone subito e impone l'autore. Se non si sapesse ch'è stata scritta più di quarant'anni fa, la si riterrebbe, per alcuni versi, un prodotto del momento attuale. E, infatti, lungi dall'esser l'espressione novissima del neo-debussismo che infesta il teatro, cede al prepotente carattere della nostra età pensosa e dolorosa; è sorretta e corsa tutta da un'energia nuova fatta delle armonie fredde delle steppe e delle calde armonie delle tempeste d'anima, ed è ricongiunta alla tradizione teatrale soltanto per la grande norma della decorazione e dell'effetto.

E proprio in questo lo spirito di Modeste Petrovith Moussorgsky si caratterizza, sviluppando la sua concezione dello spettacolo suggestivo del rimorso umano. Egli ha un'unità d'armonia e di ritmo vitale adeguata in modo sorprendente alla sgomentevole grandiosità del soggetto che imprese a ricingere e ad animare. Egli sa esser rude e semplice, sì, ma franco e impetuoso; in molti punti, con poche battute, egli sa "rendere" una situazione psicologica; in altri sembra che la sua musica sia la diretta filiazione dell'effusione romantica antica e insieme della tecnica moderna incomparabile per raffinatezza, per sensibilità, per mormorio misterioso.

Ma egli è sopratutto in musica ciò che gli impressionisti sono in pittura. Queste anime slave meravigliose e barbare, che la millenaria soggezione e lo squisito senso religioso hanno rese contemplative e vibratili fino all'estremo limite della sensibilità, possiedono la maestrevole virtù di strappare sia alla natura sia alla psiche umana ogni segreto e di riprodurlo con scorci chiari e robusti, ma sopratutto con spontaneità e schiettezza. Arte mirifica, emanazione di chi troppo sofferse — se non di chi troppo amò come noi spiriti latini — arte squisitamente tormentata, d'un tormento ch'è poesia, ch'è esaltazione, ch'è delirio divino, e più che tutto apre i sentieri del sogno.

Sì, Moussorsgky è un "impressionista"; ma sa limitare rigidamente ed energicamente i suoi quadri scenici: raggiunge i suoi effetti con la misura, l'equilibrio, la sobrietà, tal che egli può sembrare qual'è veramente un'anima tutta dominata dal ritmo.

Questa l'impressione generale di quest'opera di bellezza barbara ma incorrotta, frutto del talento d'un artista pensoso che ha "osato" creare un personaggio con la folla, facendola vivere non marionettare sul teatro; che il grido ansante della folla stessa ha raccolto e tradotto in musica senza alterarne l'efficacia d'espressione; che d'una passione umana ha saputo fare materia d'arte non caduca; che ha saputo esser realista senza urtare, senza ferire; e che prende l'anima del pubblico, la domina, la stringe, la possiede fino all'ultima battuta: in alcuni punti la tiene come sotto un incubo, le cagiona sofferenza.

Scendendo all'esame tecnico dello spartito, occorre dire che Moussorgsky ha saputo "rimaneggiare" da maestro le melodie popolari colorite e infinitamente suggestive del suolo natale. E nell'istrumentarle, egli è ricco pur mostrandosi semplice, ed è efficace, sapiente, ardito senza farneticamenti, audace senza futurismo squilibrato, nuovo senza mostruosità. Descrittore sagace — sopratutto nell'"ensemble" e nei corali meravigliosi — egli conferisce a ogni strumento, nel tessuto sinfonico, una propria forza descrittiva. La polifonia di Moussorgsky non è certo quella di Wagner; è più semplice, più discreta, più modesta, ma pure è completa. Qua e là sono vere trovate: tutti i finali dei quadri — otto — sono una meraviglia per la novità e per l'effetto.

La partitura, poi — nei particolari che concorrono in modo non indifferente al rilievo e alla stilizzazione — è stata rifinita da Rimsky-Korsakoff, dopo la morte dell'autore.

Molti punti potrebbero esser illustrati, molte cose si potrebbero citare ed esaminare. Ma, e lo spazio?

Diciamo dunque, condensando, che *Boris Godunoff* è una forte e originale opera e una grande vittoriosa battaglia per abbattere ciò ch'è il più fiero ostacolo al rifiorimento dell'arte vera: l'ingegnosità sottile, ingannevole e la smania ossessionata di piacere alla folla; cose che hanno trasformato i templi in baracche da fiera e la musica in mestiere ambulante. Forte e originale anche perchè più che manifestazione isolata, individuale d'un musicista, è l'espressione d'una razza e d'una nazione che ci mostra nello scorcio di poche pagine la vita d'un'epoca intera.

Per l'esecuzione al Metropolitan due sole parole. Le originali e scotenti note di Moussorgsky sarebbero rimaste musica di concerto soltanto — e ciò sia detto senza mancare di venerazione — se spiriti latini non ne avessero composto in questi ultimi anni un capolavoro d'interpretazione e di spettacolo. Il genio slavo dormiva nelle pagine dello spartito: il genio latino

lo ha risvegliato e ora lo va rivelando alla moltitudine, facendone materia che incendia e pervade i cuori.

Il basso Didur è un protagonista mirabile.

* * *

Al *Principe Igor* di Alessandro Borodine ha nuociuto il ricordo troppo recente e incisivo del *Boris Godunoff*. E ha nuociuto per un duplice verso: primo perchè dall'avvento di *Boris* la musica melodrammatica russa non è più una novità per il pubblico americano; poi perchè all'*Igor* fa difetto totale il pathos di cui l'opera di Moussorgsky è invece ricca.

Ma è inutile recriminare. La musica slava rispecchia l'indole del suo popolo, cioè del bianco e mistico gigante che attraverso un pensiero quasi evangelico diffonde splendori ignoti sulla verità brutale della vita e sull'incubo della morte.

Tecnicamente, poi, la musica dell'*Igor* è più singolare che varia: il carattere delle sue armonie e dei suoi ritmi d'una grigia uniformità.

Ma lasciamo andare il prestigio intrinseco della musica di Borodine, per occuparci della superba esecuzione ch'essa ha avuto e della davvero rara ricchezza di *decor* con cui l'illustre direttore della Metropolitan Opera House l'ha presentata al pubblico.

All'orchestra diamo il primo posto: la magnifica falange è condotta alla vittoria dal maestro Polacco che deve scrivere la concertazione dell'*Igor* tra i fasti luminosi della sua carriera brillantissima. Da chi concertò e diresse *Julien* — con una affermazione di talento rimasta memorabile in questa metropoli — non poteva attendersi che una interpretazione di perfetto stile e di squisitissimo gusto. E ciò accade, a delizia dei raffinati e a scrupolosa euritmia del singolare spettacolo.

Una parte di grande responsabilità — quella di *Jeroslawna* il cui personaggio è il più nettamente delineato dell'opera — ha Frances Alda; e la genialissima e versatile cantante la esegue con la consueta peregrina bellezza di voce e con la scena affascinante che è peculiare. L'insigne artista divide con Pasquale Amato gli onori dello splendido successo d'esecuzione.

Amato attesta il suo forte talento d'interprete ch'è pari alla sua grande fama di cantante. Il suo *Igor* rimane una creazione personalissima; infatti questo nostro illustre artista conferisce al personaggio quei contorni che la favola scenica gli assegna imprecisi e talvolta addirittura scialbi. Senza un grande attore come Amato, la figura centrale dell'opera sparirebbe.

La critica metropolitana non ha fatto — ammirando — che rendersi interprete dell'ammirazione del pubblico.

I cori all'altezza del gravissimo compito loro assegnato e del loro indiscusso valore. Superbi; dirò di più: impeccabili. L'impeccabilità in un'opera come l'*Igor* è la massima delle conquiste. Il maestro Setti può esserne fiero.

Il Direttore generale dell'Opera, per lo scenario e per i costumi fa uno dei consueti miracoli in virtù di cui l'ambiente sembra che vibri dallo stesso ritmo della musica.

PASQUALE DE BIASI

VOLTI E MASCHERE DEL METROPOLITAN

"Ifigenia in Tauride". — Nel primo mese della stagione abbiamo avuto un'esumazione che ha dato luogo ad una delicata festa dello spirito: l'"Ifigenia in Tauride" di Gluck.

Un'opera d'arte, quale ch'essa sia, non esce dal suo venerabile rifugio dopo molti anni, senza pericolo. Le forme dell'arte invecchiano e il pubblico è sempre giovine, avido di novità, innamorato dell'ultima bellezza che gli venga offerta. Ma si sappia, come nel caso di Gatti-Casazza, dove metter le mani, e il pericolo sarà in massima parte eliminato.

La riproduzione dell'"Ifigenia" non rispondeva nè alla smania di uno spettacolo originale, nè allo scopo di allettare unicamente lo stuolo numerato dei filarmonici e dei raffinati; ma negli intenti, nella maniera, nella ricchezza dei mezzi com'è stata fatta, indica nel reggitore della Metropolitan Opera House il programma di rivendicazione delle glorie mondiali cadute in dimenticanza.

L'esecuzione fu severamente stilizzata: nell'assieme e nel peculiare valore dei singoli interpreti degna d'alto plauso.

Il debutto di Claudia Muzio. — Un pubblico enorme assistette alla "Tosca" cui prendeva parte Enrico Caruso e in cui debuttava Claudia Muzio, la giovanissima cantante italiana che ha preso al massimo teatro degli Stati Uniti il posto di Lucrezia Bori.

Superato il naturale smarrimento delle prime battute, Claudia Muzio affrontò con cosciente predominio di sè stessa la vigorosa interpretazione di "Floria Tosca". La cantante e l'attrice componevano, con singolare virtù di completamento, il personaggio e — in divina complicità — gli davano la ragione di esprimersi e il modo di sentire e di far sentire fortemente. La creazione pareva sorgesse improvvisa dinanzi agli spettatori i quali — narcotizzati dal ricordo di altre interpreti — vedevano con meraviglia, con gioia, con turbamento una "Tosca" tutta diversa che, pure cantando assai bene, esprimeva e comunicava immediatamente il suo spasimo, la sua folle gelosia, il suo bellissimo furore, la sua passione traboccante. Per questa immediata corrispondenza con i sentimenti del pubblico Claudia Muzio vinse la sua inebriante battaglia.

Come cantante ella ha splendidi mezzi. E poi che Claudia Muzio è giovanissima, questi mezzi son destinati ad arricchirsi di sovrana potenza.

La critica metropolitana ha accolto con ammirazione la nuova cantante che Giulio Gatti-Casazza ha chiamato al suo teatro, smentendo lo stolido luogo comune ch'egli abbia una specie di idiosincrasia per le cantatrici italiane. Dategli artiste come la Muzio, e vedrete se l'insigne impresario se le lascerà sfuggire.

*** Un bellissimo successo ha avuto la Muzio anche nella "Manon Lescaut".

Caruso nella "Tosca". — Il debutto che ha messo la Muzio in "fuoco" dinanzi al gran pubblico metropolitano, e che è destinato ormai a lanciarla infallibilmente, fu fortunatissimo anche perchè accanto a lei apparve Caruso.

Da vario tempo Caruso non appariva nelle vesti di "Mario Caravadossi"; eppure l'opera di Puccini si ricollega a grandi trionfi ottenuti dal celebre tenore in questa metropoli.

La folla non andava quindi ad emozioni nuove; tuttavia quando Caruso è in iscena e si dona col magnifico slancio che gli concedono la sua ugola privilegiata e la sua arte grandissima, quante emozioni nuove! Ogni previsione viene travarcata.

Nella "Tosca" Enrico Caruso ha fatto impallidire i ricordi, pure vividissimi, delle sue più memorande serate. L'incomparabile bellezza della sua voce — nella sua granitura unica, nella sua ricchezza di colore e di "nuances", nella sua risonanza che si espande e si conchiude come accade per legge fisica delle onde generatrici — apparve nella diamantina purezza e nella interezza che le stesse fiere ebrezze del trionfo rispettano e preservano: anch'esse vinte dal segno sovrumano della natura.

Enrico Caruso quest'anno sta distanziando sè stesso. Canta divinamente ogni volta, e scolpisce i suoi personaggi con mezzi scenici nuovi, che non offuscando quelli passati, li hanno nobilitati, affinati, agguerrendoli di potenza e accrescendoli a dismisura d'efficacia.

Possessore, oltre alla voce soggiogante, d'uno scatto vibrante e caldo che rimarrà tipico nella storia del teatro, egli non fa scoppiare sul pubblico i fulmini del suo "pathos" per pura — sia pure elaborata e intelligente — finzione istrionica, ma sente la parte fino alla capillarità; da ciò derivando quel potere suggestivo ch'è spiccatamente suo e di nessun altro.

Il tenore Fernando Carpi. — Il tenore Fernando Carpi ha debuttato nella "Traviata" rivelandosi subito artista squisito, intellettuale, dalla voce bella, resistente, flessibile e ricca di sfumature.

Al giovine tenore son familiari tutti i segreti di palcoscenico, dei quali sa approfittare — aiutato dalla figura simpaticissima ed elegante — per plasmare i suoi personaggi con finitezza di contorni.

Ebbe accoglienza cordiale. Lo ammireremo presto nel "Barbiere di Siviglia". Si afferma ch'egli sia un "Almaviva" delizioso.

De Luca. — "I Pescatori di Perle" replicati trionfalmente e la "Manon Lescaut" hanno messo maggiormente in rilievo l'eccellenza del canto

e il fine intuito di questo grande baritono che accentra l'attenzione, la simpatia e il favore del pubblico, e l'ammirazione della critica.

Il comm. De Luca, cantante privilegiato e interprete forte, s'è saldamente riaffermato nell'estimazione del pubblico della metropoli.

Scotti. — Antonio Scotti ha avuto una delle sue grandi serate nella "Tosca", accanto a Caruso e alla Muzio.

E' ormai consacrato nella tradizione che lo "Scarpia" di Scotti rappresenta un magnifico esempio d'arte interpretativa, sul quale molti baritoni si modellano con successo. Il creatore rimane impareggiabile; e Scotti raccoglie ogni volta plausi caldissimi, ammirazione sconfinata.

Pasquale Farina, il pittore eminente che alla sua arte creativa ha aggiunto il dono rarissimo di restituire alla vita i quadri antichi, liberandoli della veste ingannevole che negli anni e nelle traversie ne hanno alterato la potenza animativa, ha fatto all'Art Club di Filadelfia una Mostra di quadri d'antichi autori, ridonati interamente alla loro freschezza e al loro splendore.

La critica è stata unanime nel riconoscere che la Mostra non ha avuto precedenti nella vicina città ove le belle arti hanno cultori insigni e adoratori fedeli e numerosi.

Rilievo notevole è stato dato, anche, al discernimento con cui le opere sono state disposte. Restituite alla vita con gioia nutrita d'anima ch'è la peculiare facoltà del Farina, e ch'è gran parte del sovrammirabile suo segreto di restauratore magnifico — questa gioia le tele hanno efficacemente riflessa su tutti i visitatori.

Un'altra vittoria, dunque, per l'insigne pittore napoletano che nel Nord America ha consolidato la sua fama in maniera così originale e così potente. Nella visione di luce e d'armonia di tante opere d'arte, il pubblico della Città di Penn potette ammirare interamente la bella passione e la commozione sincera ch'è retaggio della nostra terra di sole, e che consente ai nostri artisti — sotto tutte le latitudini — di vivere, di trionfare e di rinnovare le bellezze incorruttibili che gli antichi fissaron sulla tela.

Congratulamenti vivissimi il Carroccio invia a Pasquale Farina.

*** Sarah Bernhardt, che sta facendo un giro negli Stati Uniti, nel suo debutto all'Empire Theatre di questa metropoli ebbe un'accoglienza commoventissima. In lei fu salutato, oltre l'arte drammatica, lo spirito della Francia, immortale.

*** Ad Enrico Caruso il "Friars Club" offriva sere or sono un banchetto che fu tutta una esaltazione frenetica del celebrato cantante, che al Metropolitan vede tutta New York ai suoi piedi. Quattrocento coperti: il fiore dell'intellettualità americana.

*** Un immenso successo ottenne Luisa Villani al Royal Alexandra Theatre di Toronto nella "Tosca" data dalla Boston National Opera Company. La critica dette allo spettacolo memorabile rilievo. Caldi elogi ebbe pure Zenatello ("Cavaradossi").

*** Il concerto d'addio alla carriera teatrale dato dal prof. Alfon-

so Rosa a Filadelfia fu un omaggio indimenticabile all' eccellente maestro del bel canto: nell'insegnamento del quale raccoglie meritamente tanta fortuna.

*** E' morto a Roma Francesco Paolo Tosti, il cantore più nobile e più dolce che l'anima canora d'Italia abbia mandato negli ultimi lustri peregrino pel mondo. Le sue romanze, le sue melodie staccate hanno abbeverato d'ebrezza le folle cosmopolite, alimentandone i sogni, placandone le sofferenze, acutizzandone le nostalgie. Poco a poco spariscono tutti. Che tristezza!

*** Alla Carnegie Hall è stato ripetuto con successo l'oratorio — o meglio il "mistero" — del maestro Bossi: "Giovanna d'Arco". Di molto effetto l'esecuzione.

*** La San Carlo Grand Opera Company dell'attivissimo impresario Fortunato Gallo prosegue la sua "tournèe" nei più importanti centri dell'Unione. Ovunque ammirazione per l'ottimo complesso artistico, e ammirazione grande, entusiastica per gli spettacoli cui conviene pubblico numeroso. La San Carlo Grand Opera Company s'è omai splendidamente affermata come la più seria organizzazione operistica che si trovi in giro negli Stati Uniti, che dispone di più vasto repertorio, di più ricco corredo scenico, di più importante elenco artistico.

La San Carlo Grand Opera Company continua a dare spettacoli in beneficio della Croce Rossa: spettacoli oltre che fruttuosi, feste belle e magnifiche d'italianità.

*** Evelina Parnell — l'artista pregiata ch'è uno dei più simpatici esponenti della gioventù americana lanciata all'arte lirica dalle scuole di canto d'Italia — ha avuto un pubblico folto ed entusiasta ad un concerto dato a Lawrence, Mass. Uno splendido programma fu eseguito con arte somma e coronato da una ovazione.

*** Il mondo delle lettere ha avuto un grave lutto con la sparizione di Henryk Sienkiewicz, il forte scrittore polacco. Il "Quo Vadis?" gli dette fama mondiale. Scrisse molto, e molto lavorò in questi ultimi tempi per la sua sventurata Polonia.

*** Millo Picco, il baritono dalla voce calda e risonante e dalla scena impeccabile, ha cantato con molto successo a New Orleans. In un concerto dato in cooperazione col noto musicista comm. Ferrata, il valente baritono furoreggiò. I giornali ci giungono con l'eco di questi successi. Congratulazioni.

*** La Philadelphia Grand Opera Company, di cui è direttore artistico il maestro Ettore Martini, debutterà all'Academy of Music di quella città il 28 corrente col "Ruy Blas". Canteranno la Ferrabini e il tenore Forest Lafout.

*** Si annunzia la costituzione di una compagnia d'opera in New York per dare spettacoli popolari. La dirigerebbe il maestro Carlo Nicosia. La compagnia rappresenterebbe anche l'opera nuova del maestro Ferrata: "Il Fuoruscito". Il maestro comm. Ferrata risiede a New Orleans.

*** E' morta la notissima e prolifica romanziera Carolina Invernizio.

*** Umberto Sorrentino, il giovane e valentissimo tenore tanto favorevolmente noto negli Stati Uniti e in Europa, continua la sua fortunata tournèe di concerti, ovunque acclamato. Le riconferme fioccano L'eccellente artista ha una stagione laboriosa e vittoriosa.

L'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA E IL MERCATO DEGLI STATI UNITI

Tutti gli argomenti di propaganda italiana trovano posto in queste pagine. Gl'Italiani non sono "produttori in marcia"? — Gli uomini che portano nel petto la potenza produttiva — dice Corradini — hanno diritto di camminare sulla faccia della terra piantandovi i segni della loro proprietà, se uomini, e del loro impero, se popoli, perchè ovunque passano, suscitano la vita, si chiami questa produzione della ricchezza, o si chiami organizzazione sociale, o civiltà e progresso. —

Abbiamo voluto che questo articolo su un ramo dell'industria nazionale importante come quello della lana tessuta lo scrivesse una persona competente. Giuseppe Rosa è fondatore e capo d'una Scuola-accademia di taglio per sarti, che ha succursali anche fuori degli Stati Uniti — dirige il periodico "Il Sarto", unica pubblicazione della numerosissima classe dei sarti italiani in America, è incessante propagandista dell'arte del taglio, della moda e del figurino italiano; da anni, com'egli ricorda nello scritto, è suscitatore nella sua classe d'un movimento pro stoffe italiane in America. Rosa "sente" e "fa" il patriottismo, e il CARROCCIO *approva e incoraggia l'attività del benemerito connazionale.*

La guerra ha portato una rivoluzione anche nella confezione di mode negli Stati Uniti; e che rivoluzione!

Non parliamo della gravissima crisi delle tinte, per cui l'America dipendeva esclusivamente dalla Germania. Sforzi titanici si stanno facendo dagli americani per riparare alla deficienza, e, bisogna dirlo a onor del vero ed a nuova lode della loro prodigiosa intraprendenza, sono miracoli quelli che hanno fatto e saranno più che miracoli quelli che si ripromettono di fare.

Ma non è delle tinte che intendo parlare. E' delle stoffe.

I successi della industria tessile italiana si sono fermati alla seta: di tessuti di lana niente.

Si penserà subito alle difficoltà di una volta — sta bene. Ma adesso? Adesso credo che non sia più il caso di dormire e di ritardare. Giacchè la guerra tutto modifica e trasforma, e in molti casi crea del tutto — ebbene, si faccia la strada alla industria laniera italiana negli Stati Uniti.

Questa nostra industria ha tradizioni storiche. A non parlare di altri siti d'Italia dove il telaio ebbe lavoratori pazienti e

geniali e produssero panni ricercati per ogni dove, basti ricordare i lanifici di Schio, della industre cittadina che testè fece palpitare tutti i cuori rivolti con la loro ansia alla devastazione del barbaro che osava calare di nuovo in Italia con le sue furie bestiali.

A Schio l'industria laniera fioriva già nel secolo XIV. Nel secolo XVIII Nicolò Tron, nobile veneto, facendo venire dall'Olanda, dall'Inghilterra e dalla Francia nuove macchine e valenti lavoratori diede all'industria un grande incremento. Nel 1738 il Tron fondava una fabbrica con la firma Stal e Conigh, che erano due bravi operai lanaiuoli, ai quali vari soci affidavano i capitali necessari.

Nel 1812 Francesco Rossi di Vicenza possedeva a Schio quattro telai; nel 1816 faceva società con Eleonoro Pasini; nel 1817 si associò il Gut, introducendo la prima lavorazione di lana a macchina; nel 1818 adottava le prime macchine a cardare.

Francesco Rossi ebbe tre figli: due si fecero sacerdoti; uno, il secondogenito, Alessandro, nato il 19 novembre del 1819, nel 1839 assumeva la direzione delle fabbriche del padre, delle quali divenne capo nel 1845, alla morte del padre. Alessandro Rossi chiuse la sua splendida, infaticabile, geniale giornata il 28 febbraio del 1898, dopo di aver portato l'industria laniera d'Italia ad un'altezza che non era dato sperare, e dopo di aver cresciuto nei figli suoi altrettanti degni continuatori dell'opera grandiosa.

Ora i lanifici di Schio fervono del più nobile lavoro che le loro fortunate sorti potessero attendersi: vestono i soldati d'Italia. Schio, con le sue macchine, con i suoi fumaiuoli, con i suoi fusi — com'essa stessa con la sua terra — è sulla linea di battaglia. Ai tessitori di Schio onore e vittoria!

* * *

E dopo? Dopo — quando di divise militari non si parlerà più nella inverosimile quantità di questi giorni, e quando altri laboratori dedicati oggi alle munizioni dovranno trasformarsi — non sarebbe grave, fatale danno per la Patria nostra non mantenere quelli di Schio, di Biella, d'altre provincie nella loro efficienza odierna, e non crearne di nuovi, per avviare i tessuti di lana, i tessuti di filo, di cotone, di iuta oltre Oceano, alla conquista di questo immenso mercato?

Per far questo occorre subito prepararsi: in Italia per un verso, in America per un altro. Là i produttori di stoffe e i capitalisti di larghe vedute; qui la bella schiera di italiani che nel campo della moda sono maestri e dominatori. Poichè è gloria dell'emigrazione italiana di aver dato alla fastosa mondanità di

questo favoloso paese di ricchezze e di eleganza, l'elemento prezioso e insostituibile del creatore della moda, del tagliatore perfetto, dell'esecutore ricco sempre di risorse e di genialità.

Le prime case americane di confezione hanno a direttori tecnici maestri di taglio italiani, e da una metropoli all'altra se li disputano, pei meriti superiori che hanno e per la rinomanza acquistata nella clientela, con diecine di migliaia di dollari all'anno di salario, spesso con vistose partecipazioni agli utili. Poi vi sono cento e cento case primarie di sartoria, possedute e dirette da italiani, con mano d'opera italiana.

Possiamo ben dire che l'elemento nostro in questo campo può dettar legge. Non arrivo a dire in quanto all'influenza spirituale della moda, chè molto occorre ancora per resistere al fascino eterno di Parigi; ma non è azzardato il pensare che anche la moda italiana potrebbe avere il suo posto onorato negli ambienti più raffinati e insieme (ed ecco il mio tema), senza ostacolo alcuno, la stoffa di lana prodotta in Italia.

Chi scrive ha iniziato una corrispondenza in proposito con l'Istituto Coloniale di Roma, e colà ha trovato eco favorevole, appoggio illuminato e premuroso.

Per ora, trattasi di proposte abbozzate. Il problema offre alla discussione molti lati, e i suoi termini non si possono definire se non avendo innanzi tutti gli elementi insieme, molti dei quali appartengono ancora al futuro. Ma posto sul tappeto, il problema va risolto, e ogni sforzo, ogni opinione, ogni consiglio può valere.

Urge intanto cominciare.

In attesa che gli opifici nazionali riprendano l'usata lavorazione, opportuno sarebbe l'esplorare luoghi di deposito in New York — centro dell'immensa Unione — dove raccogliere la produzione italiana. Gl'inglesi, i tedeschi, i francesi hanno i loro depositi. Le fabbriche italiane dovrebbero senza indugio far iniziare e intavolare trattative da loro commessi viaggiatori con le Case americane arbitre di questa piazza, dove tutto si vende e tutto si consuma. A suo tempo le fabbriche impianterebbero depositi per conto proprio, a simiglianza del *German Goods* di Milano. Questo pei tessuti di lana.

V'è l'altro problema delle tele per uso interno, *canvas*. Questo genere prima veniva dal Belgio e dall'Olanda; scoppiata la guerra è venuto a difettare. Negli Stati Uniti non è mancato chi ne imprendesse la fabbricazione; ma n'è venuto fuori un prodotto scadente, che val proprio niente, che al vecchio tipo non si avvicina nemmeno nè per qualità nè per tessitura. Pure, in mancanza di meglio, bisogna usarlo. Le fabbriche americane

non sono riuscite ancora a indovinarne la giusta lavorazione. Il prezzo di queste tele, prima della guerra variava dai 12 ai 18 soldi americani a *yard,* secondo la qualità; oggi varia dai 18 ai 48, e spesso sul mercato non se ne trovano. Questo articolo potrebbe essere largamente piazzato nei numerosi *trimming stores,* in tutti gli Stati Uniti.

Anche i gessi per sarti potrebbero essere importati. Prima venivano dalla Germania: 16 soldi la scatola di 36 pezzi; ora costano 52. Se ne fabbricano in America, da 6 a 18 soldi la scatola, ma sono inservibili.

Tornando alle stoffe di lana, specie ora scarseggia il *drappé* per abiti di società. Questo genere si vendeva alle sartorie a 2.25 fino a 5 dollari per *yard* (quotazioni di fine settembre).

Dall'Italia non è permessa — mi ricorda l'Istituto Coloniale Italiano — la esportazione del panno pesante oltre 400 grammi per metro quadrato. Il genere *drappé* non può venire, dunque. Non resta che introdurre, per ora, tessuti leggeri — quel poco di tessuti leggeri che possano essere mandati ad aprir breccia sulla piazza.

Quanto ai tessuti di tela iuta lo stesso Istituto — pur giudicando giusta la mia proposta — mi scrive che anche in Italia hanno subìto aumenti di prezzo considerevolissimi, essendo per la massima parte consumati dalle forniture militari. Inoltre n'è proibita l'esportazione.

Ma, come dicevo prima, non son giorni questi, di attuare progetti; è il tempo invece di elaborare i progetti e prepararne l'esecuzione, in modo che l'altrui concorrenza non ci sorprenda e scavalchi.

Da diversi anni invoco l'unione dei sarti italiani in America e chiamo con essi i sarti d'Italia per una lega professionale avente la mira anzitutto di proteggere l'industria laniera nazionale.

Oggi mi piace d'aver trovato in Roma un appoggio possente come l'Istituto Coloniale, e a New York la forza incitatrice e autorevole della propaganda del CARROCCIO, che fa sue tutte le buone cause dell'Italianità.

GIUSEPPE ROSA

Procurare ad un amico la lettura del CARROCCIO *è fargli graditissimo dono. Mandate voi stesso l'abbonamento pel vostro amico, o fate ch'egli lo mandi direttamente. Subito.*

PAGINE DELLA CROCE ROSSA

LE DAME DELLA CROCE ROSSA ITALIANA DI NEW YORK E LA LORO OPERA AL BAZAR ITALIANO

Il cav. uff. Lionello Perera, delegato generale della C. R. I. in New York, fa tenere al CARROCCIO *la seguente sua relazione, pubblicando la quale la Rivista sente di tributare un vivo elogio alle Dame resesi tanto benemerite dell'italianità ed al Delegato Generale stesso, che le chiamò a valida cooperazione*:

La Colonia di New York che accorse numerosa al Bazar Italiano per dare prova della compatta solidarietà che la unisce alla madre Patria, ebbe agio di assistere ad una manifestazione di gentilezza e carità che un nucleo di elette Dame volle, con fede ed amore, e seppe con zelo e tenacia, organizzare. Fu una nuova attestazione della simpatia di cui è circondata l'opera di misericordia che va svolgendo, per la grandezza d'Italia, la Croce Rossa Italiana.

Affinchè la manifestazione di pura e schietta italianità fosse completa, non bastava che fosse assicurato il pane quotidiano ai congiunti di coloro che accorsero a dare il braccio alla Patria; qualcuno doveva raccogliere l'eco dei lamenti dei fratelli feriti che in questi momenti di trepidazione arriva a noi dalle terre contese.

Quei lamenti si ripercossero nel cuore di pie e buone signore e signorine, ed il Comitato delle Dame della Croce Rossa Italiana fu un fatto compiuto; l'opera attiva ed intelligente degli ideatori ed organizzatori del Bazar fu completata colla erezione di un chiosco per la Croce Rossa Italiana, che all'apertura venne onorato dalla presenza di S. E. l'Ambasciatore Italiano conte V. Macchi di Cellere, accompagnato dal R. Ministro Carrara, reggente il Consolato Generale d'Italia di N. Y.

Alla riconoscenza di quanto hanno nella mente e nel cuore la grandezza d'Italia, si additano i nomi delle componenti il Comitato delle Dame della Croce Rossa Italiana:

Signora L. Bucci, sig.ne Margherita e Adele Bucci, sig.na K. Carylna, sig.ra J. C. Cuccio, sig.na Catania, sig.ra Felicia Cafferata, sig.na B. Costa, sig.ra Giuseppe Di Giorgio, sig.ra Salv. Di Giorgio, sig.ra Pietro Floridia, sig.ra Perla Floridia, sig.ra C. Fusarini, sig.ra Maria Genovese Gazzale, sig.ne Amandia e Elvira Gallo, sig.ne Gina, Concettina e Beatrice Giordano, sig.ra S. Gifford, sig.ra G. Martinelli, sig.ra M. Molossi, sig.na Edith Carey Ownes, sig.ra G. Polacco, sig.na Ruth Putnam, sig.ra E. Paladino, sig.ra C. Racca, sig.na Raffetto, sig.ra Savage, sig.ne May e Nelly Savage, sig.ra S. Smith, sig.ra B. Scognamillo, contessa Tamburini, sig.na Lina Yon, sig.ra L. Perera. Assistè come segretaria del Comitato con zelo, intelligenza e d'amore, la sig.na Elvira Iaquinta.

All'appello lanciato dalle organizzatrici la Colonia rispose con entusiasmo.

Ben 1003 persone sottoscrissero quote ordinarie, versando $1054. — Trentanove sottoscrissero quote a vita, versando $642.01.

Tutte le classi sociali figurano nell'albo dei nuovi soci: umili operai, i rappresentanti del patrio Governo e della Francia alleata; glorie dell'arte italiana; le più spiccate personalità per intelligenza e per censo. — Fra i nuovi soci figurano i Consoli d'Italia e di Francia, l'Associazione Medica Italiana, il comm. Caruso ed il cav. Amato, tutti i componenti il coro del Teatro Metropolitan che, oltre all'aver prestata la loro opera nei concerti dati nei locali del Bazar, guidati dal loro maestro cav. Giulio Setti, si sottoscrissero in massa come soci ordinari.

Per oblazioni in danaro furono raccolti $474.21. — Il ricavo delle lotterie dette $976, e le vendite di oggetti donati, fruttarono $803.11 — un totale di $3949.33.

Fra i donatori di oggetti artistici va segnalato il comm. prof. Elia Volpi che donò uno splendido orologio antico d'oro acquistato dal commendator Caruso per $400, ed una croce pettorale antica cosparsa di pietre preziose.

Gli oggetti che furono esitati per lotterie furono donati ed assegnati come segue:

Viaggio in California, dono della sig.ra Giuseppe Di Giorgio, assegnato alla sig.na Lillian C. O'Brien; motocicletta donata dalla sig.ra Lionello Perera, assegnata alla sig.ra Connolly; Victrola, dono del tenore G. Martinelli, assegnata al sig. R. Guarini della Banca Guarini e Candela; collana d'oro con perle e brillanti, dono del sig. Edgar Perera, assegnata alla sig.na A. Scagni; Opere di Pascoli, donate dal sig. G. Luzzatto, assegnate al sig. G. Giovana (che non si è ancora presentato a ritirarle); ritratto della Principessa Jolanda, donato dal conte Tamburini, assegnato al sig. Ozzoni; bambola, assegnata alla sig.na N. Maresi.

Dalle somme incassate furono dedotti solamente $16.50, pagati per l'impianto elettrico e per fornitura; tutte le altre spese, comprese quelle occorse per l'"afternoon tea" dato alle Autorità, restarono a carico del Comitato.

Le Dame della Croce Rossa Italiana poterono quindi versare al Comitato Generale di Soccorso $1842.61 pel fondo delle famiglie dei richiamati, e rimettere alla Presidenza della Croce Rossa Italiana in Roma telegraficamente, il 24 novembre, a mezzo della Delegazione Generale, $2090.22.

Il signor Conte della Somaglia, Presidente dell'Associazione, accusò ricezione della predetta rimessa col seguente telegramma diretto al Delegato Generale: — Ricevuto undicimilaottocentonovantuno — Ringraziamenti sentiti. —

LIONELLO PERERA, Delegato Generale

Il comitato di Bridgeport, Conn., presieduto dal dottor Formichella, conta già 725 soci.

*** A Gary, Indiana, un comitato con a capo A. Casini raccoglie fondi pro C. R.

*** A Cincinnati il delegato cav. dott. Augusto Ravogli sta dietro a costituire colà un comitato.

*** A Stamford, Conn., si è costituito un sotto-comitato, presidente il dott. A. S. Sorgi. Conta oltre 200 soci. Si formerà una sezione femminile. Un concerto dato pro Istituzione alla fine di novembre riuscì assai bene. Vi partecipò la distinta pianista signora Gemma de Cesare-Guarini.

*** Il tesoriere del comitato Pro Croce Rossa di New Orleans, signor Arturo dall'Orto, consegnò 16.250 lire a quel delegato cav. avvocato Marinoni, per la trasmissione in Italia.

*** A Stockton, Cal., ebbe luogo un riuscito concerto pro Croce Rossa, diretto dai maestri Manlio Silva e Luigi de Risi. Vi partecipò il migliore elemento della colonia. Lodata l'attività dei componenti del comitato organizzatore, fra i quali: le signore L. Bacigalupi ed A. S. Firpo, il segretario Luigi Galestini, il vice-presidente Firpo.

GLI AVVENIMENTI

14 Novembre - 15 Dicembre

IN ITALIA

E' morto Francesco Giuseppe. La tomba ha avuto il vecchio tiranno. Quanti patiboli! Quanto sangue versato oggi! Quante maledizioni!

Che impressione ha prodotto l'invito del Cancelliere tedesco a discutere la pace? Vi si vede subito l'insidia. Sonnino ha semplicemente comunicato alla Camera il tenore della proposta germanica, dichiarando che l'Italia sta ai patti conclusi con gli Alleati. Quali? Quelli che devono condurre a una pace "che assicuri all'Italia la rivendicazione delle sue terre e dei suoi mari, consacrata dalla civiltà".

Son parole di Boselli. Le disse, discutendosi a Montecitorio la proposta mozione pacifera degl'ineffabili socialisti ufficiali, il 7 dicembre. A queste parole fece eco il voto di 293 deputati, contro 47, tra cui il voto di Chiaroviglio, il genero di Giolitti, e di Enrico Ferri, quegli che conosce tanto bene gl'italiani da poter dire, prima che la guerra scoppiasse, avere essi paura delle palle nemiche!

Il 9 dicembre il Ministro Boselli ebbe votata la fiducia: 376 favorevoli, 45 contrari. Nelle sue dichiarazioni del 5 dicembre, giorno d'apertura del parlamento, il Presidente dei Ministri lasciò intendere chiaramente i propositi dell'Italia, tutta una coscienza e tutta una forza al fronte: — Equilibrio del Mediterraneo; Vallona punto strategico italiano nell'Adriatico; assicurata all'Italia la legittima espansione commerciale in Balcania; restaurazione delle libertà nazionali nei regni del Belgio, di Serbia e Montenegro; protesta contro lo smembramento della Polonia, le deportazioni del Belgio e le altre infamie tedesche; fedeltà agli Alleati e determinazione di vincere con essi la grande lotta per la civiltà.

L'Italia è tutta col Governo. Duemilacento opifici pensano a produrre munizioni, serviti per un quinto da donne.

Alle frontiere alpine e sul Carso niente di notevole: continui combattimenti, attacchi e contrattacchi di non decisivo momento. L'austriaco si rinforza; ma noi non facciamo meno.

Alla presa di Monastir concorsero validamente le truppe italiane; così pure alle successive azioni di difesa contro gli assalti bulgaro-teutonici. L'opinione internazionale, secondo il solito, non è stata bene informata della notevole parte presa dalle nostre truppe alla conquista della piazzaforte macedone; ma il comando francese ha già segnalato in ordini del giorno la splendida condotta del soldato d'Italia. Soldato d'Italia che i tedeschi, quando vogliano scendere in Grecia, per la via di Vallona, troveranno saldo sul loro cammino.

Nel basso Adriatico, nel mese, prendemmo un sottomarino nemico con tutto l'equipaggio.

Il 1.o dicembre: bombe su Vicenza con la solita chiesa danneggiata — quella di Santa Corona.

Il 14 dicembre il ministro Carcano ha fatto l'esposizione finanziaria. Dal 30 giugno 1915 al 30 novembre 1916, sono stati spesi 12 miliardi di lire; coperti con i vari prestiti e con le imposte ordinarie e straordinarie. Il Paese saprà imporsi altri sacrifici: sono necessari per salvare l'Italia. Lo Stato però ha cercato e cerca di livellare tutti i contribuenti nella dura equità delle imposte in modo che tutte le classi si sentano proporzionalmente colpite .

Il Pontefice ha nominato dieci nuovi cardinali.

Tra i morti illustri: il musicista abruzzese Francesco Paolo Tosti e il clinico senatore prof. De Giovanni, di Sabbioneta (Padova).

E' stata chiamata alle armi la classe 1898, anticipando d'un anno.

IN EUROPA

Avvenimenti che s'incalzano di giorno in giorno. I cronisti non fanno a tempo a registrarli.
fanno a tempo a registrarli. La storia corre veloce.

La cronaca segnala:

— Orrore mondiale provocato dalle deportazioni dal Belgio di quel misero popolo trascinato a lavorare in Germania a danno della patria vilipesa. Le nazioni neutrali hanno fatto intendere a Berlino la pessima impressione avuta dai loro popoli — null'altro. A centinaia di migliaia i Belgi vengono condotti in schiavitù!

— Morte di Francesco Giuseppe: il 21 novembre, a 86 anni, dopo 68 di regno. Gli succede il pronipote Carlo I d'Austria e nello stesso tempo Carlo IV d'Ungheria.

— Cambio di ministero in Russia: al reazionario Sturmer. Gli succede al posto di primo ministro il generale Trepoff, il quale il 4 dicembre annunzia alla Duma che gli Alleati fin dal 1915, e poi l'Italia, hanno attribuito alla Russia i Dardanelli e Costantinopoli; e che la Polonia avrà completa autonomia.

— Cambiamento di ministero a Londra: ad Asquith, cui si attribuisce la fiacca condotta di guerra e particolarmente i guai di Rumania e Grecia, succede nel "premiership" il ministro della guerra David Lloyd George, che l'11 dicembre costituisce un comitato di guerra di 5 membri.

— In Francia, sessioni segrete della Camera. Briand riforma il gabinetto. Il comando delle armate in guerra viene affidato al generale Nivelle — l'eroe di Verdun — to-

gliendolo a Joffre, che rimane generalissimo di tutta l'Armata della Repubblica. Nivelle, appena assume il comando, sfonda a Verdun per 7 miglia di lunghezza e 2 di profondità al fronte tedesca, prendendo notevoli posizione e facendo 12.000 prigionieri.

— In Rumania: invasione germanica. Ritirata dei romeni. Presa di Bucarest, il 6 dicembre.

— In Macedonia: lotta vivacissima oltre Monastir, presa dagli Alleati — italiani compresi — il 19 dicembre.

— In Grecia: il 1.o dicembre sbarco in Atene di milizie alleate e conflitti in istrada fino a che re Costantino cede 6 delle dieci batterie di cannoni chiesti dagli Alleati, che temono il tradimento alle spalle del re elleno-germanico. Le truppe sbarcate si ritirano poi al Pireo. Un altro ultimatum a Costantino: perchè tolga la minaccia delle sue truppe alle spalle degli Alleati. Pare che il re abbia ceduto.

— Il 12 dicembre scoppia la bomba al Reichstag. Bethmann Hollweg annunzia che la Germania per mezzo delle nazioni neutre ha proposto al nemico di conchiudere pace. Motivo: ragioni di umanità! Nessuna indicazione sulle condizioni. In Francia Briand ha messo in guardia la nazione contro la insidia riposta nella proposta berlinese; in Russia, confortato dal voto unanime della Duma, il governo dello czar rigetta qualsiasi discussione con un nemico che desidera la pace affermandosi vincitore. L'ordine dello czar è sempre lo stesso: schiacciare il nemico finchè se ne trovi uno sul suolo russo. Leggi Polonia, e pensa ai Dardanelli e a Costantinopoli riconosciuti alla Russia dagli Alleati. Si attendono le dichiarazioni dell'Inghilterra. Lloyd George non sarà che del parere delle potenze civili collegate per schiacciare il militarismo prussiano.

NEGLI STATI UNITI

Sistemata la elezione presidenziale col conteggio dei voti della California e col telegramma di... cortesia dello sconfitto Hughes al Presidente Wilson — agli Stati Uniti pare che non sia rimasto altro compito che di occuparsi della guerra europea, anzi della pace.

Il governo di Washington ha espresso al governo tedesco la "penosa impressione" prodotta nel popolo americano dalla schiavitù del Belgio. Da Berlino hanno risposto che.... sono i salvatori di quella misera gente! Hanno anche risposto che la protesta degli S. U. per l'affondamento dell'"Arabia" con americani a bordo fu legittimo, dovendo considerarsi il vapore come trasporto nemico.

Adesso v'è la proposta di pace trasmessa dalla Germania alle potenze nemiche pel tramite di Washington. Wilson l'ha trasmessa senza pronunciarsi. In America l'opinione non mistificata dal teutonismo ha già espresso la sua diffidenza riguardo alle intenzioni germaniche.

Carranza non ha ancora ratificato l'accordo concluso dai delegati degli S. U. e del Messico; accordo accettato da Wilson. Villa continua a a fare il bandito, intanto, ed a rendere sempre più ingarbugliata la soluzione del problema messicano.

Il Presidente ha raccomandato al Congresso la legislazione ferroviaria. Le Unioni dei ferrovieri si oppongono risolutamente al proposto arbitrato obbligatorio.

Il Senato ha approvato con soli 7 voti contrari il bill restrittivo del-

l'immigrazione con la clausola del "literacy test" che i Rappresentanti votarono lo scorso aprile, 308 favorevoli e 87 contrari. E' certo che il Presidente lo veterà. Ma si ritiene che poi il Congresso farà maggioranza per cancellare il veto presidenziale. Poi, avremo l'afflusso in America di tutti i... dotti della terra.

Vedremo.

L'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

La serata della Metropolitan Opera House pro Ospedale Italiano riuscì un magnifico avvenimento d'arte e d'italianità. La Colonia di New York si fece onore. Intervennero le LL. EE. l'Ambasciatrice e l'Ambasciatore conte Macchi di Cellere, venuti appositamente da Washington, e il reggente il consolato generale marchese Carrara. Il presidente dell'Istituto Italiano di Beneficenza ed Ospedale, comm. Celestino Piva, fu fatto segno ai più vivi compiacimenti dell'Autorità e del numeroso e scelto pubblico italiano ed americano.

La "Manon Lescaut" cantata da Claudia Muzio, Enrico Caruso, Giuseppe de Luca, De Segurola, Bada e diretta dal m.o Papi ebbe esito brillante. Il portentoso Caruso si prodigò regalmente ai connazionali entusiasti.

La serata procurò un introito netto di dollari 7129, ai quali devono aggiungersi i 500 dati di suo dal comm. Caruso, generosissimo sempre.

*** Il Concilio esecutivo supremo dell'Ordine Figli d'Italia s'è fatto promotore di un movimento contro la tubercolosi. Il 9 dicembre tenne la prima assemblea di propaganda, cui parteciparono e parlarono la dottoressa Maria Montessori, il commendatore dott. Antonio Stella, il prof. Pugliese, il dottor Vincenzo Buffa, venerabile supremo dell'Ordine, e l'avv. Stefano Miele, grande venerabile dello Stato di N. Y.

*** Al Circolo Nazionale Italiano l'Associazione degl'Insegnanti Italiani diede il 10 dicembre un ricevimento in onore dell'illustre dottoressa Montessori. Il prof. Arbib-Costa, presidente dell'associazione, rivolse alla eminente Signora il saluto dei numerosi presenti, cui rispose la festeggiata assai commossa della dimostrazione dei colleghi italiani, più cara forse delle cento che da più anni la grande pedagogista riceve da ammiratori stranieri.

*** Al Grande Bazar degli Alleati tenutosi a Boston la sezione italiana ha diligentemente funzionato sotto la guida d'un comitato esecutivo costituito dalle seguenti signore: Vittorio Orlandini, presidentessa; Allen Curtis, Edward H. Eldredge, Joseph S. Fay, Charles H. Fiske, Jr., Reginald Foster, Curtis Guild, Maynard Ladd, Henry L. Mason, Gustavo Di Rosa, Lewis Niles Roberts e William Roscoe Thayer.

Il comitato ebbe gli auspici delle LL. EE. la Contessa e il Conte Macchi di Cellere, R. Ambasciatore, del console cav. Gustavo Di Rosa, del dott. Rocco Brindisi, del signor Gino L. Perera, delegato della Croce Rossa Italiana in Boston, dell'avv. Saverio Romano e del cavaliere Antonio G. Tomasello.

*** Anche a Filadelfia, nel Bazar

degli Alleati, ha funzionato una sezione italiana, sotto gli auspici dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice. A capo del comitato pro Italia stava mrs. Benjamin Miller. Partecipi di tal comitato erano pure il console Poccardi e la sua signora.

*** Tornato dall'Italia, dove ha compiuto pel suo quotidiano di San Francisco, un encomiabilissimo servizio di guerra, l'ing. Ettore Patrizi, direttore dell'"Italia", si è fatto protagonista della guerra patria nella stampa americana della Costa del Pacifico. Il valoroso nostro collega raddoppia il suo entusiasmo nella bell'opera che onora lui e onora il giornalismo italiano.

*** Il "Progresso Italo-Americano" e il suo direttore cav. Carlo Barsotti hanno riaperta la sottoscrizione popolare per la Lana del soldato. Man mano che la gente risponde, carichi, di calze e guanti vengono spediti al fronte. L'impresa del "Progresso" e del suo Direttore merita il più entusiastico appoggio dei connazionali.

*** Alla Fordham University, frequentata da molti studenti italiani, quelli della facoltà di medicina hanno costituito un circolo a loro: il "Fordham Italian Medical Circle". Lo scopo è di fraternizzare sempre più cordialmente ponendo a base della lega la comune origine italiana. Presidente n'è Romeo Gallione, vice-presidente Fortunato Piantieri, segretario e tesoriere Charles S. Roberto. Gli studenti organizzatori sono stati: Bruno de Biasi, Alexander Zirpolo, Rosario Ferrara, Ercole Fiore, Romeo Gallione, Fortunato Piantieri, Charles L. Roberto, Peter Aiello, Rosario Bacchi, Luis Breglia, Frank La Gattuta, Leonardo Spitalieri, Guglielmo Santoro, Leopoldo San Giovanni, Ventuar Pica, Julius J. Carucci, Antonio Giordano, J. Marino, Eugenio Stefanelli, Frank Badagliacca.

*** La colonia di Chicago è sinceramente lusingata della elezione a giudice dell'avv. Leonardo P. Barasa — il primo italiano che partecipa al collegio giudiziario di quella metropoli.

*** Dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti di Washington, Oregon, Idaho e Montana il cav. Paulo Brenna, nostro console in Seattle, ha parlato in un interessante rapporto al Commissariato dell'Emigrazione. Si tratta di una spigliata relazione, che, per la sshiettezza della prosa e per la varietà simpatica degli argomenti, si distingue dalle consuete relazioni accolte dal Bollettino del Commissariato. Il cavaliere Brenna è un console che "si muove": è il primo console che ha Seattle, divenuta sede consolare nostra da poco tempo. Eccellente osservatore. Notiamo un suo articolo sul bollettino della Camera di Commercio Italiana di San Francisco, in cui tratta dei problemi della Costa del Pacifico e delle relazioni con l'Oriente con acuta perspicacia.

*** Era appena giunta la notizia del conferimento della terza medaglia al valore al tenente d'artiglieria aviatore Giovanni Gallo, quando giungeva per telegramma allo zio suo, Fortunato Gallo, impresario della San Carlo Grand Opera Co., la notizia della sua fine gloriosa in combattimento. — Il giovanissimo ufficiale — del quale pubblicammo il ritratto a settembre — era d'un ardimento prodigioso. Nei giorni 19, 20 e 21 gennaio volava a mille metri sul Carso per eseguire fotografie benchè il suo velivolo fosse più volte colpito di fucileria. Il giorno 11 febbraio volava su Lokvica nono-

stante il vento forte e il tiro aggiustato avversario che colpiva per ben undici volte il velivolo, sopra una batteria avversaria da 305 per osservare il tiro di una batteria nostra di eguale calibro, ponendo questa in grado di colpire in pieno il bersaglio. — Già uno zio, il cap. Gallo, cadde a Plava. — Il Carroccio manda condoglianze al ten. colonnello cav. Giuseppe, padre angosciato ma fiero, ed a Fortunato Gallo, che memore del fratello e del nipote donatisi alla Patria, troverà novelle energie per condurre la sua propaganda pro Croce Rossa negli Stati Uniti.

*** La sezione della Lega Navale Italiana ha ripreso i suoi trattenimenti di propaganda, nelle sere di sabato, nella sua sede al n. 53 W. 37.a strada. Ad iniziativa del solerte presidente cav. Giorgio Ziniti, la Lega ha aperto un corso gratuito di istruzione nautica teorico-pratica fra i soci e loro familiari, per addestrarsi allo sport nautico.

Nella prossima primavera seguiranno le istruzioni di nuoto e maneggio di lancia a motore; nonchè esercizio pratico di voga e di vela su di una grande imbarcazione donata a tal'uopo dall'armatore cavaliere Giorgio Peirce di Napoli.

*** Il tradizionale Cesto di Natale del "Giornale Italiano" di New York raccoglie anche quest'anno simpatie larghe e generose. Le vecchie schiere di donatori offrono sempre; nuove se ne van continuamente formando. Bella affermazione di fratellanza e di carità!

*** Il dottor Simplico Righi commemorò Cesare Battisti dinanzi all'Associazione Civica Marsalese di Brooklyn con un discorso vibrante di sentimento italiano.

*** Sono stati nominati commendatori della Corona d'Italia i dottori Lamberti e Cerio che al primo scoppiar della guerra rimpatriarono e recaronsi a Roma, a impiantare con non indifferente sacrificio personale un ospedale pei feriti in battaglia. Avemmo eco in America dell'abnegazione con cui l'ospedale funzionò sotto la direzione dei due distinti sanitari, i quali, ritornati in America, dopo la magnifica prova di patriottismo fatta, sono stati raggiunti dalla onorificenza sovrana più che meritata. Congratulazioni del Carroccio.

*** A Tuckahoe, N. Y., seguirono le nozze del signor Augusto Tonelli con la signorina Emma Farinet. Il sig. Tonelli è tra i giovani industriali più intraprendenti in America. E' "magna pars" della grande succursale newyorkese della Ditta Luigi Calissano di Alba, che lancia sul mercato, vittoriosamente, i suoi reputatissimi vini di lusso. — Felicitazioni.

*** Il trionfatore di quest'anno all'Horse Show di New York — il grandioso concorso equestre, che costituisce un avvenimento mondano di primissimo ordine — è stato Pasquale Nardi, il quale ha imposto la moda degli abiti da lui disegnati e fatti confezionare nei propri laboratori. Le novità del Nardi hanno provocato discussioni e polemiche, ma han trionfato il buon gusto e il buon senso delle dame eleganti.

*** Il sindaco di Boston ha chiamato a far parte del Board Infermary Department cittadino il signor G. V. Donnaruma, direttore della "Gazzetta del Massachusetts". E' stata una prova di vera distinzione data al nostro collega, tanto popolare in quella colonia, sempre vivace a sostenerne le ragioni davanti l'autorità locale.

*** La Società Musicale Pietro Mascagni di New York ha eletto a presidente il prof. Michele Guarini.

*** Anche quest'anno s'è mostrata attiva la Società di protezione degl'immigrati poveri San Vincenzo de Paoli di Boston, presieduta dall'avv. cav. Francesco Leveroni e assistita dal suo fondatore rev. P. Vittorio Gregori dei Missionari Scalabriniani. Lo si ricava dal rendiconto annuale mandatoci. Meritano lodi i due menzionati e insieme il vice-presidente Giacomo Ferretti, il segretario Luigi Gardella, il vice-segr. Isidoro Carciofo, il tesoriere Giovan Battista Riggi.

*** A Yonkers, N. Y., s'è spento il pittore Giuseppe F. Tommasi da Palombara Sabina. Sono suoi i dipinti e le decorazioni del Waldorf Astoria, l'hotel di rinomanza mondiale. — Condoglianze del **Carroccio** alla famiglia.

*** I rinomati torroni di Bagnara Calabra, fatti con mandorle tostate di deliziosa fragranza, quest'anno sono stati slanciati negli Stati Uniti, con grande successo, da Antonio Ferrara, benemerito della pasticceria italiana in America. La confetteria Ferrara ha il conosciutissimo indirizzo del n. 195 Grand street, New York.

LIBRI

La Casa Editrice Brentano e la Libreria Vanni 507 West Broadway, City, hanno ricevuto dall'editore Treves il quarto volume della grande pubblicazione: **La guerra** autorizzata dal Comando Italiano, e contenente le illustrazioni del reparto fotografico del Comando stesso. Il volume è dedicato alla Battaglia di Gorizia. La grande vittoria italiana è documentata in modo da appagare le più legittime curiosità.

Nei prossimi fascicoli:

SALMI DI GUERRA — del prof. Giuseppe Cosenza.

L'INCANTATRICE DI FANCIULLI — dialogo di Ottavio de Sica.

L'ALTO COSTO DELLA VITA — del comm. Antonio Zucca, ex-presidente della Camera di Commercio Italiana di New York.

INTORNO ALLA QUESTIONE DELL'ORO — di Ernesto Angelicola.

IL VETO DI CLEVELAND, TAFT E WILSON ALLE LEGGI RESTRITTIVE DELL'IMMIGRAZIONE.

IL VOLUME PRIMO NUMERA 448 PAGINE DI TESTO, CON 66 DI PUBBLICITA', OLTRE LA COPERTINA. CONTIENE 24 PAGINE FUORI TESTO SU CARTA SPECIALE RECANTI 49 ILLUSTRAZIONI.

IL VOLUME SECONDO NUMERA 560 PAGINE DI TESTO, CON 110 DI PUBBLICITA', OLTRE LA COPERTINA. CONTIENE 42 PAGINE FUORI TESTO SU CARTA SPECIALE CON 80 ILLUSTRAZIONI.

NEI DUE VOLUMI, COMPLESSIVAMENTE: 1250 PAGINE.

IL CARROCCIO

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

INDICE

ANNO II - VOL. IV - LUGLIO-DICEMBRE 1916

LUGLIO

Le sourire de la France — Jules Bois ..... Pag. 1
Crisi governativa e offensiva nemica — Enrico Corradini .. " 6
King Victor Emmanuel's sixteen years of reign — Commendatore F. Cunliffe-Owen ..... " 10
Palladio — Versi - Clinton Scollard ..... " 15
I Figli d'Italia alla Casa di Garibaldi di Staten Island — orazione di Agostino de Biasi ..... " 16
Terra redenta — Impressioni di guerra — Onorato Fava.... " 26
Il Carroccio di Legnano — Dott. prof. Alberto C. Bonaschi " 30
Paolo Boselli — Agostino de Biasi ..... " 37
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 39
Tre lettere di Vittoria Colonna — Prof. Giuseppe Martini.. " 48
Il ritrovo — Versi - Nicola Fusco ..... " 51
Cronache d'arte: Sinfoniale — Pasquale de Biasi ..... " 52
L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti ..... " 57
Gli Avvenimenti ..... " 58
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 61
La sottoscrizione del "Carroccio" pro Lana dei Soldati " 64

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: Visione di Francia, scoltura di Augusto Rodin — Paolo Boselli — S. E. la Contessa Dolores Macchi di Cellere con i figli — Panorama dell'Esposizione permanente di New York (progetto).

AGOSTO

(Numero dedicato alla Battaglia italiana del Trentino nella Guerra dell'Italia)

Celebriamo la guerra d'Italia! — Agostino de Biasi ..... Pag. 65
Come gli austro-tedeschi prepararono l'aggressione — Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi ..... " 69
France and Italy reunited — Discorso di Anatole France (trad. inglese) ..... " 82
Discorso alla Sorbona — Louis Barthou ..... " 84
La guerra europea e l'Italia — Alessandro Oldrini ..... " 88
Storia e dottrina del Nazionalismo Italiano — Enrico Corradini " 95
La difesa del Trentino — "Italico" ..... " 98
La presa di Gorizia — Idem..... " 104
La Battaglia del Trentino nell'opinione internazionale .... " 105
La prima grande battaglia campale dell'Italia unita — Alfredo Rocco ..... " 121
Morti e viventi eroi italici — Alessandro Oldrini ..... " 123
L'anima eroica della gente veneta — Prof. Francesco Carnelutti dell'Università di Padova ..... " 124
Il fervore del sacrificio — Cap. avv. Domenico Amendola .. " 126
On the road to Arco — Versi — Clinton Scollard ..... " 128
Italy carrying on four kinds of war — William Wallace ... " 129
La mentalità della razza teutona — Alessandro Oldrini..... " 132
La Reale Accademia della Crusca — Prof. Augusto Alfani, accademico della Crusca ..... " 138
Dopo la battaglia — Versi — Carlo de Biasi (con illustraz.) " 145

Cesare Battisti — G. C. ..... " 147
La medaglia d'argento al ministro-soldato ..... " 149
Il contributo di Rosmini all'Unità Politica degl'Italiani — Dott. Giovanni Favata-Bruno ..... " 150
Due generazioni — Giovanni Cena ..... " 156
F. N. Belgrano — Alberto da Giussano ..... " 157
Le tre anime dell'Italia — Prof. Paolo Savj-Lopez, dell'Università di Pavia ..... " 160
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 161
L'Italia sul mare — Marius ..... " 173
Cronache d'arte - Adelaide Ristori — Pasquale de Biasi.... " 176
Pagine della Croce Rossa — Lionello Perera, delegato gen. " 182
Gli Avvenimenti ..... " 186
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 190
L'Italia nella Stampa americana ..... " 193
Dal Plaustro ..... " 194
Libri ..... " 196

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: Generalissimo Cadorna, ten. gen. Porro, ten. gen. Pecori-Giraldi — Il Pasubio in Vallarsa — Monte Cimone d'Arsiero — Gorizia — Cap. Arturo Spozio — Tenente Alessandro Pugliese — Tommaso Tittoni — Guglielmo Marconi — Sede dell'Accademia della Crusca — Senatore Isidoro del Lungo — W. Roscoe Thayer — George von L. Meyer — Avv. Vittorio Orlandini — Mrs. George Lee — Francesco Tocci — F. N. Belgrano — Dottor Umberto M. Coletti-Perrnca — Donna Helen Coletti-Perrnca — Margaret George — Contessa Gina Mozzatto — Transatlantico "Dante Alighieri" — Peter McDonnell — Domenico Truda.

SETTEMBRE

(Numero dedicato alla espugnazione di Gorizia e alla guerra d'Italia contro la Germania)

Il cuore della Patria — Lettera di S. E. Boselli al Direttore del Carroccio ..... Pag. 197
Verso il programma maggiore — Enrico Corradini — con nota di A. d. B. ..... " 193
L'espugnazione di Gorizia — Documenti e cronache (con cartina) — L'opinione internazionale ..... " 207
Italy's First Great Modern Victory — Frank H. Simonds " 219
Dopo Gorizia — L. M., ufficiale superiore dell'Esercito Italiano (con cartina) ..... " 220
The doves of Venice — Versi — Clinton Scollard ..... " 224
Contro la Pace — Alessandro Oldrini ..... " 225
La guerra contro la Germania — La Nota di Sonnino alle Potenze — La malafede di Berlino ..... " 229
La sentinella avanzata di Roma: Romenia — E. G. Parodi " 233
In gloria della Marina Italiana — Eduardo Scarfoglio..... " 235
Italian fleet holds Adriatic — Edgar Ansel Mowrer..... " 238
Song of Pico della Mirandola — Versi — Clinton Scollard " 240
L'economia italiana e la guerra — Oreste Ferrara, presidente della Camera dei Delegati di Cuba ..... " 241
Emigrati illustri ed emigrati oscuri — Pasquale de Biasi.... " 245
La settimana cattolica di New York — La Martinella..... " 248
Lincoln's appeal to Garibaldi during the Civil War..... " 251
Italy and the Balkans ..... " 253
Una famiglia patriottica ..... " 254
La macchina da scrivere invenzione italiana ..... " 255
L'industria dei vini spumanti italiani in America — Marius " 258
L'Italia di fronte alla guerra — Avv. Andrea Cappabianca... " 264
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 265

La Lingua italiana in America ..... " 275
Commercio — Banca — Navigazione ..... " 276
Pagine della Croce Rossa ..... " 281
Cronache d'arte — p.d.b. ..... " 296
Gli avvenimenti (con cartina) ..... " 289
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 293
L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti ..... " 296
Dal Plaustro ..... " 297
Libri ..... " 298

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: S. A. R. il Duca d'Aosta, espugnatore di Gorizia — Cesare Battisti, Guglielmo Oberdan — Cap. Giovanni Gallo, ten. colonnello Giuseppe Gallo, Fortunato Gallo, Giovanni Gallo — Cap. Luigi Zannoni — Cap. Angelo Sturlese — Cap. Giuseppe Sartorio — Aiut. magg. Mario Perera — Luigi Bosca — Carlo Bosca — Canelli — Le grandi cantine di Canelli e di New York della Ditta Luigi Bosca e Figli.

OTTOBRE

L'onore d'Italia e le sue nobili tradizioni — Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi ..... Pag. 299
Lo storico di Cavour e la guerra d'Italia alla Germania — Lettera del comm. prof. William Roscoe Thayer ..... " 301
Gorizia — Enrico Corradini ..... " 302
Sulla via di Trieste — Syrius — Intervista del "Carroccio" con un Colonnello dello Stato Maggiore Italiano ..... " 305
Sulla via di Trento — Guelfo Civinini ..... " 309
La diplomazia italiana — Alessandro Oldrini ..... " 312
Columbus Day — Dr. G. A. Barricelli ..... " 316
Concordia Nazionale — Paolo Boselli — Cardinale Maffi — Filippo Meda ..... " 317
L'intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti — Prof. Antonio Marinoni, dell'Università di Arkansas ..... " 322
L'educazione latina della Francia ..... " 327
Il sublime martirio del Belgio — Nicola Fusco ..... " 329
Dantesca — Versi — O. M. Dennis — Charles L. O'Donnell " 337
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 339
Il guerriero di Legnano ..... " 351
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 352
Pagina della Croce Rossa: 357 — Gli avvenimenti: 358 — L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti: 360 — Gl'Italiani negli Stati Uniti: 361 — Dal Plaustro: 365 — Libri: 366

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: Zugna Torta — Monte Cengio — San Francesco, scoltura di Ernesto Biondi — L'ultimo ritratto di Guglielmo II — Il Columbus Sanitarium di Seattle, Wash. — Ten. Guido Memmo — Dott. professore Vincenzo Gandiani.

NOVEMBRE

Dall'Emigrazione al Nazionalismo — Enrico Corradini ..... Pag. 367
Italy as world power — Eduardo P. Ginistrelli ..... " 370
L'Italia grande potenza — Maurizo Maraviglia ..... " 372
Il Cardinale Mercier — Nicola Fusco ..... " 373
L'Italia assente — Prof. Alessandro Oldrini ..... " 379
La culture italienne et le nouveau Risorgimento — Jules Bois " 383
Il risorgimento intellettuale italiano negli Stati Uniti ..... " 384
Wilson rieletto — (con lettera del Presidente Wilson) — Agostino de Biasi ..... " 390
Il più popolare dei nostri eroi: Enrico Toti — Biografia scritta pel Carroccio dalla sorella dell'eroe ..... " 396
Mirandola — Versi — Clinton Scollard ..... " 399

Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 400
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 411
Banca - Commercio - Navigazione — Giovanni Danovaro, regio agente consolare ..... " 419
Gli Avvenimenti ..... " 423
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 426
L'Italia nella Stampa americana ..... " 431
Dal Plaustro ..... " 432

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: Woodrow Wilson — Il Cardinale Mercier, quadro di Bernard — Gl'Imperi centrali nel pugno dell'Intesa — La Scuola Italiana di Providence — L'impresario Fortunato Gallo e gli artisti della San Carlo Grand Opera Company.

DICEMBRE

Notti di Natale! Albe di Capodanno! — "Il Carroccio" ..... Pag. 433
Perseveranza — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 435
Italy and Peace — Henry Dwight Sedgwick ..... " 438
Italy: the gifted mother of Civilization — Arthur Stanley Riggs " 443
La Kültur e la Dittatura Militare in Germania — Aless. Oldrini " 445
Gli ideali americani e i problemi della guerra — Prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Harvard University " 449
Italy in the war is a wonderful spectacle — Arch. Whitney Warren, dell'Istituto di Francia ..... " 457
Il caos e la pace — Prof. Giuseppe Cosenza ..... " 465
Ieri ed oggi — Agostino de Biasi ..... " 468
Clinton Scollard — Nicola Fusco ..... " 473
The unfading vision — Versi — Clinton Scollard ..... " 476
Il Cesare rosso — Arturo Colautti ..... " 477
"Parla una donna" — Lettera a Matilde Serao — Costanza Rossi Cassigoli ..... " 484
I rapporti intellettuali dell'Italia coi passi stranieri — A. Sorani " 486
Il quadro del Carroccio di Gaetano Previati — "c" ..... " 487
American relief in Rome — Lewis Morris Iddings ..... " 490
Proteggiamo il commercio italo-americano! — Agostino de Biasi " 491
The orphans of italian soldiers ..... " 496
Dopo 44 anni! — Dramma in due atti di Camillo Antona-Traversi e Jean Sartène ..... " 497
La "Francesca da Rimini" di Zandonai a New York — pdb. " 521
Il diapson della coscienza nazionale italiana — Prof. Angelo Acocella ..... " 527
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 536
Cronache d'arte — L'opera russa negli Stati Uniti — Pasquale de Biasi ..... " 540
L'industria laniera italiana e il mercato degli Stati Uniti — Giuseppe Rosa ..... " 548
Pagine della Croce Rossa — Lionello Perera ..... " 552
Gli Avvenimenti ..... " 554
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 557
Libri ..... " 560
Indice del "Carroccio" — Vol. IV, luglio-dicembre 1916 ..... " 561
Dal Plaustro — (nei fogli di copertina. XVII-XIX)

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA: Cesare Battisti — Nazario Sauro — Fabio Finzi — Francesco Rismondo — Damiano Chiesa — Il Carroccio: la preghiera prima della pugna, quadro di Previati — Il tunnel di Monte Sabotino — L'infamia tedesca: tre disegni di Louis Raemaekers — Francesco Giuseppe — Massimiliano d'Austria — Carlo I — La testa di Benedetto XV scolpita da Rodin — Lloyd George — Giuseppe Rosa.

DAL PLAUSTRO

"Dopo 44 anni!"

La cordiale amicizia di Camillo Antona-Traversi consente al **Carroccio** di pubblicare oggi, per intero, il dramma ch'egli ha scritto insieme con Jean Sartène. Nel lavoro si scorge la mano maestra del celebre autore delle "Rozeno" — del forte drammaturgo italiano, il quale consacra oggi alla Francia, che lo accolse e lo onora, la sua smagliante intellettualità di letterato, di giornalista, di artista.

Camillo Antona-Traversi è un validissimo sostenitore del **Carroccio** a Parigi, e del dono che insieme con l'amico Mr. Sartène fa oggi ai nostri lettori, dobbiamo testimoniargli vive grazie.

* * *

Intorno alla Pace.

Il **Carroccio** partecipa oggi alla eccitata discussione internazionale sulla Pace — provocata massimamente dagli articoli a firma "Cosmos" nei "New York Times" e dal discorso pronunciato al banchetto della Lega della Pace dal miliardario israelita Schiff — con gli articoli dei suoi collaboratori Henry Dwight Sedgwick e Giuseppe Cosenza.

Henry Dwight Sedgwick è uno dei più autorevoli e liberi scrittori di politica negli Stati Uniti. Non v'è problema di rilievo che egli non tratti con compiuta competenza e con ardore di nobile coscienza. Nelle lettere che manda ai "N. Y. Times" rivela sempre la sua logica stringente di polemista. E' un amico vero dell'Italia, d'una amicizia che non è frutto soltanto dell'amore di studioso che nutre per la letteratura e per la storia nostra. Dell'idioma italiano è forte padrone. E' autore di diversi volumi, fra cui: "Italy in the Thirteenth Century". Or ora ha pubblicato un libro di saggi: "An apology for old maids and others essays" (Macmillan ed.) Non è spenta ancora l'eco di quel magnifico articolo "Italy and War" — apparso nella "Yale Review" e in queste pagine — primissima diffusa testimonianza dinanzi al pubblico americano delle ragioni morali della guerra d'Italia.

Il prof. Giuseppe Cosenza — che inizia ora la sua collaborazione al **Carroccio** — è di quella esigua schiera di integri italiani che, stabilitisi in America, si ritrassero dalla vistosa vita coloniale, forse non ingiustamente disdegnosi dell'andazzo generale che poco o niente conferiva all'italianità reale e consciente. Adesso che il ritmo patriottico s'accelera in tutte le maniere e l'aurora risorge promettente agli emigrati, è riuscito facile al **Carroccio**, che ha ridato fede a chi dell'italianità in America disperava, di avere seco il distinto connazionale che il nostro Ministero della Pubblica Istruzione mandò giurato per la pittura all'Esposizione di Chicago e premiò con la croce di cavaliere della Corona per la relazione ufficiale fattane. Il prof. Cosenza è tra gli artisti italiani all'estero più apprezzati pei suoi dipinti e pei suoi scritti. Il Dizionario degli Artisti pubblicato a Lipsia lo ricorda con parole d'ammirazione. E' ricordato anche nella "Critique de Beaux Arts" di Parigi e nel fascicolo 24 della grande opera americana edita da Gebbie & Co. di Filadelfia: "The Masterpieces of Italian Arts". Ha scritto: "Il barbarismo ed il bello nelle arti",

"Massime, avvisi e parabole", libretti lirici ecc. Cittadino e padre esemplare, educò ad altissimi sentimenti suo figlio Mario, professore al College of City of New York ed apprezzato autore di due libri su Petrarca.

* * *

Il giudizio della Montessori.

La dottoressa Maria Montessori, che negli Stati Uniti illustra magnificamente la intellettualità italiana, scrive così del **Carroccio:**

— Periodico che è tra i più seri e interessanti che io conosca. —

* * *

Voce d'Italia.

Dall'avv. Enrico M. Mazzarelli, consigliere comunale e vice-sindaco di Napoli, perviene al nostro Direttore la seguente lettera:

— Mantenere nella Grande America alto il nome d'Italia è opera non solo patriottica, di cui dobbiamo essere grati, ma è opera di civiltà universale.

E' bene che costà conoscano di che cosa sieno capaci specialmente questi nostri contadini, ai quali se talvolta manca l'alfabeto non manca mai il cuore e l'ardore fecondo di bene e di forza. E' bene che sappiano che questi umili uomini della terra con la stessa fede e tenacia con la quale attendevano alla pacifica opera dei campi attendono ora alla terribile opera di guerra. E' bene che sappiano costà di quanti eroismi sublimi e di quante virtù straordinarie sia capace la Nazione che ha dato all'America da un cinquantennio il più fertile contributo di opera.

Il **Carroccio** meravigliosamente attende al compito civile e patriottico che si è imposto.

Vi arrivi quindi la espressione del mio più entusiastico compiacimento, e l'augurio vivissimo che la bella Rivista possa avere la maggiore fortuna così come ha il consenso di quanti amano questa meravigliosa Terra d'Italia. — Avv. **Enrico M. Mazzarelli.**

* * *

Il CARROCCIO in Macedonia.

Miss F. H. Eldredge, segretaria dell'American International College di Springfield, Mass., ci comunica il brano d'una lettera mandata all'Istituto dall'ex-allievo Michele Grieco, soldato del .... Fanteria al fronte di Macedonia. Dice: "If the Italian magazine, il **Carroccio,** comes, and prof. Bowden (il Preside) gives them out, I should be glad to have a number of it".

Ci affrettiamo a mandare la Rivista al combattente in Macedonia, accompagnandola con auguri di vittoria.

* * *

Parlano i colleghi.

Il quotidiano "Giornale di Chicago" che l'avv. Paolo Parisi dirige con ardore pari alla sua vivida intelligenza e alla sua coscienza, scriveva così dell'ultimo **Carroccio:**

— Ci giunge l'ultimo fascicolo del **Carroccio,** la rivista nazionale diretta da Agostino de Biasi, il più limpido esponente del pensiero e della cultura italiana in America.

E' un fascicolo superbo: lo apre un articolo di Enrico Corradini (il Duce del Nazionalismo Italiano, cooperatore ordinario della nostra grande rivista) che non esitiamo a chiamare meraviglioso.

Il **Carroccio** forte voce d'italianità, presidio dei nostri diritti e della nostra difesa, magnifica rocca di battaglia, progredisce con un crescendo che ripaga una volta sola di tutte le amarezze che le colonie hanno spesso ciecamente date all'intelligenza. —

* * *

A lapis rosso.

Al non breve elenco delle pubbliche biblioteche americane ed italiane abbonate, in cui il **Carroccio** è tenuto in assidua desiderata lettura — s'è aggiunta in questi giorni l'Anderson Memorial Library del College of Emporia, **nel Kansas.**

* * *

Tre o quattro dollari? Tre dollari!

L'accenno, nel numero scorso, alla eventualità di dovere, con l'anno nuovo, aumentare da 3 a 4 dollari l'abbonamento del **Carroccio** — ove persistessero gli aumenti del costo della carta che omai sembra rara e preziosa.... come la monetata — ha dato luogo a una pioggerella di lettere di... protesta? no, di approvazione.

Non si tratta di aumento. L'abbonamento al **Carroccio** è sempre di 3 dollari, non ostante valga dippiù, a parer di tutti. Soltanto, noi non siamo i padroni del futuro. I padroni sono i commercianti di carta, e secondo le loro pretese, dovremo regolarci.

Adesso l'abbonamento al **Carroccio** è di tre dollari.

Chi è disposto a pagarne quattro, e ce lo ha scritto — faccia così: al dollaro d'aumento ne aggiunga altri due, e abboni un suo amico: dia un'altra recluta alle schiere del **Carroccio.**

Chi non vuole, poi, correre la eventualità di pagare 4 dollari nel 1917, paghi l'abbonamento nuovo **nel corso di questo dicembre,** e d'aumento non si potrà discorrere, per lui, se non nel 1918.

* * *

Quarto numero doppio.

I lettori prendano nota che questo è il quarto numero doppio dell'annata.

¶ *Il* CARROCCIO *si trova in lettura nelle principali biblioteche pubbliche e universitarie degli Stati Uniti.*

In Italia: nella Biblioteca Nazionale di Firenze; nella biblioteca del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento presso il Ministero della P. I.; nelle biblioteche della Camera dei Deputati, della "Dante Alighieri", del Commissariato dell'Emigrazione, dell'Istituto Coloniale Italiano, del Ministero degli Esteri; nel Museo del Risorgimento Nazionale di Milano; nelle redazioni delle migliori riviste e dei più accreditati quotidiani. Trovasi in vendita presso la Società editrice "L'Italiana", via dell'Orso, 28, Roma.

Agenzia Artistica Lirica

Antonio Bagarozy, *proprietario*

1495 Broadway

New York

L' unica agenzia italiana di Grand' Opera negli Stati Uniti

Rappresentante in America delle piu' esimie personalita' teatrali italiane

In rapporto con i principali teatri del Sud e del Centro America, Cuba, Messico, Canada':

Metropolitan Opera House di New York

Nazionale di Avana — Colon di Buenos Aires

Chicago Opera Co. — Bracale Opera Co.

San Carlo Grand Opera Co.

Boston National Opera Co.

Philadelphia Opera Co.

In Italia si legge con grandissimo interesse il CARROCCIO.

Telefono: Canal 8106.

SOCIETA LIBRARIA ITALIANA

145-147 MULBERRY STREET, NEW YORK, N. Y.

Fornitrice della N. Y. Public Library e delle altre più importanti negli Stati Unit', nonchè delle principali Università, Collegi e Scuole.

NUOVE PUBBLICAZIONI

FRANCESCO CRISPI

Eleganti volumi in-8 — Ciascun volume $3.00

I Mille — Da documenti dell'archivio Crispi.

La prima guerra d'Africa — Documenti e memorie dell'archivio Crispi ordinati da T. Palamenghi-Crispi.

Politica Estera — Memorie e documenti raccolti e ordinati da T. Palamenghi.

Questioni Internazionali — Diario e documenti ordinati da T. Palamenghi-Crispi.

Autografi di Gambetta, Gladstone, Principe di Bismarck, Imperatore Federico III, Lord Salisbury, Cardinale Principe Holenlohe.

Mazzini Giuseppe — Epistolario inedito - 1836 - 1864 - Commento e note di T. Palamenghi-Crispi - arricchito da preziosi fac simili di lettere di Mazzini e di altri 5 ritratti $3.00

Alfredo Comandini — Commemorazioni italiche. - Vittorio Emanuele II - Giuseppe Mazzini - Come fu preparata la guerra del '59 - La spedizione dei Mille - Il 1860 nelle lettere di una Imperatrice - Il primo Parlamento Italiano e Roma Capitale - Cavour - Garibaldi - Aurelio e Regina Saffi - Alessandro Fortis - La Principessa Clotilde $1.80

LIBRI PER RAGAZZI E GIOVINETTI - Adatti per regalo

GOLIA — **Tranquillino, dopo la guerra, vuol creare il mondo nuovo.** — Album per ragazzi, 30 disegni di Golia, su versi di V. E. Bravetta, con copertina a colori $1.25

A. S. NOVARO — **Il Cestello** — Poesie per i piccoli. — Di gran lusso, con illustrazioni in nero e a colori di D. Buretti, legati in tela policroma $3.00

Il Canzoniere dei bambini, di Enrico Fiorentino. In-8, grande illustrato da 67 incisioni a colori di Dante Paolocci $1.00

ACHILLE TEDESCHI — **Voci di bimbi.** — Nuovo canzoniere dei fanciulli. Un bel volume in-8, in carta di lusso, illustrato da 128 incisioni $1.00

Sogni di Bimbi — Racconti per fanciulli. Un bel volume in-8, in carta di lusso, riccamente illustrato da L. Yobbi $1.50

GIAN BISTOLFI — **Storielle di Lucciole e di Stelle.** — In-4, illustrato da disegni in nero e da 16 tavole a colori fuori testo di Bruno Angoletta. Legato in tela e oro $3.00

Editrice di pregiate pubblicazioni istruttive, fra le quali:

Prof. ARBIB-COSTA — Italian Lessons, legato in tela $1.00
" Advanced Italian Lessons, leg. in tela 1.00
" Lezioni graduate italiane, leg. in tela 1.00

Il Catalogo col supplemento si spedisce gratis a richiesta.

Il CARROCCIO prepara l'alleanza intellettuale ed economica dell'Italia e degli Stati Uniti.

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

CONTE-PIAZZA CORPORATION

(Import and Export Trade Bureau)

NEW YORK CITY

1 BROADWAY

ROOMS 902-903

Telefono: Broad 4766 Indirizzo cablografico: CONPIA

La Conte-Piazza Corporation si propone di stabilire e sviluppare intimi e proficui rapporti commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti sia d'importazione che d'esportazione, con lo scopo di mettere in diretta comunicazione i produttori e consumatori dei due paesi.

La Ditta si ripromette di collaborare alla grande opera di eliminazione della velenosa inframmettenza straniera, la quale fin qui e per molti anni, ha minata, in mille guise e sotto varie forme, la esistenza stessa delle industrie e del commercio d'Italia, e che l'Italia ha già legittimamente e superbamente scossa.

La Ditta si mette a completa disposizione dei produttori e consumatori italiani, offrendo ai primi di rappresentarli, ricevere a commissione, acquistare e disporre i loro prodotti sul mercato degli Stati Uniti; agli altri di agire in loro nome e vece per l'acquisto e spedizione di materiale grezzo, semi-lavorato e lavorato per industrie siderurgiche, combustibile, legname, articoli di vestiario, generi alimentari, ecc.

La Conte-Piazza Corporation ha modo di procurare, a termini convenienti, il finanziamento di nuove imprese industriali e di quelle già esistenti che tendano a svilupparsi in grande stile, ed eventualmente si trovino nella necessità di ricorrere all'aiuto di capitale straniero. Per questo occorre far tenere progetti tecnici e finanziari, possibilmente redatti in inglese.

Referenze: Regio Ministero degli Affari Esteri; Istituto Coloniale Italiano in Roma; Regie Autorità Consolari e Camere italiane di Commercio in Chicago e New York.

I lettori di quest'annunzio sono pregati di far conoscere alle Ditte commerciali e industriali di loro conoscenza gli scopi e l'indirizzo della Conte-Piazza Corporation.

CALISSANO PRODUCTS
CALISSANO - ALBA - ITALY
HIGHLY RECOMMENDED

DUCA D'ALBA
BRUT
CHAMPAGNE

A
SILVER
GOBLET
SOUVENIR
FREE
WITH
EVERY
BOTTLE

FEATURED
AT
LEADING
HOTELS
RESTAURANTS
AND
CLUBS

FIRST CENTENARY SOUVENIR

Fugazi Banca Popolare

Operaia Italiana

2 COLUMBUS AVENUE - SAN FRANCISCO, CAL.

Succursali: OAKLAND e SANTA BARBARA

F. N. BELGRANO, Presidente

Progresso delle attivita' della Banca dall'anno di fondazione

30 Giugno 1907 *$843.266.58*

13 Novembre 1916: *$7.843.458.80*

L'unica Banca Popolare Italiana negli Stati Uniti

CALISSANO

ITALIAN SPARKLING WINES

GRAN MOSCATO-(White)

GRAN NEBIOLO-(Red)

LUIGI CALISSANO & FIGLI, ALBA-ITALY

U. S. of A. BRANCH; 1 BROADWAY, NEW YORK.

La pubblicita' sul "Carroccio"

e' per le buone Ditte italiane un segno di distinzione. Essa giova massimamente a quelle Ditte che hanno rapporti con l' Italia, dove la Rivista ha larga diffusione nell'elemento bancario, commerciale, marittimo.

Agenzia Artistica Teatrale
"TRENTO E TRIESTE"

211 W. 35th st., New York

Allestimento d'opere antiche e moderne. Vestiario di lusso nuovissimo.

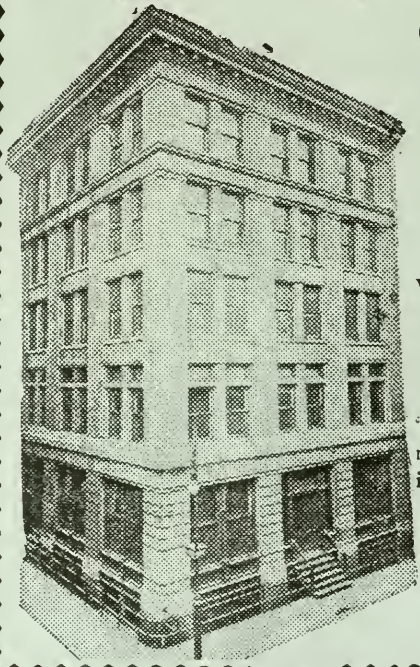
Fornitrice delle migliori imprese degli Stati Uniti.

GIUSEPPE DE CARLI, Proprietario e Direttore

L'Agenzia si mette a disposizione di Comitati coloniali organizzando spettacoli in New York e fuori, facilitando il compito degli organizzatori e assicurandone la completa riuscita artistica.

Combinazioni di tournèes e di regolari stagioni d'opera

E' consigliabile ai Comitati coloniali di "comprare" serate dall'Agenzia.



CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.
Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente, Comm. Ernesto Fabbri..
Tesoriere, Cav. William B Howland
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti'

SALSA DI POMIDORO

Cirio

LA MIGLIORE DI TUTTE

Gli Americani intravedono nel CARROCCIO un'Italia pensante ed operante in America.

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

FRANCESCO ALBANO

Importatore ed Esportatore

Unico Agente per

Paste di Gragnano

di Teresa De Rosa

Olio Genuino d'Oliva

DI FERRANDINA

DI PROPRIA PRODUZIONE

NEW YORK

116 Park Place

NAPOLI

Via Salvatore Tommasi, 12

NAPOLI
CORATO (Puglie)

SAN PAOLO DEL BRASILE
NEW YORK

Gragnano

Procida

Ischia

:: I MIGLIORI E PIU' RICERCATI VINI DA PASTO importati negli STATI UNITI dalla rinomata Casa

BARONE DI FAIVANO

NEW YORK

SARLO & SPORTIELLO

174 MOTT STREET

Telefono: 5745 Spring

LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI

Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE

DA NEW YORK:

CASERTA

TAORMINA

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.

Agenti Generali

31-33 Broadway New York

o da qualunque agente autorizzato

BANCA

Ettore FORTE

306 HANOVER ST.

BOSTON

12 PIAZZA DELLA BORSA

NAPOLI

Agenzia Generale

DELLA LINEA

Sicula-Ame-

:: ricana ::

per il Canada'

e la New England

GRAGNANO

"GARGIULO"

KING OF RED TABLE WINES

AN

ABSOLUTELY NATURAL

ITALIAN

RED WINE

VINTAGED ON THE SUNNY SLOPES OF Mt VESUVIUS

IT COMES TO YOUR TABLE WITH ALL ITS

ORIGINAL EXQUISITE TASTE AND RICHNESS OF FLAVOR

TO BE HAD AT ALL LEADING RESTAURANTS AND FAMILY LIQUOR STORES

Offrite in lettura il CARROCCIO; ma fate che il nuovo lettore ne divenga abbonato diretto.

DOVENDO COMPRARE UN
Pianoforte o Player Piano
domandate sempre la marca di fabbrica
WESER

Non vi lasciate ingannare da coloro che volendo trarre un maggior guadagno da voi, vi vendono un pianoforte di marca inferiore.

Sala di vendita della fabbrica
131 WEST 23rd STREET
NEW YORK

VIGOR FERINA

RIMEDIO PER
MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E **DEBOLEZZA GENERALE**

$2 ..... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo, anche in francobolli, al
DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

MARTINI & ROSSI
Re dei Vermouth
- Insuperabile - Inarrivabile -
NON HA RIVALI
— SOLI AGENTI —
W. A. TAYLOR & CO.
29 Broadway, N. Y.

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1. FRANCESCO COPPOLA
LA CRISI ITALIANA 1914-1915
$0 80

2. ENRICO CORRADINI
LA MARCIA DEI PRODUTTORI
Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

Per la Guerra d'Italia
Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte
Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0 80

Inviare commissioni e importo alla
IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

ANGIOLILLO BROS.

Importatori di Generi Alimentari
Italiani

Vini e liquori - Specialita' in latticini
e olii fini di Basilicata

Servizio speciale per famiglie - Consegna a domicilio
Spedizioni per tutti gli Stati Uniti.

New York: 230 Mott st.
Telefono: SPRING 7634.

Gl'Italiani lontani intravedono nel CARROCCIO un'Italia emigrata diversa da quella primieramente pensata.

Colonial Wine Company

— Incorporated —

FREDONIA, New York

Ufficio di Buffalo: 919-923 WHITE BUILDING

VINI DA PASTO

prodotti dalla piu' scelta uva della Contea Chautauqua, fermentati naturalmente e preparati con i metodi moderni piu' accurati.

Raccomandati per consumo di famiglia

Il migliore prodotto d'America che incontra il gusto italiano e che si vende a prezzi piu' convenienti.

SPEDIZIONE IN OGNI PARTE DEGLI STATI UNITI

LLOYD SABAUDO

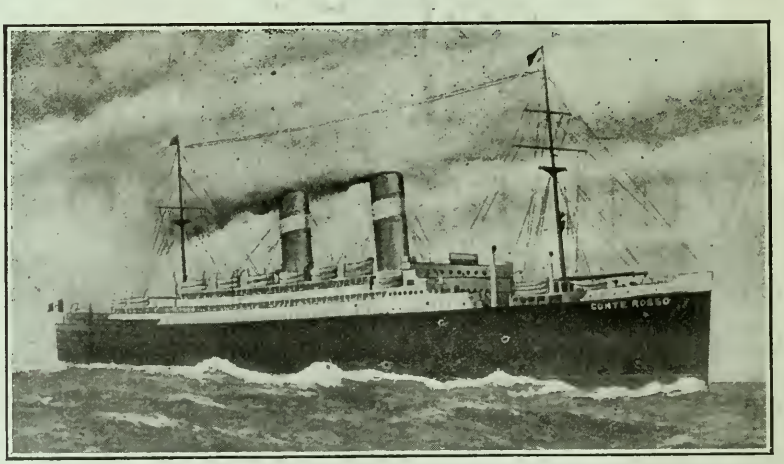
FAST ITALIAN MAIL LINE

Prossimamente entrera' in servizio regolare fra

Genova - Napoli - New York

il grandioso piroscafo

CONTE ROSSO



23 mila tonnellate - Viaggi rapidissimi
Servizio di prim'ordine - Cabine di lusso

AGENTI GENERALI
FURNESS, WITHY & CO. LTD.
H. C. BLACKISTON
UNITED STATES MANAGER

32 BROADWAY, NEW YORK
TEL. 4612 e 4617 BROAD

The
Emporium
Press

augura a tutti
coloro
che l'onorano
delle loro simp
Buon Natal
e
Lieto
Capodanno

Nardi

HABIT MAKER

COUNTRY AND GOLF SUITS

A New Creation in Riding Habits

Introduces a new patented safety riding Skirt

Pronounced by prominent equestriennes the only successful patented safety skirt now in use

NARDI BUILDING

73 West 47th Street, New York

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR. LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $5,218,802.08

SURPLUS 277,604.04

(ECCEDENZA)

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $65

Prossima partenza

S. S. "REGINA D'ITALIA"

21 NOVEMBRE

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure

FURNESS, WITHY & CO. LTD.

Agenti Generali

Ufficio Passeggieri e Merci

32 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: 4612 e 4617 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI

della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"DANTE ALIGHIERI"

28 NOVEMBRE

"GIUSEPPE VERDI"

20 DICEMBRE

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $45

Seconda classe: Napoli e Genova $65 e 70

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra

Napoli - Messina - Palermo

e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

—

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 Battery Place, New York

o agli agenti autorizzati

Volete la salute??

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 West Broadway, New York

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.